

Rudolf Steiner

# L'IMPULSO-CRISTO E LA COSCIENZA DELL'IO



Tilopa

Titolo originale:

*Der Christus-Impuls und die Entwicklung des Ich-Bewusstseins.*

Opera Omnia n. 116

I ed. italiana curata dall'Editore sulla edizione tedesca del 1982,  
Rudolf Steiner Verlag, Dornach

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 88-86222-41-6

© 1994 by Tilopa edizioni, Roma

PRINTED IN ITALY

RUDOLF STEINER

# L'IMPULSO-CRISTO E LA COSCIENZA DELL'IO

Sette conferenze tenute a Berlino  
tra il 25 ottobre 1909 e l'8 maggio 1910.  
Da uno stenogramma non riveduto dall'Autore.



**Tilopa**



## LA SFERA DEI BODHISATTVA

*25 ottobre 1909*

Mi preme oggi parlare, in occasione dell'Assemblea Generale, su di un argomento particolarmente elevato ed importante per l'umanità. Se generalmente, nelle nostre conferenze, ci sforziamo di porre delle fondamenta sul piano fisico, oggi vorremmo parlare di cose che riguardano i mondi superiori. Mi si consenta ancora di premettere che noi dovremmo abituarci a parlare anche sulle questioni più elevate, poiché non possiamo accontentarci di una unilaterale descrizione dei dati provenienti dal mondo superiore. Prendiamo, per esempio, il concetto di Bodhisattva, di cui oggi tratteremo: di solito esso viene definito dapprima per linee generali e successivamente precisato in base alla missione che caratterizza i Bodhisattva stessi; noi invece vogliamo abituarci, anche in questo caso, a passare dall'astratto al concreto, cercando di penetrare in un argomento così solenne mediante quei pensieri e quei sentimenti che ci derivano da una fondamentale e amorevole considerazione della vita, onde accogliere le cose non soltanto come una mera comunicazione ma, fin dove è possibile, con una vera comprensione. Perciò vorrei, con queste considerazioni, portarmi più in alto e pormi come obiettivo, oltre la mera rappresentazione schematica, di caratterizzare il concetto di Bodhisattva ed il suo cammino nel mondo.

Che cosa sia un Bodhisattva in fondo non lo possiamo comprendere se non ci immergiamo in qualche misura nel processo dell'evoluzione umana e se non lasciamo che si presenti davanti a noi ciò che abbiamo ascoltato nel corso degli anni. Si prenda ad esempio il modo in cui l'umanità progredisce. Dopo la grande catastrofe atlantidea l'umanità ha vissuto un periodo caratterizzato dalla civiltà paleoindiana, in cui i grandi Rishi erano i maestri dell'umanità. Seguirono poi l'epoca paleopersiana, quella egizio-caldaica, la greco-latina, fino alla nostra epoca, la quinta postatlantidea. Tali epoche indicano il progredire dell'umanità da una forma di vita all'altra.

Infatti progredisce non soltanto ciò che viene abitualmente descritto nella storia esteriore ma, ove si tengano presenti spazi temporali più lunghi, si nota che tutti i sentimenti e le sensazioni, tutti i concetti e le idee, mutano e si rinnovano nel corso dell'evoluzione umana. Che senso avrebbe rappresentare l'idea della reincarnazione se si ignorasse che la reincarnazione esiste nel mondo? Perché mai la nostra anima dovrebbe entrare continuamente in un corpo fisico senza avere ogni volta non soltanto qualcosa di nuovo da sperimentare, ma anche da sperimentare attraverso sensazioni e sentimenti? Sia le facoltà dell'uomo che la vita intima dell'anima si rinnovano e mutano continuamente. Per questi motivi la nostra anima ha la possibilità di non limitarsi soltanto a salire una scala gradino per gradino, ma di avere continuamente l'opportunità di assumere in sé il nuovo che proviene dall'esterno, grazie al mutarsi dei rapporti vitali della nostra Terra. La nostra anima è condotta da un'incarnazione all'altra non soltanto a causa dei suoi errori e peccati karmici, ma anche dal fatto che la Terra, mutandosi in tutti i suoi rapporti vitali, opera in modo che la nostra anima possa assumere continuamente, anche dall'esterno, il nuovo. Così l'anima progredisce da un'incarnazione all'altra, ma anche da un ciclo di cultura all'altro.

Ma quest'anima non potrebbe progredire e svilupparsi se quegli esseri, che hanno già raggiunto un più elevato sviluppo (e perciò superano di un certo grado lo sviluppo medio dell'umanità) non si preoccupassero di far continuamente affluire il nuovo nella nostra cultura terrena, ovvero se quei grandi maestri non operassero in modo tale da assumere ed interiorizzare le esperienze provenienti dai mondi superiori attraverso il loro più elevato grado di sviluppo, e se non fossero capaci di immettere tali esperienze nello scenario della vita culturale terrena. Questi esseri, che in un certo senso furono i maestri dell'altra umanità, sono stati sempre presenti nella storia della evoluzione del mondo. Oggi parleremo soltanto dello sviluppo postatlantideo. Solo chiarendoci il modo di procedere dell'umanità possiamo comprendere l'entità di tali maestri.

Ieri ed oggi avete udito il nostro caro dr. Unger parlare in maniera filosofica e gnoseologica nelle sue due eccellenti conferenze sull'« Io » e sul suo rapporto con il « Non-Io ». Credete dunque che ciò che avete udito ieri ed oggi da labbra e pensiero d'uomo l'avreste potuto udire in questa stessa forma 2500 anni fa? In nessun luogo della nostra Terra sarebbe stato allora possibile parlare per esempio dell'Io nella forma del

puro pensare. Supponiamo che una individualità qualsiasi si fosse voluta incarnare nella nostra esistenza terrena e si fosse prefissa, prima di incarnarsi, di parlare dell'Io in questa particolare forma che avete inteso: non avrebbe potuto farlo! Giudica male infatti l'effettivo procedere delle civiltà e delle loro trasformazioni, chi crede che labbra d'uomo avrebbero potuto proferire tali cose in questa forma 2500 anni fa. Perché ciò sia possibile è necessaria non soltanto un'individualità che si prefigga di incarnarsi in un corpo umano ma anche che la nostra Terra, nel suo sviluppo, provveda un corpo umano di un cervello così predisposto che le verità, presenti nei mondi superiori in tutt'altro modo, possano formare al suo interno ciò che chiamiamo pensieri puri. Chiamiamo infatti forma dei puri pensieri quella in cui, ieri ed oggi, il dr. Unger ha riferito sull'Io. È del tutto da escludere che 2500 anni fa sarebbe potuto esistere un cervello tale da fungere da strumento per l'accoglimento di simili pensieri.

Gli esseri che intendono discendere sulla nostra Terra devono usare i corpi umani che a sua volta l'orbe terrestre stesso produce. La nostra Terra ha però prodotto, nel corso delle varie civiltà, corpi sempre diversi, con organizzazioni ugualmente diverse; solo nel nostro quinto periodo di cultura postatlantideo è diventato possibile parlare nella forma del pensiero puro, perché il genere umano stesso ha prodotto i corpi in cui possono plasmarsi i pensieri puri. Perfino nel periodo greco-latino non sarebbe stata possibile una tale attitudine gnoseologica, dal momento che allora mancava uno strumento per formare questi pensieri nel linguaggio accessibile all'intelletto umano. Questo è proprio il compito del nostro quinto periodo di cultura: plasmare come strumento, passo dopo passo, l'uomo in relazione alla sua organizzazione fisica, in modo tale che possano affluire in pensieri sempre più puri anche quelle verità che in altri periodi venivano racchiuse in forme del tutto diverse.

Prendiamo un altro esempio. Quando oggi l'uomo affronta la questione del bene e del male, oppure deve scegliere un determinato comportamento, egli ne parla seguendo una voce interiore che, del tutto autonoma rispetto ad una legge esteriore, gli dice: è bene che tu faccia questo, non è bene che tu faccia quello! Chi presta ascolto alla voce interiore percepisce in essa un determinato impulso, una sollecitazione a compiere in un dato caso una certa azione ed a tralasciarne un'altra. Chiamiamo « coscienza » questa voce interiore. Chi è dunque dell'avviso che

i vari periodi dell'evoluzione dell'umanità molto si rassomigliano, potrebbe credere che, da quando gli uomini sono sulla Terra, sia sempre esistita una coscienza. Ma ciò non sarebbe esatto. Si può, per così dire, provare storicamente che gli uomini, ad un certo punto, hanno cominciato a parlare della coscienza. Questo momento lo si può toccare con mano: si situa tra i due tragici greci Eschilo ed Euripide, nati rispettivamente nel VI e V secolo a.C. Prima di allora non troverete menzione alcuna della coscienza. In Eschilo non v'è nemmeno ciò che noi chiamiamo « voce interiore », piuttosto una manifestazione figurata di carattere astrale riferita all'uomo: compaiono manifestazioni che si avvicinano all'uomo come esseri vendicativi, le Furie o Erinni. Solo successivamente subentrò il momento in cui la percezione astrale delle Furie venne sostituita dalla voce interiore della coscienza.

Ancora nel periodo greco-latino era diffusa presso gran parte degli uomini una percezione crepuscolare di carattere astrale: chi aveva commesso un'ingiustizia poteva percepire come ogni ingiustizia creasse delle figure astrali intorno a lui che lo riempivano di angoscia e terrore. Tali figure erano allora educatrici, questo era l'impulso. E quando gli uomini persero gli ultimi residui della chiaroveggenza astrale, questa visione fu sostituita dalla voce invisibile della coscienza: ciò che prima era fuori entrò quindi nell'anima per divenire una delle sue forze. Ciò è avvenuto perché nel corso del suo sviluppo l'umanità è cambiata; perché è cambiato lo strumento esterno in cui l'uomo si incarna. Mai un'anima umana avrebbe potuto percepire la voce della coscienza 5000 anni fa. Nel caso avesse commesso qualcosa di ingiusto, essa avrebbe percepito le Furie. È così che l'anima apprese, allora, a stabilire un rapporto col bene e col male. In seguito attraversò sempre nuove incarnazioni, finché nacque in un corpo la cui organizzazione era tale da permettere alla facoltà della coscienza di manifestarsi. In un futuro ciclo dell'umanità si presenteranno nuovamente altre forze e forme vitali dell'anima, destinate anch'esse ad esaurirsi.

Ho già più volte sottolineato che chi comprende veramente la scienza dello Spirito, senza assumere posizioni dogmatiche, non può credere che la forma in cui questa viene oggi espressa sia eterna e rimanga inalterata per tutta l'umanità futura. Non è così! Fra 2500 anni le stesse verità non potranno più essere annunciate in queste forme, saranno bensì coniate in altre forme a seconda dello strumento a disposizione. Consi-

derando ciò, vi renderete conto che in ogni età si deve parlare agli uomini in maniera diversa e che anche i grandi maestri dell'umanità devono passare attraverso fasi di sviluppo: da un ciclo all'altro, da una età della vita all'altra. Così troviamo i cicli percorsi dall'umanità e contemporaneamente, ad un livello superiore, un progressivo sviluppo dei grandi maestri dell'umanità. E come l'uomo, passando attraverso determinati gradi giunge, per così dire, a punti di svolta, così anche questi grandi maestri vi pervengono attraverso determinati gradi di sviluppo.

Pensate soltanto a ciò che è stato detto più volte: viviamo ora nella quinta epoca postatlantica. Questa quinta epoca è, per un certo riguardo, la ripetizione della terza, quella egizio-caldaica. Nello stesso modo, la sesta sarà una ripetizione di quella paleopersiana e la settima di quella paleoindiana. In tal modo si sovrappongono i cicli. La quarta epoca, trovandosi nella posizione mediana è, per così dire, a sé stante: non avrà una sua ripetizione. Che cosa significa ciò? Significa che gli uomini hanno vissuto quanto percorso nell'età greco-latina soltanto una volta, in un solo periodo di cultura: non nel senso che essi vi si sarebbero incarnati una sola volta, ma che lo hanno vissuto in una forma soltanto. Ciò che invece era stato vissuto nell'epoca egizio-caldaica viene ripetuto nella nostra, viene cioè vissuto in duplice forma. Ci sono quindi gradi di sviluppo che rappresentano una sorta di punto critico, mentre altre epoche sono tali da assomigliarsi per un certo aspetto: si ripetono non già nella stessa maniera, ma in altra forma. Nel suo sviluppo in epoca postatlantica, l'uomo attraversa in certo qual modo due serie di incarnazioni che si assomigliano, una nell'epoca indiana e l'altra nella settima epoca di cultura. Lo stesso dicasi per la seconda e sesta e per la terza e quinta epoca. Nel mezzo è situata la quarta, che non ha una sua ripetizione. Che cosa significa ciò? Significa che l'uomo deve percorrere questo periodo soltanto una volta. Non che vi sia per l'uomo, in questo periodo, un'unica incarnazione, ma tutta una serie di incarnazioni che non assomigliano a nessun'altra. In tal modo l'uomo sperimenta un percorso in discesa ed in ascesa. Anche i grandi maestri dell'umanità sperimentano quindi, nel loro sviluppo, un percorso in discesa ed in ascesa, e sono, in determinate epoche, qualcosa di completamente diverso che non in altre.

Dato che gli uomini della prima epoca postatlantica possedevano facoltà del tutto diverse da quelle che avrebbero avute in seguito, essi dovevano perciò essere istruiti in maniera del tutto diversa. Perché nel-

la nostra epoca le saggezze possono, in maniera logica e concisa, rivestirsi anche della forma del pensare puro? Perché oggi, nel retroscena dell'evoluzione terrena, proprio l'anima cosciente, come qualità media dell'umanità, è in fase di evoluzione. Nell'età greco-latina lo era l'anima razionale o affettiva, nel periodo egizio-caldaico l'anima senziente, nella cultura paleopersiana il corpo senziente e nell'antica civiltà indiana il corpo eterico, inteso come fattore di sviluppo delle culture.

Ciò che per noi è l'anima cosciente, per l'uomo della civiltà paleo-indiana era il corpo eterico. Perciò egli aveva un modo del tutto diverso di concepire e di comprendere. Se vi foste presentati ad un indiano con il pensare puro, questi non ne avrebbe compreso assolutamente nulla. Sarebbero stati per lui suoni senza senso. I grandi maestri non potevano insegnare le cose all'indiano antico esponendole oralmente nella forma del pensare puro. Un grande maestro dell'antica India parlava straordinariamente poco; col gradino allora raggiunto dal corpo eterico, infatti, non si aveva ricettività per la parola che abbraccia il pensiero. È difficile per il contemporaneo immaginare come sia stato un tale insegnamento. Si parlava straordinariamente poco; era piuttosto la colorazione del suono e la maniera in cui veniva pronunciata una parola che faceva riconoscere all'altra anima ciò che propriamente scorre dal mondo spirituale verso di noi. Ma questa non era la cosa principale. La parola era, per così dire, soltanto il « rintocco », il segno che sancisce un rapporto tra il maestro e l'altro. Nelle età indiane più antiche, la parola non era molto più di un primo rintocco di campana che funge da segnale di inizio. Era il punto di cristallizzazione intorno al quale si tessono indefinibili e tenui correnti spirituali che si trasmettono dal maestro al discepolo. Era determinante non quello che il maestro diceva, ma la qualità della sua anima; al discepolo veniva infatti trasmessa una sorta di ispirazione. Dato che il corpo eterico era particolarmente sviluppato, ci si doveva anche comportare in modo ad esso conforme: si comprendeva molto meglio l'ineffabile — ossia ciò che il maestro era — della parola. Per comprendere infatti la parola, gli uomini si sarebbero dovuti prima preparare attraverso le successive epoche di cultura. Perciò non era necessario che uno di questi grandi maestri dell'India antica avesse un'anima razionale o cosciente particolarmente sviluppata: sarebbe stata, infatti, uno strumento del tutto inutile per il tempo.

Un'altra cosa era invece necessaria a questi grandi maestri: dove-

va, il maestro, essere al di sopra degli altri nello sviluppo del proprio corpo eterico. Se si fosse trovato allo stesso gradino di sviluppo degli altri, non avrebbe potuto influire su di essi in maniera particolare, né avrebbe potuto portare loro notizia e annuncio di un mondo superiore o dare impulsi di progresso. Doveva essere offerto all'uomo, in qualche modo, ciò in cui egli si sarebbe immedesimato in futuro. Il maestro indiano doveva, per così dire, anticipare ciò che gli altri avrebbero potuto accogliere soltanto in epoca paleopersiana. Egli doveva immettere nel corpo eterico ciò che gli uomini comuni avrebbero accolto in epoca paleopersiana attraverso il corpo senziente. Vale a dire, il corpo eterico di un tale maestro non doveva operare come quello degli altri uomini, bensì come il corpo senziente in epoca paleopersiana. Se un chiaroveggente — in senso odierno — si fosse presentato dinanzi a un grande maestro indiano, avrebbe detto: ma che corpo eterico è mai questo? Un tale corpo eterico, infatti, avrebbe avuto l'aspetto di un corpo astrale del successivo periodo paleopersiano.

Ma un tale corpo eterico non avrebbe potuto, così senz'altro, operare come un successivo corpo astrale. Ciò non sarebbe potuto avvenire, in quel periodo, attraverso qualche sviluppo anticipatore. Ciò diveniva possibile soltanto per il fatto che effettivamente un essere, già superiore di un gradino agli altri, discendeva e si incarnava in un organismo umano che propriamente non gli si confaceva, a lui inadatto, ma nel quale era entrato soltanto per farsi comprendere dagli altri. Questo essere aveva certamente lo stesso aspetto esteriore degli altri, interiormente era però tutt'altra cosa. Sarebbe stata una completa allucinazione ed un'illusione giudicare una tale individualità secondo l'aspetto esteriore. Mentre nel caso di un uomo ordinario, infatti, l'esteriore corrisponde all'interiore, nel caso di un tale maestro l'esteriore contraddice l'interiore. Abbiamo quindi davanti a noi il dato di fatto di una individualità presente tra il popolo paleoindiano, di una individualità che per se stessa non avrebbe avuto bisogno di abbassarsi, e che tuttavia si è abbassata al gradino corrispondente per poter insegnare agli altri. Si è abbassata di sua volontà, si è incarnata in forma umana, pur essendo tutt'altra cosa. Si tratta dunque di una individualità alla quale non riguarda il destino che l'uomo sperimenta nell'intimo in quanto uomo ordinario.

Un tale maestro viveva in un corpo con un destino esteriore, ma non vi partecipava: viveva solamente dentro questo corpo come in una

casa. E se il corpo moriva, ciò era per lui un evento del tutto diverso che per gli altri uomini: altrettanto avveniva per la nascita e le esperienze tra nascita e morte. Una tale individualità lavorava, quindi, anche in maniera del tutto diversa all'interno dello strumento umano.

Immaginiamo adesso come una tale individualità si servisse del cervello. Anche se allora la percezione avveniva attraverso il corpo astrale, il cervello, organizzato però in maniera diversa, veniva nondimeno utilizzato per osservare, come in uno strumento, le immagini attraverso le quali avveniva, appunto, la percezione. Esistevano, dunque, due tipi di uomini: un tipo che utilizzava il cervello come un comune essere umano ed il maestro che lo utilizzava in modo del tutto diverso, che, anzi, per un determinato aspetto, lo lasciava inutilizzato. Il grande maestro non aveva bisogno di utilizzare tutte le specificità del cervello. Egli sapeva, per così dire, cose di cui un altro poteva soltanto venire a conoscenza applicando lo strumento del cervello. Ciò che un grande maestro rappresentava non era quindi una effettiva, vera incarnazione di un uomo sulla Terra; era propriamente qualcosa che rappresentava una sorta di doppia natura: una specie di essere spirituale all'interno di una compagine umana. Tali esseri furono presenti anche nel successivo periodo paleopersiano, in quello egizio, ecc. Essi, con la loro individualità, si ergevano sempre, in un certo qual modo, al di sopra del grado di quella compagine umana e non si annullavano in essa. In questo modo avevano la possibilità, in quei periodi più antichi, di influire sugli altri uomini. E fu così fino a quando, in epoca greco-latina, non si verificò un importante punto critico nello sviluppo dell'umanità.

Nel periodo greco-latino, era in particolar modo l'anima razionale o affettiva che, a poco a poco, iniziava a far germogliare le facoltà interiori. Mentre nel periodo precedente, le cose principali, per così dire, si riversavano nell'uomo soprattutto dall'esterno — come potete vedere dall'esempio delle Furie, figure vendicative che l'uomo aveva intorno a sé, non in sé — nel periodo greco-latino, invece, c'era qualcosa che scaturiva dall'interno per confluire nei grandi maestri. Con ciò erano subentrati, a questo punto, rapporti del tutto nuovi.

Precedentemente, quindi, gli esseri discesi dai mondi superiori avevano trovato una situazione tale da poter dire: non abbiamo bisogno di entrare completamente nell'organizzazione umana, perché possiamo operare così come dobbiamo, semplicemente calando dai mondi supe-

riori ciò che l'uomo non è ancora in grado di fare e lasciando che ciò si riversi appunto nell'uomo. A quel tempo l'uomo non poteva offrire nulla ai maestri, se però questi avessero continuato nella loro strategia, sarebbe potuto accadere, dal quarto periodo in poi, che simili individualità, discendendo in una regione qualsiasi, avrebbero trovato sulla Terra qualcosa che lassù non c'era. Finché sulla Terra si vedevano le Vendicatrici, le Erinni, si poteva fare a meno di ciò che era sulla Terra. Ma poi apparve in basso qualcosa di completamente nuovo: la coscienza. In alto non la si conosceva, non vi era possibilità di osservarla. Era qualcosa di nuovo che veniva incontro a coloro che erano lassù.

In altre parole: nella quarta epoca postatlantidea subentrò la necessità che i maestri discendessero effettivamente fino al gradino dell'umanità e imparassero a conoscere, all'interno di questo gradino, ciò che dalla stessa anima umana pulsa verso l'alto: verso il mondo spirituale. Iniziò quindi allora il periodo in cui non fu più possibile rifiutarsi di essere partecipi delle facoltà umane. Contempliamo adesso quell'essere particolare che chiamiamo, nella sua incarnazione terrena, Gotamo Buddha.

Gotamo Buddha era stato precedentemente un essere che aveva potuto vivere in modo tale da potersi sempre incarnare nei corpi terreni dei rispettivi periodi di cultura, senza pretendere di utilizzare tutto della compagine umana. Questo essere non aveva bisogno di continuare a vivere incarnazioni umane reali. Proprio allora subentrò per il Bodhisattva un'importante svolta: ossia la necessità di imparare a conoscere tutti i destini dell'organizzazione umana in un corpo terreno in cui avrebbe dovuto interiorizzarsi completamente. V'era per lui qualcosa da apprendere che soltanto in un corpo umano poteva essere appreso. In quanto superiore individualità, gli era sufficiente quest'unica incarnazione per osservare veramente tutto ciò che può essere sviluppato da questo corpo umano. Per gli altri uomini la questione era invece di sviluppare, a poco a poco, le loro facoltà interiori attraverso il quarto, quinto, sesto e settimo periodo postatlantideo. Il Buddha poteva sperimentare nell'intimo, in quest'unica incarnazione, tutto ciò che vi era contenuto come possibilità di sviluppo. Ciò che gli uomini faranno dischiudere come coscienza, ciò che sempre di più crescerà, egli lo poteva, per così dire, già prevedere nel suo primo germoglio, nella sua incarnazione come Gotamo Buddha. Perciò egli poteva, subito dopo questa incarnazione,

ascendere di nuovo ai mondi divino-spiritali senza il bisogno di rivivere più tardi una seconda incarnazione. Ciò che gli uomini nei cicli futuri svilupperanno, in un certo campo, dal loro interno, egli lo poté indicare come una grande forza-guida in questa sua unica incarnazione. Ciò avvenne attraverso l'evento verificatosi presso « l'albero della Bodhi ». Gli si dischiude allora, dopo la sua particolare missione, l'insegnamento della compassione e dell'amore contenuto nell'Ottuplice Sentiero. Questa grande etica dell'umanità, che gli uomini faranno propria attraverso le successive civiltà, è stata posta nell'animo del Buddha come una forza fondamentale; egli allora discese e da Bodhisattva divenne Buddha, ossia sperimentò un gradino realmente superiore. Tutto ciò ha egli appreso nella sua discesa.

Tale, in altre parole, il grande evento conosciuto in Oriente come « il Bodhisattva che diventa Buddha ». Quando questo Bodhisattva, che in precedenza non si era mai incarnato, raggiunse l'età di ventinove anni, la sua individualità si inserì d'un balzo nel figlio di Suddhodana e lo afferrò completamente; questa individualità in precedenza non aveva preso completamente possesso di lui e così egli poté sperimentare il grande insegnamento dell'umanità riguardo alla compassione ed all'amore.

Perché questo Bodhisattva, divenuto in seguito il Buddha, si incarnò proprio presso questo popolo? Perché non, per esempio, presso il popolo greco-latino?

Se questo Bodhisattva doveva diventare realmente il Buddha del quarto periodo di cultura postatlantideo, allora egli era obbligato ad essere il portatore del futuro. A questo punto l'uomo, in virtù dello svilupparsi della sua anima cosciente, diventerà maturo per riconoscere man mano da sé ciò che il Buddha ha dato con un primo grande rintocco. Il Buddha già doveva aver sviluppata l'anima cosciente quando gli uomini erano ancora fermi all'anima razionale o affettiva. Egli doveva quindi utilizzare lo strumento fisico del cervello in maniera tale da dominarlo: da dominarlo in modo del tutto diverso da come avrebbe fatto un uomo progredito fino al periodo di cultura greco-latino. Il cervello greco-latino sarebbe stato per lui troppo duro. Egli vi avrebbe potuto plasmare unicamente l'anima razionale. Dal momento che doveva però plasmare pure l'anima cosciente, aveva bisogno di un cervello rimasto più duttile. Egli utilizzava l'anima che si sarebbe sviluppata più tardi, all'interno

di uno strumento che era comune all'umanità e che si era mantenuto presso il popolo indiano.

Ecco una ripetizione: il Buddha ricalca una precedente compagine umana con una facoltà futura dell'anima. Fino a questo grado sono necessarie le cose avvenute nello sviluppo dell'umanità. E il Buddha aveva il compito di immergere, durante il VI-V secolo a.C., l'anima cosciente nell'organizzazione umana. Come individualità egli non poteva assumersi da sola l'intero compito di operare affinché questa anima cosciente si plasmasse propriamente dal quinto periodo in poi. Come sua particolare missione, egli aveva soltanto un compito parziale: recare all'umanità l'insegnamento della compassione e dell'amore. Altri compiti spettavano ad altri simili maestri. L'etica dell'umanità, ossia l'etica della compassione e dell'amore contemplata nel compito specifico del Buddha, ha subito il primo rintocco da parte dello stesso Buddha e continua a vibrare. Ma l'umanità deve ancora sviluppare per il futuro tutto un complesso di altre qualità: per esempio pensare nelle pure forme del pensiero, coltivare la plasticità del pensiero nei pensieri già cristallizzati, collegare un pensiero all'altro come pensiero puro. Questa facoltà non era inclusa nella missione del Buddha. Egli doveva plasmare ciò che induce l'uomo a trovare da sé l'Ottuplice Sentiero.

Doveva perciò esservi un altro maestro dell'umanità con tutt'altre facoltà, in grado di far fluire in questo modo, dall'alto dei mondi spirituali superiori, flussi del tutto diversi di vita spirituale. Quest'altra individualità aveva il compito di far fluire ciò che oggi si manifesta, specificamente e gradualmente, nell'umanità come facoltà del pensare logico. Si doveva pure trovare un maestro in grado di immettere ciò che appartiene al mondo dell'espressione nelle forme del pensare logico; anche il pensare logico, infatti, si è sviluppato nel corso del tempo.

Ciò che ha compiuto il Buddha doveva essere portato dentro l'anima razionale o affettiva. Quest'anima razionale ha la proprietà del tutto singolare (data la sua posizione a metà strada tra anima senziente ed anima cosciente) di far sì che le cose non si ripetano in modo incrociato. Come il periodo paleoindiano si ripeterà nel settimo ed il paleopersiano nel sesto ed il quarto è isolato dagli altri, così anche l'anima razionale è isolata. Le forze per le nostre facoltà intellettuali, che dovevano poi nascere nell'anima cosciente, non potevano essere sviluppate nell'anima razionale; dovevano però, appunto perché sarebbero apparse più tardi,

essere disposte e stimolate già in precedenza. In altre parole: l'impulso per il pensare logico doveva essere dato prima che il Buddha desse l'impulso per la coscienza. Si doveva introdurre la coscienza nell'organizzazione del quarto periodo; il pensare cosciente puro era destinato ad emergere nel quinto periodo nell'anima cosciente, ma doveva essere disposto, come seme di ciò che oggi sta sbocciando, già nel terzo periodo di cultura. Perciò quell'altro grande maestro aveva il compito di inserire nell'anima senziente quelle forze che oggi vengono alla luce come pensare logico. Perciò si può facilmente pensare che la distanza che separava questo grande maestro dall'uomo normale doveva essere ancor più grande di quella che separava il Buddha dall'uomo comune. Doveva essere stimolato all'interno dell'anima senziente qualcosa che, in fondo, non era presente allora in nessun uomo. Dei concetti, di ciò che si sarebbe dovuto sviluppare, non si sapeva proprio che farne. Quella individualità aveva, dunque, il compito di porre il seme per determinate forze senza dover o poter utilizzare queste stesse forze. Ciò non era possibile. Doveva quindi utilizzarne altre.

Nella seconda conferenza su « L'Antroposofia » ho infatti esposto questa mattina come, ad esempio, nell'atto del vedere operino nell'anima senziente forze che, a dire il vero, diventano coscienti soltanto ad un gradino superiore, per manifestarsi così come forze del pensare. Come, quindi, tale individualità di grande maestro poteva riuscire a sollecitare l'anima senziente, in modo tale che le forze del pensare entrassero in essa quasi come la vita del pensare entra in maniera subcosciente nell'atto del vedere — ossia senza che l'uomo se ne renda conto — così pure questa individualità poteva ottenere l'utilizzazione successiva di queste forze ad un gradino superiore. Ciò era reso possibile da una cosa soltanto. Per sollecitare l'anima senziente, per inculcarle, per così dire, la capacità di pensare, questa individualità doveva operare, in quel tempo, effettivamente in maniera del tutto particolare: doveva insegnare non tramite concetti, ma attraverso la musica!

La musica sprigiona forze che azionano nell'anima senziente ciò che diventerà pensare logico allorché sarà ascso nella coscienza e sarà elaborato dall'anima cosciente. Questa musica promanava da un essere, da un essere potente che attraverso di essa insegnava.

Lo troverete strano e forse non lo crederete possibile, nondimeno era così. Proprio nelle regioni europee, prima del periodo greco-latino,

era presente un'antichissima civiltà presso popoli rimasti indietro rispetto alle facoltà sviluppate fortemente in Oriente. Nelle regioni europee gli uomini, dato che si sarebbero sviluppati in maniera del tutto diversa, erano in grado di pensare poco, in quanto poco provvisti delle forze dell'anima razionale o affettiva. La loro anima senziente era però ricettiva proprio per tutto ciò che risulta dagli impulsi di una musica particolare, non del tutto simile a quella nostra odierna. Così ritorniamo in Europa ad un « periodo », in cui era presente una cultura antichissima che possiamo chiamare « musicale »; i Bardi ne erano i maestri (come nei periodi in cui questa cultura stava già decadendo), ma tutte le regioni europee erano pervase da una musica incantevole. Durante il terzo periodo di cultura vi era in Europa una civiltà profondamente musicale; e l'animo di quei popoli, che in silenzio aspettavano ciò a cui sarebbero stati destinati nei successivi periodi, era in particolar modo ricettivo per gli effetti musicali. Questi effetti operavano sull'anima senziente pressappoco come, riguardo all'occhio, la sostanza del pensare in questa stessa anima. L'anima senziente veniva preparata: in essa sarebbe dovuta sorgere la coscienza che, ad un gradino superiore, si sarebbe manifestata nell'anima cosciente come pensare logico. Tutta la coscienza proviene però dalle regioni della luce, come anche la musica ed il canto. Ecco perché l'anima senziente, attraverso la musica attiva sul piano fisico, possedeva il sentire subcosciente. Ciò proviene dalle regioni della luce: musica, canto dai regni della luce!

V'era un antichissimo maestro nelle regioni europee: un antichissimo maestro che, nel senso ora caratterizzato, era un Bardo, la guida di tutti gli antichi Bardi. Egli insegnava sul piano fisico mediante la musica, sicché attraverso le sue azioni qualcosa veniva comunicata all'anima senziente come se sorgesse e splendesse un sole. Ciò che di questo grande maestro si è conservato nella tradizione esteriore, i greci (influenzati dall'Occidente per suo tramite come dall'Oriente per altre vie) lo hanno più tardi raccolto nelle loro concezioni intorno ad Apollo; il quale è allo stesso tempo dio del Sole e della musica. Questa figura di Apollo ci riconduce però a quel grande maestro della remota antichità che ha posto nell'anima umana la facoltà che oggi appare come pensare logico.

Un discepolo di questo grande maestro dell'umanità è altresì nominato dai greci; un discepolo che, a dire il vero, è diventato tale in un

modo del tutto particolare. Come si poteva diventare discepoli di questo essere?

Questo essere, nei periodi in cui doveva operare nel modo su descritto, ovviamente non si annullava nella compagine umana, in quanto era più di ciò che è l'uomo fisico sulla Terra. Un uomo con una comune anima senziente avrebbe potuto accogliere gli effetti musicali ma non li avrebbe potuti stimolare. Era discesa un'individualità superiore. E ciò che viveva all'esterno era soltanto parvenza.

Nella quarta epoca postatlantidea, la greco-latina, era necessario che questa individualità ridiscendesse, per così dire, fino al gradino dell'umanità e utilizzasse tutte le facoltà dell'uomo. Ma anche utilizzandone tutte le facoltà, non poteva discendere completamente. Dunque, per ottenere ciò che ho appena descritto, per incrociare tali effetti, questa individualità aveva bisogno di facoltà che superassero la misura di ciò che era contenuto nella compagine umana della quarta epoca postatlantidea. Negli effetti musicali era infatti già contemplato tutto ciò che è nell'anima cosciente. In quel periodo, tuttavia, ciò non poteva essere ancora presente in una individualità adatta soltanto all'anima affettiva.

Perciò questa individualità, dopo essersi incarnata in quella figura, doveva, malgrado tutto, conservare ancora qualcosa. Doveva incarnarsi nella quarta epoca in modo da colmare tutto l'uomo; però l'uomo, che così viveva, possedeva in sé qualcosa che lo trascendeva. Sapeva qualcosa di un mondo spirituale che non poteva utilizzare: aveva un'anima che trascendeva questo corpo.

Considerato dal punto di vista umano, era tragico che l'individualità che aveva operato come un grande maestro nel terzo periodo di cultura dovesse reincarnarsi in una tale figura che, pur transcendendo nell'anima se stessa, non poteva utilizzare questa sua facoltà, che era superiore alla media. Questo genere di incarnazione viene quindi chiamata « progenie di Apollo », perché ciò che precedeva si è incarnato in maniera non immediata, ma complessa. Questa progenie, questo « figlio » serbava nella sua anima ciò che nella mistica è comunemente designato con il simbolo del « femminile ». Questo simbolo si presentava in lui in maniera tale da non poter essere posseduto del tutto, poiché era in un altro mondo. Egli serbava il proprio femminile-spirituale in un altro mondo, a cui non aveva accesso, ma al quale anelava, essendovi contenuta una parte del proprio Sé. Il mito greco ha fissato in modo

meraviglioso questa meravigliosa tragicità interiore, che è la reincarnazione di una grande individualità di maestro del passato, nel nome che è stato dato all'Apollo reincarnato o al « figlio di Apollo »: Orfeo.

Nel mito di Orfeo ed Euridice questa tragicità dell'anima viene rappresentata in maniera meravigliosa. Euridice viene presto strappata ad Orfeo. È in un altro mondo. Orfeo discende nel regno delle ombre. Egli ha ancora la facoltà di commuovere gli esseri nel regno dei morti con la sua musica. Ottiene il permesso di riprendere con sé Euridice, ma non deve voltarsi, perché se guarda indietro verso ciò che egli è stato e verso ciò che non può accogliere in sé, la visione lo devasterebbe interiormente, o per lo meno gli arrecherebbe danno.

Apollo che diventa Orfeo rappresenta di nuovo una sorta di discesa di un Bodhisattva (se vogliamo adoperare un'espressione orientale) che diventa un Buddha. Potremmo così annoverare una serie di tali esseri, i quali, da un'epoca all'altra, rappresentano i grandi maestri dell'umanità e che, nel più profondo della loro discesa, diventando dei Buddha, sperimentano nell'intimo qualcosa di affatto speciale. Il Buddha sperimenta la beatitudine in grado di ispirare l'intera umanità. Il Bodhisattva, esteriormente presentato con il nome di Apollo, sperimenta qualcosa di individuale; egli doveva, infatti, preparare proprio l'individualità, la proprietà di essere un Io. Egli sperimenta la tragicità dell'Io, sperimentando che l'Io non è del tutto presente a se stesso come, appunto, lo sono gli uomini rispetto a questa facoltà umana. L'uomo tende verso l'alto, verso l'Io superiore. Questa tendenza è prefigurata da Orfeo, che per i greci corrisponde al Buddha o al Bodhisattva.

Con l'aiuto di qualche particolare esempio abbiamo caratterizzato dei grandi maestri dell'umanità ed abbiamo potuto farcene una rappresentazione. Se riassume ciò che ho appena detto, vi accorgete che ho sempre parlato di esseri che, ad esempio, hanno plasmato in una determinata maniera l'anima senziente, l'anima razionale o affettiva e l'anima cosciente come facoltà interiori, ossia come facoltà che devono penetrare nell'uomo dall'interno di sé. Abbracciando con lo sguardo soltanto questo periodo, possiamo inizialmente avere dinanzi a noi solamente questi due esseri tra coloro che hanno plasmato l'anima senziente. Ci sono tuttavia molti esseri simili, perché l'interiorità dell'uomo si sviluppa a poco a poco, gradino per gradino.

Se, infatti, da una parte erano necessari maestri che, con le forze

spirituali attinte dalle regioni superiori, alimentassero le facoltà animiche, dall'altra occorreano altre individualità che operassero in modo diverso, soprattutto alla trasformazione della Terra stessa e a ciò che si sviluppa da un'epoca all'altra. Se nella quarta epoca, il Buddha formava l'anima razionale per mezzo di quella cosciente operando all'interno dell'uomo, era necessario che un'altra entità operasse anche all'esterno su questa stessa anima razionale.

Un maestro del tipo che abbiamo ora caratterizzato doveva, ponendosi dinanzi all'uomo, immettere nella sua interiorità ciò che aveva da portare dalle regioni superiori. Che cosa doveva fare l'altra individualità, il cui compito consisteva nel far evolvere la Terra di generazione in generazione? Questo essere non solo doveva afferrare un'interiorità, non solo doveva avvicinarsi all'uomo per sviluppare in lui questa o quella facoltà, ma doveva egli stesso discendere sulla Terra come un essere umano. Dunque, non solo doveva discendere un maestro per l'anima razionale, ma anche un formatore per quest'anima: doveva comparire un essere che la plasmasse egli stesso, che fosse, per così dire, l'espressione immediata dell'anima di questa speciale epoca di mezzo. Quest'essere doveva venire da tutt'altro lato: lui stesso doveva penetrare nella natura umana, lui stesso incarnarsi. Come i Bodhisattva trasformavano, ricreandola, l'interiorità umana, così questi trasformava, ricreandola, l'intera natura umana. Egli operò in modo che i futuri maestri potessero trovare un terreno adatto: trasformò, rimodellandolo, tutto l'essere dell'uomo.

Teniamo a mente come, nell'essere umano, le varie anime si sviluppano entro i singoli corpi: l'anima senziente entro il corpo senziente, l'anima razionale o affettiva entro il corpo eterico e l'anima cosciente entro il corpo fisico. Dove l'anima cosciente si edifica entro il corpo fisico, lì vi è l'azione dei Bodhisattva, lì essi afferravano l'uomo da un lato. Dove l'anima razionale o affettiva opera fin nel corpo eterico, lì un altro essere afferrò l'uomo nel quarto periodo, dall'altro suo lato. Quando avvenne ciò?

Avvenne nel momento in cui un corpo eterico umano fu immediatamente afferrabile, in cui l'essere che abbiamo indicato come Gesù di Nazareth abbandonò il corpo fisico durante il Battesimo del Giordano. Quando questo corpo fu interamente immerso — cosa che generalmente produce uno *choc* — discese entro il corpo eterico di questa indivi-

dualità l'entità del Cristo. Questa è l'individualità che proviene dall'altro lato e che, quindi, è di tutt'altra natura. Mentre nel caso delle altre grandi individualità-guida abbiamo a che fare, sotto certi riguardi, con uomini dallo sviluppo più elevato, con uomini che hanno attraversato almeno una volta tutti i destini dell'umanità, altrettanto non possiamo dire del Cristo. Qual è l'aspetto « inferiore » dell'entità del Cristo? È il corpo eterico. Che cosa significa questo? Significa che se un giorno l'uomo trasformerà l'intero suo corpo astrale per mezzo del sé spirituale ed opererà fin dentro il corpo eterico, avrà allora lavorato — all'interno di questo corpo eterico — nell'elemento in cui già il Cristo, a suo tempo e nello stesso modo, aveva lavorato. Il Cristo dona un impulso potentissimo, la cui azione perdura nel futuro; l'uomo può congiungersi a quest'impulso unicamente se si dedica alla rielaborazione cosciente del proprio corpo eterico.

Nel suo cammino attraverso la vita, l'uomo va dalla nascita, o anche dal concepimento, fino alla morte, poi da questa ad una nuova nascita. Nel procedere verso la nuova nascita egli attraversa, dopo la morte, dapprima il mondo astrale, poi ciò che chiamiamo la zona inferiore del mondo devachanico ed infine la sua zona superiore. Se vogliamo usare espressioni occidentali, chiamiamo il piano fisico « piccolo mondo » o « mondo dell'intelletto », l'astrale « mondo degli elementi », il Devachan inferiore « mondo celeste » e quello superiore « mondo della ragione ». Dato che lo spirito europeo solo gradualmente progredisce nello sforzo di trovare nella lingua espressioni adeguate a determinate realtà, ciò che è al di là del mondo devachanico — con un'espressione dalla coloritura religiosa — è stato chiamato « mondo della Provvidenza » (i.e. il piano della Buddhi). Ciò che si trova ancora oltre, l'antica chiaroveggenza poteva abbracciarlo con lo sguardo ed antiche tradizioni potevano tramandarlo all'umanità; le lingue europee tuttavia non potevano dargli un nome, perché solo oggi il veggente può nuovamente elevarsi ad un tale piano. Al di sopra del « mondo della Provvidenza » v'è quindi un mondo per il quale nelle lingue europee, onestamente e giustamente, non vi può essere ancora il nome. Questo mondo esiste realmente, ma sta di fatto che il pensiero non è ancora sufficientemente progredito per poterlo caratterizzare: non si può, infatti, trovare un nome qualsiasi per ciò che in Oriente viene solitamente chiamato Nirvana e che si pone al di sopra del « mondo della Provvidenza ».

L'uomo, dicevo, tra la morte ed una nuova nascita, ascende al Devachan superiore o « mondo della ragione ». Di lì riesce ad intravedere mondi superiori nei quali egli stesso non giunge: vede che vi operano esseri più in alto di lui. Mentre l'uomo trascorre la sua vita nei mondi che vanno dal piano fisico a quello del Devachan, è normale per un Bodhisattva ascendere fino al piano della Buddhi, al piano che in Europa chiamiamo « mondo della Provvidenza ». Questa è una parola adatta, poiché suo compito è guidare il mondo, provvidenzialmente, da un'epoca all'altra. Che cosa succede quando un Bodhisattva attraversa un'incarnazione, come nel caso di Gotama Buddha?

Avendo raggiunto un determinato gradino, il Bodhisattva ascende al piano successivo, al piano del Nirvana. Lì è la sua sfera successiva. Con ciò abbiamo caratterizzato la natura di questi esseri, che successivamente diventano dei Buddha per accedere al piano del Nirvana. Tutto ciò che lavora nell'interiorità dell'uomo, che lo permea, vive in una sfera che si estende verso l'alto, fino al piano del Nirvana. Dall'altro lato opera, fin entro la natura umana, un'entità come il Cristo. Dall'altro lato Egli opera anche fin dentro quei mondi nei quali ascendono i Bodhisattva quando lasciano la regione dell'umanità, per apprendere essi stessi quel che devono insegnare agli uomini. È lì che viene loro incontro, dall'altro lato, provenendo dall'alto, l'entità del Cristo. Essi sono, così, i discepoli del Cristo. Dodici Bodhisattva circondano un'entità come il Cristo; e non sono più di dodici perché, una volta completata la loro missione, abbiamo esaurito il tempo dell'essere terreno.

Il Cristo è stato fisicamente presente una sola volta ed ha così sperimentato ciò che costituisce discesa, permanenza sulla Terra ed ascesa. Egli proviene dall'altro lato ed è quell'Essere che si pone in mezzo ai dodici Bodhisattva, che lì attingono ciò che devono immettere nella Terra. Così gli esseri bodhisattvici, tra due incarnazioni, ascendono fino al piano della Buddhi, e fino a questo piano si protende Quegli che viene loro incontro in modo del tutto cosciente, come maestro: l'entità del Cristo. Se gli uomini progrediranno e matureranno le facoltà loro instillate dai Bodhisattva potranno sempre più elevarsi a questa stessa sfera. Per il momento si tratta, per l'umanità, di imparare a riconoscere che in Gesù di Nazareth si è incarnata, ossia si è manifestata in forma umana, l'entità del Cristo; e che è necessario dapprima penetrare attraverso questa forma umana per giungere al vero essere dell'Individualità-Cristo.

Al Cristo quindi appartengono i dodici Bodhisattva che devono preparare e continuare ad amplificare ciò che Egli, il Cristo, ha immesso come il più grande impulso nello sviluppo della nostra civiltà. A questo punto riusciamo a vedere i dodici ed in mezzo a loro il tredicesimo. Con ciò siamo ascesi alla sfera dei Bodhisattva e penetrati in un cerchio di dodici stelle con il Sole nel mezzo: questo Sole le illumina e riscalda, è la fonte di una vita che esse, a loro volta, devono far fluire sulla Terra. Come si presenta sulla Terra l'immagine di ciò che avviene lassù?

Di questa immagine proiettata sulla Terra possiamo dire: il Cristo vissuto sulla Terra ha portato cotanto impulso all'evoluzione terrena; i Bodhisattva avevano il compito di preparare l'umanità a questo impulso e, inoltre, di amplificare il dono del Cristo nell'evoluzione terrena. Ciò si presenta sulla Terra come un'immagine: il Cristo al centro dello sviluppo terreno, i Bodhisattva come i suoi precursori e successori, con il compito di avvicinare l'umanità al suo operare.

Un certo numero di Bodhisattva doveva così svolgere tra l'umanità un'opera di preparazione, affinché essa divenisse matura per accogliere il Cristo. Ora, l'umanità, divenuta matura per accogliere il Cristo in sé, non è altrettanto matura per riconoscere, sentire e volere tutto ciò che il Cristo è. E tanti Bodhisattva sono stati necessari per preparare la venuta del Cristo, quanti ora sono indispensabili per recare all'umanità ciò che, mediante il Cristo, doveva penetrare in essa. Nel Cristo, infatti, è contenuto così tanto che forze e facoltà degli uomini devono crescere sempre di più per poterlo comprendere interamente. Con le attuali facoltà Egli è comprensibile solo in minima parte. Facoltà superiori sorgeranno nell'umanità e con ogni nuova facoltà vedremo il Cristo in una nuova luce. E solo quando l'ultimo dei Bodhisattva appartenenti al Cristo avrà svolto la sua opera, l'umanità potrà percepire che cosa sia il Cristo; allora essa sarà animata da una volontà in cui il Cristo stesso vivrà. Il Cristo penetrerà negli esseri umani attraverso il pensare, il sentire e, infine, il volere: l'umanità sarà l'impronta esteriore del Cristo sulla Terra.



## LA LEGGE DEL KARMA E LE PARTICOLARITÀ DELLA VITA

22 dicembre 1909

Oggi dedicheremo la nostra attenzione a cose che possono interessare lo studioso di scienza dello Spirito in senso lato; cose che dovrebbero chiarire questo o quell'aspetto a chi già da tempo partecipa a queste riunioni. È bene innanzitutto ricordarsi ogni tanto che nella scienza dello Spirito l'essenziale non è tanto apprendere una determinata cosa in generale, come teoria o insegnamento, ma occuparsi sempre di nuovo, in modo più rigoroso e profondo, delle questioni e dei misteri della vita. Qualcuno potrebbe infatti obiettare: ciò che della scienza dello Spirito, in prima battuta, bisogna sapere per la vita, lo si potrebbe inserire, in tutta la sua completezza, in un opuscolo di una sessantina di pagine; successivamente ognuno potrebbe assimilare questo opuscolo, per farsi delle convinzioni circa l'essere dell'uomo, la reincarnazione e il karma, l'evoluzione dell'umanità e della Terra, e potrebbe, con queste convinzioni, pellegrinare attraverso la vita. E qualcuno, allettato da questa idea, potrebbe forse dire: « Ma perché il movimento antroposofico non dissemina per il mondo, in più esemplari possibili, questi argomenti principali, affinché ognuno possa farsi delle convinzioni in merito? Perché questo movimento fa una cosa apparentemente curiosa, vale a dire riunisce una volta a settimana chi si occupa di scienza dello Spirito, per descrivere sempre da capo ciò che comodamente si potrebbe inserire in una sessantina di pagine? Questi antroposofi — ci si potrebbe chiedere — che cosa hanno da dire settimana dopo settimana ai loro seguaci? ».

Sì, la necessità di avere dei compendi che consentano di appropriarsi dell'indispensabile, anche riguardo all'indagine spirituale stessa, forse corrisponde ad una certa mentalità del nostro tempo. Ma è proprio questo che dobbiamo richiamare sempre più alla mente, ossia che nell'indagine spirituale non sono sufficienti gli opuscoli divulgativi, che in fondo l'essenziale non è il sapere, anche se l'indagine spirituale consiste in un sa-

pere, in una conoscenza. Dobbiamo richiamare alla mente che non bisogna vedere l'essenza dell'indagine spirituale in frasi astratte, ma in conoscenze ben concrete, di cui non basta però appropriarsi, secondo l'uso comune, come di una convinzione diffusa e accontentarsi di ciò. Non si tratta, infatti, di sapere di avere delle convinzioni. L'uomo non vive una volta sola, dal momento che ci sono nessi causali che da una vita si estendono all'altra, e dal momento che ci sono la reincarnazione ed il karma. L'aspetto propriamente salvifico dell'indagine spirituale non consiste nel diffondere questi insegnamenti, ma nell'occuparsene con grande costanza, in modo profondo, intimo, con attenzione ai particolari, lasciando che questi insegnamenti operino ininterrottamente sull'anima dell'uomo. Dalle convinzioni maturate semplicemente per fede, non si ottiene, in fondo, proprio nulla: sì, l'uomo non vive una volta sola tra la nascita e la morte, vive più volte; esistono una reincarnazione, un karma e così via. Dalla mera fede in queste cose, a pensarci bene, non si ottiene molto. In fondo non c'è grande differenza, riguardo alle effettive profondità della vita, tra l'anima di un uomo che non sa dell'esistenza della reincarnazione e del karma e l'anima di un uomo che invece ne è informato.

Dal punto di vista della scienza dello Spirito la nostra anima diventa un'altra soltanto se ci occupiamo in maniera continua non solo degli aspetti generali che ci presenta l'indagine spirituale, ma anche delle sue profonde particolarità. Perciò facciamo bene a comunicarci in maniera continua i risultati dell'indagine scientifico-spirituale riguardo a questa o quella particolarità della vita. Non basta sapere in generale che esiste una grande legge del destino che crea collegamenti tra azioni, sensazioni e pensieri del passato di un uomo ed esperienze presenti e future. Saperlo in generale, ripeto, non basta affatto. L'indagine spirituale diventa strumento vivificante soltanto se sappiamo applicare questi insegnamenti generali a singole esperienze di vita, se, per così dire, siamo in grado di regolare la nostra anima da una prospettiva che consenta di guardare alla vita in maniera nuova. Faremo perciò oggi, dapprima, delle brevi considerazioni sulla legge del karma, quella grande legge del destino che si riferisce alle particolarità della vita, e poi riassumeremo cose che la gran parte di voi già conosce, ma che devono essere, appunto, messe a fuoco da tale prospettiva.

« Karma » vuol dire, in generale, che nel mondo spirituale esiste un nesso tra avvenimenti presenti, futuri e passati. Non è particolar-

mente felice chiamare la legge del karma o del destino « legge causale », e paragonarla con la legge di causa ed effetto nel mondo esteriore. Se vogliamo trovare un termine di paragone per questa grande legge del destino, dobbiamo sempre preoccuparci che esso sia il più preciso possibile per chiarire veramente il contenuto di tale legge.

Facciamo il seguente paragone: abbiamo due contenitori pieni d'acqua e due palline metalliche a temperatura ambiente. Se gettiamo una delle due palline in un contenitore notiamo che l'acqua rimane com'era. Prendiamo ora l'altra pallina e, dopo averla resa incandescente, la gettiamo nell'altro contenitore: l'acqua diventa bollente! Perché l'acqua si è riscaldata nel secondo contenitore e non nel primo? Si è riscaldata perché la pallina stessa, prima di essere gettata nell'acqua, ha subito un mutamento diventando incandescente. Questo mutamento ha avuto come conseguenza il riscaldamento dell'acqua. È subentrato quindi un avvenimento come conseguenza di quell'altro avvenimento provocato dall'aver reso incandescente la pallina. A ciò che nel passato era esperienza e attività è collegato ciò che, nel presente o nel futuro, ci viene incontro come esperienza, come manifestazione.

Se affrontiamo in tal modo la legge dei nessi spirituali tra passato, presente e futuro, ne troviamo conferma già nella vita quotidiana, ossia in quella vita che scorre tutta intorno a noi e che possiamo osservare se solo lo vogliamo, anche senza aver sviluppato alcuna facoltà di chiaroveggenza. Dobbiamo infatti constatare di continuo questa regola aurea: una legge del mondo spirituale può essere dimostrata correttamente solo attraverso l'osservazione chiaroveggente, solo da parte del ricercatore spirituale; dall'altro canto, una tale legge può sempre essere documentata, a modo di conferma esterna, attraverso le esperienze del mondo esteriore. Per trovare conferma della legge del karma nella vita, è però necessario che gli uomini si abituino ad osservare già la vita esteriore con un po' più di attenzione di quanto avvenga solitamente. Parlando figurativamente, gli uomini, di solito, non osservano la vita oltre l'orizzonte del loro stesso naso. Ciò che si trova solo un po' più lontano, non lo osservano più. Chi invece osserva più profondamente la vita esteriore, troverà già nell'esistenza umana, tra la nascita e la morte, sufficienti conferme della legge del karma.

Atteniamoci il più possibile a cose concrete: prendiamo ad esempio il caso seguente. Immaginiamo che un giovane, nel suo quindicesi-

mo anno di età, venga sottratto, da un determinato evento, al precedente corso della sua vita. Poniamo che egli, grazie alle condizioni dei suoi genitori, abbia potuto studiare fino al quindicesimo anno di età e che poi sia stato costretto a entrare nel commercio, forse perché il padre ha perso il suo patrimonio. Egli è stato quindi scaraventato fuori dalla professione della sua vita per essere gettato dentro ad un'altra occupazione. Ovviamente qui non si tratta di ritenere che una professione sia più gradevole di un'altra, bensì di constatare che in questi casi subentra un cambiamento nella vita. È probabile che a questo punto, considerando la vita nel senso materialistico oggi diffuso, non si cercherà e non si troverà nulla di rilevante in ciò che ha determinato tale cambiamento. Chi però osserva più attentamente, noterà che un uomo approdato così ad un'altra professione può dapprima, sotto lo stimolo del cambiamento, provare gioia, anche simpatia per questa sua nuova professione e immedesimarsi in essa con interesse crescente. In seguito può succedere però qualcosa di rimarchevole. Quelle che sono le esperienze dell'anima, le simpatie ed antipatie nella professione, possono iniziare col diciottesimo e diciannovesimo anno di età ad assumere un'altra forma. È possibile che cessi la gioia per la professione e che l'uomo inizi a comportarsi, rispetto a questa, in modo del tutto diverso. Si potrà essere disorientati di fronte a ciò che in quel momento avviene nell'anima di un tale uomo, se non si è mai sentito parlare un po' di scienza dello Spirito.

Ma che cos'è successo? È successo che quest'uomo, costretto ad una nuova professione nel suo quindicesimo anno di età, si è familiarizzato con essa mostrando dell'interesse. Questo interesse ha posto dapprima in secondo piano quelle sensazioni e disposizioni dell'anima che si erano formate quando quest'uomo aveva tutt'altra occupazione. Viene però poi il momento in cui tutto prorompe con violenza ancor più grande. Come quando si comprime un corpo elastico (si può comprimerlo per un po', poi la massa scatta indietro ancor più violentemente), così può succedere che anche gli interessi, accantonati per un determinato periodo, prorompano ora più che mai. Nel diciottesimo e diciannovesimo anno di età insorgono così tutte le sensazioni e le disposizioni che si erano addensate nell'anima tre anni prima di quel cambiamento: nel diciottesimo e diciannovesimo anno insorge cioè tutto ciò che nell'undicesimo e dodicesimo anno vi si era addensato, e così via. Ci si può orientare nella vita di un uomo, solo se si tiene presente questo: con

il quindicesimo anno di età è subentrato un punto nodale della vita; in seguito appaiono avvenimenti che, nei loro effetti esterni, sono situati esattamente tanti anni dopo questo punto nodale quanti sono gli anni intercorsi dalle cause fino al punto nodale stesso.

Pensate a come si possa aiutare un uomo riguardo alle disposizioni dell'anima e alle difficoltà nella vita, se si è in grado di chiedere a se stessi: dove è situato un tale punto nodale dell'anima nella vita di quest'uomo? Può essere profondamente situato nell'intimo. Se però si giunge ad un tale punto nodale, si può fare un calcolo a ritroso; si risconterà un effetto spirituale tanti anni dopo questo punto nodale della vita, quanti ne intercorsero tra la causa e il punto in questione. In tal modo ci si fa un'idea del karma. La conoscenza ci aiuta a progredire nella vita e possiamo dire a noi stessi: cause ed effetti sono collegati nella vita di un uomo secondo schemi temporali ben determinati, essendo orientati verso un ben preciso punto temporale; se facciamo un calcolo in avanti ed a ritroso, partendo da questo punto, possiamo trovare il nesso tra causa ed effetto.

Naturalmente ciò può essere celato dall'entrata in scena di altri avvenimenti. Qualcuno potrebbe infatti affermare: l'esempio che hai qui addotto non è giusto! Ho appena visto il caso di un giovane per cui le cose non stavano in questi termini. Sì, anch'io ho già visto giocare due persone a biliardo. D'un tratto è passato il cameriere urtando il giocatore che stava effettuando il colpo e la palla è schizzata in una direzione nella quale altrimenti non sarebbe mai andata. Nonostante ciò la legge causale non è sbagliata, ma sono subentrate soltanto altre condizioni. Dobbiamo però considerare che non riusciremo mai a conoscere la legge se non prescindiamo da ciò che disturba la legge stessa. Dopo il quindicesimo anno di età possono subentrare altre circostanze che intralciano la legge. Le leggi non si imparano a conoscere attraverso la mera osservazione della vita, bensì appropriandosi per prima cosa del modo corretto per collegare tra loro le manifestazioni della vita. Nella vita, infatti, le cose vengono continuamente disturbate e le leggi non si manifestano così facilmente. Ciò nonostante si può regolamentare la vita soltanto conoscendo le leggi così come esse devono essere trovate. Conoscendo i particolari biografici di un giovane che ha sperimentato una tale deviazione dal corso della sua vita, si può dire: è ora compito dell'educatore fare attenzione a queste cose! È qui che il karma diventa una legge

di vita, è qui che subentra il caso in cui si può applicare la legge nella vita, è qui che questa legge diventa utile. In un caso del genere, quando non si può più dare al bambino ciò che egli aveva in precedenza ottenuto, è possibile diventarne i consiglieri. Ma si può esserlo soltanto se si conoscono questi nessi; se si sa ciò che manca all'uomo, si può intervenire ed operare dove la mancanza si inserisce nella vita. Se non si sa ciò, non si può essere consiglieri di questo giovane. Se si considera la legge del karma come legge di vita, si impara ad essere consiglieri nella vita, e la legge del karma diventa inclinazione di vita.

Ovviamente non ci sono soltanto questi nessi nella vita, ma la legge del karma si esprime ancora in altra maniera tra la nascita e la morte. Esiste così uno strano nesso tra le esperienze di un uomo nella prima metà della sua vita e quelle nella seconda metà, soltanto che gli uomini non lo osservano. Si incontra per esempio un uomo giovane e lo si perde di vista prima che abbia raggiunto una determinata età. Oppure si incontra un uomo di età più avanzata del quale non si conosce la giovinezza; o, se forse la si conosce, ormai si è dimenticato ciò che è accaduto tanti anni prima. Contemplare inizio e fine della vita nei casi in cui è possibile: ciò offrirebbe, già nell'esistenza tra nascita e morte, la conferma più bella per la legge del karma.

Forse vi ricorderete di ciò che è stato detto nelle conferenze pubbliche, per esempio a proposito dell'ira. Nella giovinezza essa compare come una nobile ira. Allora avevamo descritto come un giovane non può ancora comprendere un'ingiustizia che accade intorno a lui. Il suo intelletto non è ancora maturato a sufficienza per comprendere fino in fondo una tale ingiustizia. La saggia direzione del mondo ha però predisposto che noi avessimo un giudizio del sentimento ancor prima di poter arrivare ad un giudizio dell'intelletto. Nell'infanzia di un uomo buono, se ci sono le predisposizioni, si desta una nobile ira in presenza di un'ingiustizia, una nobile ira che è semplicemente presente come sentimento ed è l'unico canale attraverso il quale l'anima può sperimentare l'ingiustizia. L'uomo non è ancora maturo per comprendere l'ingiustizia mediante l'intelletto. Se però è presente nel carattere di un uomo questo impulso alla nobile ira, dobbiamo ben tenerne conto. Infatti resta nell'anima tutto ciò che viene vissuto come giudizio del sentimento riguardo ad un'ingiustizia. Questa nobile ira degli anni di gioventù pervade l'anima e muta nel corso della vita. E ciò che muta nel corso della vita

ricompare in altra forma nella seconda metà della vita stessa: ricompare in una disposizione del sentimento all'amorevole mitezza ed alla benedizione. Muta, quindi, la nobile ira della gioventù, della prima metà della vita, in modo da comparire nei successivi anni della vita come amorevole mitezza, come disposizione alla benedizione. E non sarà facile trovare, se tutte le altre cose armonizzano in modo tale da eliminare ogni fattore di disturbo, che nella seconda metà della vita dell'uomo compaia questa amorevole mitezza, dispensatrice di benedizione, senza che essa si fosse espressa negli anni giovanili attraverso una nobile ira, provocata da stoltezza, stupidaggine e bruttezza nella vita. Abbiamo così un nesso karmico della vita ordinaria e possiamo rivestirlo d'una immagine dicendo: la mano che, presa da nobile ira, neppure una volta, nella prima metà della vita, sia stata capace di serrarsi nel pugno, difficilmente potrà distendersi per la benedizione nella seconda metà della vita.

Queste cose, però, possono essere osservate solo da colui che, come ho già detto prima, nelle sue osservazioni sulla vita superi l'orizzonte del suo stesso naso. Nella vita ordinaria, tuttavia, ciò non avviene. Potrei mostrarvi, con un esempio, del tutto banale, quanto poco si sia inclini a osservare tali cose.

L'ho già ricordato più volte: chi voglia acquisire conoscenze che riguardano la vita interiore, allo scopo di approfondire proprio le condizioni occulte dell'anima, trae straordinario profitto dall'aver operato, tra le altre cose, come educatore per un determinato numero di anni. Così si imparano a conoscere le anime in tutt'altro modo che tramite la comune psicologia scolastica che, di solito, è del tutto inutile ai fini di una conoscenza profonda dell'anima. Si acquisisce tale conoscenza dell'anima non solo mediante la mera osservazione, ma quando si ha da guidare la vita altrui, sotto la propria responsabilità, per anni e anni. Così si impara, inoltre, ad osservare più intimamente. Durante la mia lunga attività di educatore ho avuto occasione di osservare non solo i bambini affidatimi al momento, ma anche altri bambini delle età più diverse, addirittura bambini appena affacciatisi al mondo.

Sono passati forse venticinque o trent'anni da quando in medicina si affermò, per un certo periodo, un'opinione del tutto particolare (ogni cinque anni la medicina cambia la sua opinione — l'avrete forse notato anche voi — riguardo a ciò che è « salutare » per l'uomo): l'opinione, appunto, che fosse particolarmente corroborante somministrare ai bam-

bini di debole costituzione, all'età di tre, quattro, cinque anni, ogni giorno un buon bicchiere di vino rosso. Ho visto bambini che hanno avuto questo bicchiere di vino rosso e bambini che non lo hanno avuto. Io potevo, a quel punto, attendere nel fare le mie osservazioni. È ovvio, infatti, che la medicina, all'inizio, è sempre infallibile; dati i pregiudizi dei contemporanei, obiezioni contro la medicina non sarebbero state molto fruttuose; potevo, quindi attendere nel fare le mie osservazioni. Quei bambini che hanno allora ricevuto dai due ai cinque anni, per rinforzarsi, il loro quotidiano bicchiere di vino rosso sono oggi dei giovani di venticinque, ventisette anni. Ho scoperto (vi ho ben fatto attenzione, poiché solo allora si manifestano le conseguenze di una tale opinione) che tutti i bambini che hanno avuto il loro vino rosso sono diventati uomini nervosi ed inquieti, incapaci di star fermi un attimo. Il loro corpo astrale si agita senza che essi possano farci nulla. Non sanno come regolarsi con la loro vita dell'anima che si agita incontrollatamente. Al contrario, coloro i quali « purtroppo » (come si diceva allora) non sono stati corroborati da quel bicchiere di vino rosso, oggi sono diventati nature che hanno trovato consolidamento in se stesse e che non si dimenano inquietamente nel loro corpo astrale o, se lo vogliamo esprimere materialisticamente, nel loro sistema nervoso.

Qui possiamo riscontrare un altro nesso nella vita. È un nesso banale che non è chiarificatore per il karma in particolare, ma che ci fa capire che l'osservazione della vita deve avere un orizzonte che va al di là del nostro naso; essa deve, invece, abbracciare con lo sguardo ampi spazi temporali. Non basta, infatti, constatare una volta che questo o quello strumento operi in questo o quell'altro modo. Ciò che viene propriamente stimolato, il vero osservatore lo può constatare solo dopo molti anni. Solo i grandi collegamenti, e tutto ciò che ci invita a cercare i grandi nessi, possono in verità illuminarci sulla maniera in cui causa ed effetto sono collegati nella vita umana. Bisogna quindi cercare di collegare le manifestazioni della vita distanti l'una dall'altra, anche in riferimento alle effettive proprietà dell'anima. Si può, quindi, vedere la legge del karma già tra la nascita e la morte, e trovare che, molto spesso, gli eventi dell'età più tarda sono collegati con ciò che è stato vissuto nella prima metà della vita.

Ricordatevi ancora di ciò che è stato detto sulla missione della devozione, sull'importanza di poter alzare lo sguardo, con il sentimento

della venerazione, verso un essere, verso una manifestazione che ancora non si comprende, che si venera proprio perché il proprio intelletto non è ancora alla sua altezza. E sempre volentieri faccio notare come è bello se l'uomo può dire a se stesso: da bambino sentii una volta parlare di un membro della famiglia particolarmente degno di venerazione e perciò intensamente venerato. Pur non avendolo mai visto, provai una profonda venerazione per questo personaggio. Successivamente, venuto il momento, venni condotto da questo venerato membro della famiglia, e con profondo e sacro rispetto posi la mano sulla maniglia della porta che immetteva nella stanza dove doveva apparire questa speciale personalità!

In là con la vita, si sarà grati a questo sentimento di venerazione devota. Si deve veramente molto al fatto che nella prima metà della vita si sia potuta provare venerazione. E la venerazione devota è un bene particolare in ogni vita. Ho conosciuto uomini che, richiamata la loro attenzione sul sentimento della venerazione devota nei confronti del Divino-Spirituale, hanno obiettato: io sono ateo, non posso venerare un'entità spirituale. A tali uomini si può dire: osserva una volta il cielo stellato! puoi crearlo? Osserva quella costruzione piena di sapienza e pensa: lì si può immergere un sentimento di vera e autentica venerazione! Ci sono molte cose nel mondo rispetto alle quali il nostro intelletto è inadeguato, ma verso le quali possiamo innalzare devotamente lo sguardo. Particolarmente in gioventù si presentano molte cose verso le quali possiamo innalzare devotamente lo sguardo senza poterle comprendere.

La devozione della prima metà della vita si trasforma poi, nella seconda metà, in una particolare caratteristica. Tutti noi abbiamo già sentito dire di personalità che, per ciò che sono, rappresentano come una specie di benedizione per il loro ambiente. Non hanno bisogno di dire qualcosa di particolare, è sufficiente la loro semplice presenza. È come se, attraverso tutta la peculiarità del loro essere, qualcosa di invisibile si riversasse all'esterno e si comunicasse alle altre anime. Tutto il loro carattere ha un effetto benefico e beatificante sull'ambiente. A chi debbono tali uomini la forza di esercitare, attraverso le loro facoltà dell'anima, un effetto benefico sul loro ambiente? Lo debbono alla circostanza che in gioventù hanno potuto vivere una vita di devozione; alla circostanza, cioè, che molta devozione ha caratterizzato la prima metà della loro vita. La devozione della prima metà della vita si trasfor-

ma nella forza di operare invisibilmente, benedicendo e beneficcando nella seconda metà della vita.

Se lo si osserva, qui abbiamo nuovamente un nesso karmico che si esprime molto chiaramente tra la nascita e la morte. In fondo, anche Goethe è stato animato da un buon sentimento karmico quando ha scelto, come motto di una delle sue opere, queste belle parole: « Ciò che si desidera in gioventù lo si ha in abbondanza in vecchiaia ». Certo, se nella vita si osservano soltanto nessi a breve distanza, si potrà parlare spesso di desideri non appagati; non così, se si considerano quelli a lunga distanza.

Tutte queste cose, così caratterizzate, possono ora essere nuovamente trasferite in autentica prassi di vita. In fondo, può essere un corretto educatore soltanto chi considera la vita secondo tale scienza dello Spirito. Egli, infatti, potrà dare all'uomo nella prima metà della vita ciò che sarà adoperato nella seconda metà. Al giorno d'oggi non si sa nulla della responsabilità che ci si assume inculcando questa o quella cosa in un giovane. È diventato oggi usuale parlare di queste cose dall'alto in basso, vale a dire dall'alto del pensiero materialistico. Vorrei chiarirvi questa affermazione mediante una breve esperienza fatta da noi stessi qui a Berlino.

Si presentò una volta un visitatore, uno di quelli convinti che a loro sarebbe stato sufficiente ascoltare una volta, una volta sola nella vita, una o due riunioni per farsi un giudizio in merito. In particolare, questa gente cerca di ricavare un giudizio su movimenti spirituali simili al nostro, in modo tale da poterne in seguito scrivere « attenendosi adeguatamente ai fatti ». Proprio coloro che si preoccupano di non far mancare al mondo articoli di giornale hanno la convinzione che in tal modo è possibile formarsi un giudizio su qualcosa. Basta andarci una volta e si sa che cosa succede! Questo visitatore cui mi riferisco ha scritto anche lui: fu divertente ciò che una volta si poté leggere su una rivista americana sul conto di una riunione di una nostra sezione. Naturalmente, anche la descrizione era curiosamente azzeccata. Ma come ho già detto prima, ciò che si vuole realmente cogliere secondo i principi della scienza dello Spirito non può, ovviamente, essere acquisito in tal modo. Deve essere, invece, ben chiaro che si può entrare nella vita spirituale soltanto se si ha la volontà di vivere veramente i particolari, sperimentandoli dal di dentro.

Ho raccontato tutto ciò per analizzare nelle sue peculiarità il giudizio emesso dal visitatore in questione: un giudizio che egli non ha tenuto segreto. Questo visitatore ebbe a dire che della scienza dello Spirito non gli piaceva che essa dovesse operare ovunque delle suddivisioni, distinguendo, ad esempio, il mondo in mondo fisico, astrale, devachanico, eccetera. Perché si dovrebbe farlo? Tutto ciò lo aveva ricavato da una o due visite. Che effetto terribile avrebbe avuto su di lui il fatto di poter sapere di altre suddivisioni! Il visitatore in questione era dell'avviso che le cose non andrebbero considerate in tal modo. Si dovrebbe, infatti, parlare in « generale » del mondo spirituale. Perché, poi, differenziarlo in classi? Questo è il linguaggio d'oggi nel campo dell'educazione e in tutti i campi della vita. Così parla, in fondo, anche la scienza odierna. È proprio partendo dall'osservazione arbitraria della vita, anziché dall'appropriata indagine delle singole manifestazioni della vita, che il mondo produce le sue chiacchiere. Perciò è pure così terribile l'effetto che tali riforme e tali discorsi programmatici hanno su chi sia in grado di considerare realmente il mondo. Esso causa, infatti, qualcosa che è paragonabile ad uno spaventoso dolore fisico. Basta oggi prendere in mano un qualsiasi libro scientifico. Anche se le osservazioni possono essere sviluppate nel modo più scrupoloso, rimane però il fatto che il modo in cui le cose sono presentate è veramente terribile, poiché non c'è affatto un criterio su come debbano essere osservate le manifestazioni. Così vengono oggi ammirati uomini che, arbitrariamente, gridano ai quattro venti questa o quest'altra cosa solo perché ciò viene loro in mente.

È perciò importante che proprio l'indagatore spirituale prenda coscienza che la vita deve essere osservata nei minimi particolari, seguendo esattamente quei metodi che ci offrono, per l'agire, il karma e le altre leggi della vita. Possiamo dunque aspettarci una benedizione per il futuro sviluppo dell'umanità, solo se il punto di vista scientifico-spirituale penetrerà anche nei principi fondamentali dell'educazione. Il karma è qualcosa che conferisce stabile sostegno, come è il caso per ogni osservazione della vita che riguardi l'educazione.

A questo proposito è per esempio infinitamente importante sapere quale sia l'effetto karmico di un'azione pedagogica fondata sulla seguente osservazione: se un bambino sviluppa bene, diventerà questo o quello, ciò è bello per la vita! Ma in questi tempi si considera il bambino come

un sacco da riempire con tutto ciò che al momento si ritiene opportuno. Si imprimono sul bambino il proprio essere e le proprie inclinazioni in fatto di simpatia e antipatia. Se si sapesse ciò che ne deriva karmicamente, si guarderebbe alla questione con altri occhi. Si vedrebbe che ciò che è stato immesso, come in un sacco, nel bambino produce karmicamente un uomo arido e secco, fa invecchiare precocemente il bambino e soffoca proprio la centralità del suo essere. Se vogliamo educare un bambino, e se siamo dell'avviso che egli debba acquisire questa o quella attitudine, dobbiamo, per così dire, avvicinarci a lui in maniera indiretta. Non bisogna, quindi, darsi da fare per inculcargli a forza questa o quella attitudine, ma ci si deve preoccupare di stimolare un bisogno che solleciti tale attitudine: ossia stimolare nel bambino il giusto desiderio verso di esse. Dobbiamo, in questo, retrocedere di un passo. Se sappiamo che un determinato cibo giova ad un bambino, dobbiamo proprio preoccuparci affinché sia egli per primo a trovarvi gusto, tanto da chiederne egli stesso. Dobbiamo regolare il desiderio e l'appetito affinché il bambino chieda da sé ciò che gli fa bene. Questo è un metodo diverso da quello teso a stipare tutto come in un sacco secondo il motto: forza, riempiamo tutto! Se, quindi, regoliamo dapprima i suoi bisogni, centriamo il nucleo vitale del bambino. In seguito vediamo che ciò ha il suo compimento karmico nella seconda metà della vita, in un uomo che nuovamente irradia gioia e forza di vivere; un tale uomo, quindi, non sarà arido e secco, ma resterà vivo traendo forza dal centro del suo essere.

Se consideriamo in tal modo la legge del karma, diremo a noi stessi che non basta scrivere in un libricino: « Esiste una legge del karma, un nesso tra ciò che precede e ciò che segue ». Dobbiamo, invece, considerare la vita dal punto di vista della legge karmica. Solo se si penetra nei particolari della vita, si trova la scienza dello Spirito nella sua vera forma. A quel punto si deve però avere pure la volontà di lavorare incessantemente, per non allontanarsi mai più da essa. Si deve trovare il tempo di guardare alle manifestazioni della vita secondo il punto di vista scientifico-spirituale.

Questi sono alcuni punti di vista utili per vedere taluni collegamenti all'interno della vita tra la nascita e la morte. Possiamo però seguire abbastanza bene la legge del karma anche fin oltre nascita e morte, collegando una vita con l'altra o con altre. Ciò che viviamo oggi in questa vita, tra nascita e morte, va collegato a cose che abbiamo vissuto in pre-

cedenza o che vivremo in una vita futura. In questo contesto possono essere menzionati nuovamente innumerevoli particolari. Vorrei oggi accontentarmi di illustrare, dal punto di vista del karma, un aspetto importante dell'esistenza in cui il karma è attivo da una vita all'altra, ossia la questione della salute e della malattia, con particolare riferimento a quest'ultima.

Colpito da una malattia, qualcuno potrebbe credere che, nello spirito del karma, sarebbe giusto dire: « l'ho meritata, questo è il mio destino ». Ma questa semplice osservazione non sempre caratterizza appropriatamente la legge del karma. Nel caso di una malattia dobbiamo chiarirci innanzitutto in che cosa consista propriamente, dal punto di vista spirituale, la sua essenza. Faremo bene quindi se ci occuperemo prima di tutto della questione riguardante l'essenza del dolore. Da ciò potremo poi passare ad una comprensione spirituale della malattia.

In che cosa consiste l'essenza del dolore? Consideriamo ora un dolore fisico del tutto esteriore, per esempio quando ci procuriamo un taglio ad un dito. Perché fa male? Mai potremmo darci una chiara spiegazione spirituale sull'essenza del dolore se non sapessimo che il dito fisico è compenetrato da un dito eterico e da un dito astrale. Ora, ciò che rappresenta il dito fisico, la sua forma, la circolazione del sangue, lo sviluppo dei nervi, tutto ciò è opera del dito eterico. È lui il modellatore che opera in modo che i nervi siano disposti in maniera appropriata, che il sangue scorra bene e così via. Il modo in cui il corpo eterico esercita la sua azione formatrice è regolato attraverso il corpo astrale che compenetra il tutto. Il motivo per cui proviamo dolore quando ci procuriamo un taglio ad un dito ci risulterà chiaro mediante un paragone esteriore.

Supponete che un vostro passatempo preferito sia quello di innaffiare una volta al giorno i vostri fiori in giardino e che ciò vi dia una certa soddisfazione. Una mattina però il vostro innaffiatoio è inutilizzabile, oppure è stato rubato, e voi non potete più innaffiare i vostri fiori in giardino. Ne siete rattristati. Questo non è un dolore fisico ma, privati del vostro passatempo preferito, provate qualcosa di simile ad un dolore fisico. Non potete svolgere un'attività perché siete stati privati dello strumento necessario. Quella che è una privazione esteriore, e che per questo può provocare soltanto un dolore morale, diventa, come vedremo, un dolore fisico.

Il corpo eterico ed il corpo astrale sono predisposti per mantenere la compattezza del dito così come è ora. Non potrò mai tagliare il dito eterico e il dito astrale. Se taglio il mio dito in due succede che il dito eterico non può più intervenire appropriatamente. Era abituato ad avere una corretta coesione con il dito e questa coesione adesso è disturbata, nello stesso modo in cui lo era la mia attività quando volevo innaffiare il giardino. Il corpo astrale e il corpo eterico, quindi, non possono intervenire, e questo si fa sentire nel corpo astrale come dolore e privazione. Non poter svolgere le consuete attività, non poter intervenire nella consueta maniera, ciò si manifesta nel corpo astrale come dolore. Nel momento in cui, però, il corpo eterico e il corpo astrale non possono più intervenire appropriatamente, si impone anche un maggiore sforzo. Proprio come nel nostro caso, se vogliamo innaffiare il giardino, dobbiamo fare fatica per cercare l'innaffiatoio o qualcosa di simile, così anche il corpo astrale e il corpo eterico devono ora impiegare una maggiore attività per rimettere a posto la cosa. E proprio questo maggiore impegno rappresenta l'aspetto propriamente curativo! Lo spirituale viene chiamato, in quest'occasione, ad una attività più energica, e ciò rappresenta l'aspetto propriamente terapeutico. Ciò che può chiamare gli arti spirituali dell'uomo ad una maggiore attività, è fattore di guarigione. Ogni malattia, quindi, si basa sul fatto che, a causa di un qualche disordine nel corpo fisico o anche nel corpo eterico dell'uomo, le parti spirituali non possono intervenire in maniera appropriata e sono, per così dire, frenate; la guarigione consiste nell'appello ad una maggiore resistenza contro il disordine. Una malattia può, quindi, avere un decorso di guarigione o un esito mortale. Consideriamo i due casi sotto l'aspetto karmico.

Se la malattia ha un decorso di guarigione, ciò significa che abbiamo posto negli arti spirituali che portiamo con noi dalle precedenti incarnazioni, quelle vigorose forze vitali che possono intervenire in maniera veramente curativa. E se volgiamo il nostro sguardo indietro verso le nostre precedenti incarnazioni, possiamo dire: eravamo allora in grado non solo di sostenere il nostro corpo in maniera appropriata con ciò che normalmente possediamo nella vita, ma ci siamo portati appresso pure un fondo di riserva che possiamo estrarre dagli arti spirituali vitali.

Supponiamo ora di morire. Che cosa può succedere? Saremo allora costretti ad ammettere: se è stato fatto il tentativo di guarire, abbiamo

fatto appello anche alle nostre forze più vigorose. Ma queste non sono state sufficienti. Ma ogni qualvolta facciamo appello a delle forze, affinché esse si facciano sentire con vigore, ciò non è inutile. Infatti, a tal fine abbiamo dovuto fare sforzi maggiori. Anche se in questa vita non siamo stati in grado di mettere ordine in un ambito qualsiasi del nostro organismo, siamo perlomeno diventati più forti. Abbiamo voluto opporre resistenza, anche se ciò non è stato sufficiente. Ma anche se non è stato sufficiente, le forze cui abbiamo fatto appello non vanno perse. Esse si trasmettono alla prossima incarnazione, e l'organo in questione diventa più forte rispetto a quello che sarebbe stato senza la malattia. Saremo così in grado di plasmare quell'organo, che nella presente vita ci ha portato a morte prematura, con una particolare forza e regolarità. Ci sarà, quindi, un effetto favorevole anche nel caso in cui, pur con un'appropriata cura della malattia, non siamo riusciti a guarire. Sotto l'aspetto karmico, dobbiamo anche in questo caso vedere in una malattia qualcosa che nella vita successiva può manifestarsi in una maniera più favorevole. Nella vita futura possiamo dunque avere, in determinati casi, una particolare forza per il fatto che abbiamo combattuto una malattia, pur non superandola. Per questo non bisogna, tuttavia, dire che forse è proprio un bene trascurare la malattia, con la convinzione che se lasciamo che questa faccia il suo corso e non interveniamo ai fini della guarigione, allora le nostre forze interne aumenteranno ed il karma si compirà ancor meglio. Questa è una sciocchezza! Si tratta, invece, proprio di condurre la guarigione in modo tale da consentire che le forze equilibratrici intervengano il più favorevolmente possibile. Ciò significa che dobbiamo fare tutto il possibile per una vera guarigione, indipendentemente dal fatto che questa subentri o meno. Il karma è sempre benevolo nei confronti della vita, mai ostile!

La legge del karma, nel suo estendersi da una vita all'altra, si è quindi rivelata attraverso un particolare esempio, come un elemento che rafforza la vita. Possiamo inoltre dire che se siamo particolarmente sani in questo o quell'organo, ciò indica che in una vita precedente l'organo, ora particolarmente forte, è stato un tempo particolarmente malato e che allora non abbiamo saputo guarirlo del tutto pur avendo fatto appello, in quella circostanza, a forze che ora lasciano apparire quest'organo come particolarmente forte. Vediamo in tal modo come gli eventi e i fatti si estendano da una vita all'altra, come il nucleo del nostro

essere diventi sempre più forte se siamo consapevoli, nella giusta maniera, di come possiamo rafforzarlo. In tal modo possiamo sempre più giungere, attraverso la legge del karma, ad una comprensione viva del nucleo spirituale del nostro essere.

Ora diamo una risposta alla domanda: perché ci riuniamo così spesso? Ci riuniamo così spesso perché non solo vogliamo arricchire la nostra conoscenza accogliendo degli insegnamenti, ma anche perché gli insegnamenti, offerti nella giusta maniera, sono adatti a rendere il nucleo del nostro essere sempre più forte e vigoroso. Versiamo una linfa vitale e spirituale nelle nostre questioni quando ci incontriamo e ci occupiamo di scienza dello Spirito. La scienza dello Spirito non è, quindi, una teoria bensì una pozione vitale, un elisir vitale che si riversa sempre nuovamente nella nostra anima e di cui sappiamo che rende l'anima sempre più forte e vigorosa. Quando la scienza dello Spirito non sarà più per gli uomini ciò che essa è oggi, a causa dell'incomprensione del mondo esteriore, quando un giorno interverrà in tutta la nostra vita spirituale, allora gli uomini vedranno come la salvezza di tutta la vita esteriore, anche della vita fisica, dipende dal rafforzamento che si può guadagnare attraverso la meditazione e attraverso esperienze comunitarie come le nostre. Verrà il tempo in cui queste riunioni potranno diventare il ricostituente più importante per gli uomini, che potranno allora dire a tutti: le nostre capacità, la nostra salute, la nostra forza nella vita, tutto ciò lo dobbiamo al fatto che noi ci rafforziamo sempre nuovamente nel nucleo vero e proprio del nostro essere, nel centro del nostro essere! Solo quando gli uomini sentiranno che la scienza dello Spirito offre loro, attraverso le singole meditazioni, ciò che li rende vigorosi e sani fin dentro al corpo fisico, solo allora sentiranno questa missione della scienza dello Spirito. E oggi coloro che se ne occupano, devono sentirsi pionieri della scienza dello Spirito intesa come un qualcosa di corroborante per la vita! Solo allora essa sarà cosa giusta e sarà in grado di affrontare ciò che oggi così spesso indebolisce la vita.

Sia, infine, richiamata l'attenzione su un punto. « Carico ereditario », è l'espressione che oggi ricorre più spesso. Come può oggi passare per persona colta chi non abbia sulle labbra almeno tre o quattro volte a settimana l'espressione « carico ereditario »? Un uomo colto deve perlomeno sapere che la medicina erudita ha stabilito il significato del peso ereditario nella vita umana! Non si è una persona colta, ma qualcos'al-

tro, forse anche uno studioso di scienza dello Spirito, se non si sa affermare, in presenza di qualcuno che non sa che cosa fare di se stesso, che la persona in questione porta un peso ereditario. Questo è il punto in cui la scienza della vita odierna inizia non solo ad errare teoricamente, ma in cui inizia a danneggiare la vita. Qui è il confine ove il teorico si avvicina al morale, ove è immorale avere una teoria falsa. Qui la forza vitale e la sicurezza vitale dipendono proprio dal fatto di sapere la cosa giusta. Chi si rafforza e si rinvigorisce muovendo da una giusta visione spirituale nella sua anima, alimentandosi di un elisir di vita, di che cosa sarà costui capace?

Qualsiasi cosa abbia ricevuto per via ereditaria, egli lo deve a trasmissioni ereditarie nel corpo fisico, o al massimo nel corpo eterico. Mediante la sua giusta visione della vita egli si fortificherà sempre più nel nucleo vero e proprio del suo essere e avrà la meglio su ciò che costituisce il peso ereditario. Lo spirituale, infatti, se presente nella giusta forma, è capace di bilanciare il corporeo. Chi però non si fortifica nel nucleo spirituale del suo essere, chi afferma, non avendo una forte interiorità, che lo spirituale è solo un prodotto del corporeo, sarà alla mercé del peso ereditario e subirà i suoi effetti dannosi.

Non c'è da meravigliarsi se oggi ciò che viene chiamato peso ereditario ha così terribili conseguenze; si persuade, infatti, la gente della potenza del peso ereditario togliendo ad essa l'antidoto. Dapprima si coltiva la fede nel peso ereditario e poi si toglie agli uomini, insieme all'idea del mondo spirituale, anche il miglior metodo per combattere contro il peso ereditario. Dapprima si inventa l'onnipotenza del peso ereditario e proprio ciò permette ad essa di ottenere i suoi effetti. Non solo si ha una concezione errata, che dà efficacia a ciò che è ostile alla vita e che strappa dalla mano dell'uomo le sue armi, ma qui inizia una teoria che si basa completamente su concezioni materialistiche. Qui una concezione materialistica del mondo inizia ad entrare nel campo morale, operando non solo in modo teoricamente errato, ma anche in modo immorale. Ciò non può essere superato semplicemente sostenendo che coloro che avanzano queste proposte si sbaglierebbero. Non c'è bisogno di sottoporre ad un giudizio troppo severo coloro che avanzano tali teorie. I singoli rappresentanti della scienza non dovranno essere qui colpiti in nessun caso, ma soltanto compresi; si può anche comprendere, amorevolmente, come essi siano stati coinvolti e siano dovuti pervenire a tali

errori. C'è chi non riesce a liberarsi da una tradizione scientifica e chi merita comprensione poiché, avendo moglie e figli, forse si metterebbe in una situazione precaria se non volesse più professarsi a favore delle concezioni dominanti. Si deve invece richiamare l'attenzione su tutto il complesso come su di un segno dei tempi, perché qui la scienza inizia non solo a diffondere teorie errate, ma anche a strappare dalla mano dell'uomo quegli strumenti che promuovono la vita, che hanno il compito — in quanto concezione spirituale del mondo — di alimentare la vita con la forza e che soli sono in grado di tener testa alla fisicità, contrastando la potenza che altrimenti finirebbe per sopraffare l'uomo. Questa fisicità sarà una potenza schiacciante fintanto che l'uomo non sarà in grado di plasmare una forza opposta nel suo spirituale. Se egli plasmerà questa forza, allora si svilupperà in lui un antagonista di ogni fisicità.

Non possiamo sperare che ciò avvenga dall'oggi al domani. Ma coloro che comprendono le cose nel loro vero senso, conosceranno via via ciò che l'indagine scientifico-spirituale rivela intorno a quelle manifestazioni di fronte alle quali l'uomo si mostra impotente. Ciò che non si bilancia in una vita, si bilancerà nella vita successiva. Se osserviamo la singola vita come pure la vita da un'incarnazione all'altra, allora la legge del karma, compresa dovutamente, non sarà una legge che come ora ci schiaccia, ma una legge che ci darà consolazione e forza, rendendoci sempre più vigorosi. La legge del karma è una legge della forza vitale, e come tale dobbiamo intenderla. Non si tratta di essere informati circa singole astrazioni, ma di seguire nei particolari le verità spirituali della vita e di non stancarsi mai nel guadagnarsi la conoscenza dello spirito, lasciandosi pervadere dalle singole verità connesse con la sua ricerca.

Se terrete presente ciò, vivrete secondo la scienza dello Spirito nel senso giusto. Allora saprete perché non ci accontentiamo di aver letto questo o quel libro e perché consideriamo la scienza dello Spirito una questione del cuore che non cessa di tenerci occupati, sulla quale ritorciamo sempre volentieri e della quale sappiamo che tanto più spesso vi ritorneremo, tanto più grande sarà l'arricchimento vitale che essa ci potrà donare.

## IL CRISTO NELL'EVOLUZIONE UMANA

*2 febbraio 1910*

In ciascuno dei quattro Vangeli — come abbiamo potuto vedere nel corso di una delle nostre ultime conferenze — il grande Mistero del Golgotha viene rappresentato sotto un particolare aspetto. Abbiamo fatto notare che il Vangelo di Marco mostra il Mistero del Golgotha, il Mistero del Cristo Gesù, nella prospettiva dei grandi nessi cosmici, mentre il Vangelo di Matteo presenta la formazione di questo Mistero muovendo dal particolare carattere di un popolo e precisamente dal carattere dell'antico popolo ebraico. Abbiamo visto come questo popolo, dal tempo di Abramo, si sia dovuto sviluppare, di generazione in generazione, per dare alla luce, come un fiore, quell'essere umano che potesse celare in sé l'individualità di Zarathustra, o Zoroastro. Abbiamo visto come tutte le caratteristiche dell'antico popolo ebraico, che via via dovevano plasmarsi sempre più intensamente, crescendo di generazione in generazione, si basassero sul principio della ereditarietà fisica. Con ciò abbiamo potuto distinguere la missione dell'antico popolo ebraico dalla missione di altri popoli. L'antico popolo ebraico aveva come missione di trasmettere determinate caratteristiche per via ereditaria, caratteristiche che dovevano progredire appunto per mezzo della trasmissione fisico-ereditaria, dalle più antiche generazioni dell'età di Abramo fino a Gesù. Il Vangelo di Matteo cela però molti altri misteri, come del resto anche gli altri Vangeli. E anche se, nel corso di questo inverno apriremo alcuni spiragli, singole prospettive sui Vangeli, potremo per il momento, soltanto incominciare a stimolarne la comprensione. Per comprendere, infatti, pienamente, i Vangeli è necessario un lavoro spirituale che non potrà mai avere fine. Per il momento si vuole fare luce sul Vangelo di Matteo da un ben preciso angolo visuale; seguirà poi, per le anime che oggi si trovano nella corrente spirituale della scienza dello Spirito, una determinata applicazione pratica di tali insegnamenti — derivabili da questa prospettiva.

Se, con una specie di sguardo retrospettivo, passiamo in rassegna le diverse cose che abbiamo appreso nel corso degli anni, possiamo dire che questo sviluppo dell'umanità, quale l'abbiamo rappresentato dal punto di vista della scienza dello Spirito, attraversa varie crisi: perviene a punti importanti, poi continua per un po' in maniera più uniforme, per pervenire nuovamente ad un punto importante, e così via. Abbiamo infatti sottolineato molte volte che uno di questi momenti importantissimi nell'evoluzione terrena dell'umanità, si è verificato, all'inizio dell'era cristiana, con l'immissione dell'Impulso-Cristo. Se procediamo ulteriormente a ritroso, saltando varie cose, troviamo un altro punto importante, cui abbiamo fatto ripetutamente riferimento. Se, attraversando il periodo atlantideo, risaliamo al periodo lemurico, troviamo il punto in cui è stata innestata nell'essere umano la prima disposizione all'Io.

Per comprendere una tal cosa, le parole devono essere valutate con grandissima attenzione. Quando si dice che allora fu immessa nell'essere umano la prima disposizione all'Io, si deve, per esempio, tenere ben distinto ciò che è accaduto nell'antico periodo lemurico. Quando, invece, si dice che al tempo del Mistero del Golgotha ebbe inizio il periodo in cui l'umanità si rese pienamente cosciente di questo Io, si ha una differenza significativa: avere l'Io come disposizione, come qualcosa che lavora nell'uomo, è cosa diversa dall'essere condotti, consapevolmente, alla coscienza di possedere questo Io. Queste cose vanno nettamente distinte, altrimenti non si viene a capo delle reali leggi dell'evoluzione.

Sappiamo che l'innesto dell'Io nell'uomo trova la sua motivazione nello sviluppo complessivo della Terra. La Terra ha attraversato i periodi di Saturno, Sole, Luna e soltanto successivamente è divenuta quel che è oggi. Su Saturno venne posta la disposizione per il corpo fisico, sul Sole per il corpo eterico, sulla Luna per il corpo astrale; sulla Terra, infine, si è aggiunta la disposizione all'Io. Questa disposizione all'Io venne quindi posta, all'interno dello sviluppo della Terra, in epoca lemurica. In questa epoca, però, si presenta ancora qualcos'altro, ossia ciò che abbiamo sempre chiamato influsso luciferico. L'uomo venne allora dotato, da una parte, del germe dell'Io destinato ad essere, di continuo, ulteriormente plasmato nel corso dei successivi periodi della Terra, ma contemporaneamente venne inserito l'influsso luciferico nel corpo astrale. Questo influsso luciferico modificò l'intero essere umano e pertanto an-

che tutto ciò che nell'uomo si trovava di forze ed elementi nel corpo eterico e nel corpo fisico. L'intero uomo divenne pertanto un altro nel periodo lemurico, diverso da quello che sarebbe diventato se non avesse subito l'influsso luciferico. Così l'uomo diventa un altro nel periodo lemurico secondo una duplice modalità: diventa un essere dotato dell'Io e altresì un essere che cela in sé il principio luciferico. Se non fosse sopraggiunto il principio luciferico, l'influsso dell'Io sarebbe comunque subentrato.

Che cosa è allora accaduto all'essere umano per il fatto che nel periodo lemurico si sia fatto valere l'influsso luciferico?

Se una tale questione viene illustrata partendo da questo o quell'aspetto, vi prego vivamente di non considerarla mai del tutto esaurita. Infatti è possibile prendere in esame un solo punto di vista alla volta. Nel corso degli anni è stato già detto molto circa quanto è accaduto nella evoluzione a causa dell'influsso luciferico. Sebbene pertinente, non possiamo ripetere tutto ora. Oggi dovremo evidenziare un solo punto di vista relativo ad un determinato aspetto. Questo punto di vista consiste nel fatto che l'uomo, a causa di tale influsso luciferico, è giunto ad un determinato grado di sviluppo in anticipo rispetto a ciò che gli era propriamente predestinato, a ciò che, per così dire, era contemplato per lui dalla saggia direzione del mondo. A causa dell'influsso luciferico, l'uomo si è calato più profondamente nei tre arti essenziali pervenutigli dalle precedenti incarnazioni della Terra: nel suo corpo astrale, nel suo corpo eterico e nel suo corpo fisico. Si è identificato in essi più di quanto sarebbe avvenuto senza l'influsso luciferico. L'uomo sarebbe rimasto, per così dire, con il suo Io più vicino ai mondi spirituali, si sarebbe sentito più a lungo, con il suo Io, parte integrante del mondo spirituale, se l'influsso luciferico non avesse avuto come effetto di calarlo più profondamente nel corpo astrale, eterico e fisico. L'uomo è, per così dire, disceso più profondamente sulla Terra nel periodo lemurico a causa dell'influsso luciferico.

Possiamo indicare il momento in cui l'uomo sarebbe disceso sulla Terra o nella materia fisica: ciò sarebbe stato molto più tardi di quanto è in realtà accaduto nel periodo lemurico a causa dell'influsso luciferico, vale a dire a metà del periodo atlantideo. In altre parole, se non ci fosse stato alcun influsso luciferico, l'uomo avrebbe dovuto aspettare, per la sua discesa sulla Terra, fino alla metà del periodo atlantideo. A causa

dell'influsso luciferico egli è disceso prima, divenendo un essere libero che agisce muovendo dai suoi propri impulsi. Egli si sarebbe, altrimenti, mantenuto in una totale dipendenza dal mondo spirituale fino alla metà del periodo atlantideo e, fino ad allora, da se stesso non avrebbe mai potuto decidere in qualche modo tra il Bene e il Male, né avrebbe mai potuto sviluppare un qualsiasi impulso libero; avrebbe, invece, agito partendo da istinti dell'anima, ossia da forze che gli esseri divino-spiritali avrebbero innestato nella sua anima. Ma gli esseri luciferici gli hanno procurato la possibilità di decidere prima del previsto tra il Bene e il Male, di non lasciarsi soltanto guidare istintivamente dalle leggi dell'ordine divino-spirituale del mondo, ma di decidere da sé, di darsi da sé una propria regola.

Questo fatto ci viene espresso proprio in maniera profonda nella descrizione del peccato originale che, in una meravigliosa immagine, altro non rappresenta che ciò che io or ora ho raccontato. Ciò viene rappresentato nell'Antico Testamento con le seguenti parole: l'anima vivente venne impressa nell'uomo dagli esseri divino-spiritali. Se questa anima vivente fosse rimasta qual era, l'uomo avrebbe dovuto aspettare finché quest'anima vivente, vale a dire l'Io non ancora sviluppato, non fosse diventata matura per prendere decisioni attraverso gli esseri divino-spiritali. Ora sopraggiungono gli influssi luciferici, rappresentati nella Bibbia dal Serpente. Con ciò l'uomo arriva non solo a seguire istintivamente gli influssi di Jahve o degli Elohim, ma a decidere da sé sul Bene e sul Male. Da essere, fino a quel momento, guidato e diretto dagli esseri divino-spiritali, l'uomo è così diventato un essere capace di decidere da sé. Anche nella Bibbia viene rappresentato in modo chiarissimo come attraverso il Serpente, ossia attraverso gli esseri luciferici, sia stata provocata l'autodeterminazione dell'uomo. E poi vi risuoneranno, pronunciate dagli dèi, le parole della Bibbia: « L'uomo è diventato come noi! », ossia, uno degli dèi; oppure, se vogliamo esprimerlo in maniera radicale, l'uomo, a causa dell'influsso luciferico, si è appropriato di qualcosa che fino ad allora si addiceva solamente agli dèi.

Spettava infatti agli dèi prendere decisioni circa il Bene ed il Male, non a quegli esseri che dagli dèi dipendevano.

L'uomo è quindi diventato, a causa dell'influsso luciferico, un autodeterminatore, ossia un essere che ha sviluppato in sé troppo presto caratteristiche divine. In questa maniera è quindi entrata, a causa del-

l'influsso luciferico, qualcosa nella natura dell'uomo che altrimenti sarebbe stata conservata per lo sviluppo umano fino alla metà del periodo atlantideo. Potete ora immaginarvi che l'uomo sarebbe stato completamente un altro se gli fosse stata concessa questa discesa nella materia solo alla metà del periodo atlantideo; allora la sua anima sarebbe stata segnata da questa discesa in uno stadio più maturo. Egli sarebbe pervenuto nella materia come un uomo migliore e più maturo. Avrebbe portato altre facoltà in tutto ciò che è fisico, eterico e astrale e sarebbe stato capace in tutt'altra maniera di decidere tra il Bene ed il Male. Rendendosi capace di decidere tra il Bene e il Male già dal periodo lemurico fino alla metà del periodo atlantideo, l'uomo ha peggiorato se stesso rispetto a ciò che sarebbe altrimenti diventato, poiché è pervenuto nella materia in una condizione meno compiuta. Diversamente, avrebbe attraversato tutto il tempo fino alla metà del periodo atlantideo in un modo molto più spirituale; ha così, invece, percorso questo tragitto in un modo più materiale. Ciò mise l'uomo nella condizione di decadere completamente, se non avesse ricevuto in aggiunta dagli dèi ciò che essi gli avevano destinato per la metà del periodo atlantideo.

Che cosa sarebbe stato dato all'uomo alla metà del periodo atlantideo, se egli fino ad allora fosse stato come istintivamente guidato e diretto da esseri divino-spirituali?

Gli sarebbe stato dato ciò che di fatto, una volta presente l'influsso luciferico, gli è stato dato attraverso il Mistero del Golgotha! L'impulso del Cristo gli sarebbe stato dato alla metà del periodo atlantideo. Ora, a causa dell'influsso luciferico, egli avrebbe dovuto attendere per ricevere questo impulso del Cristo tanto a lungo quanto è stato il tempo intercorso tra l'influsso luciferico e la metà del periodo atlantideo. L'impulso del Cristo è stato ritardato proprio per un periodo di tempo pari a quello in cui Lucifero si è presentato all'uomo prima della metà del periodo atlantideo. Per il fatto che l'uomo abbia acquisito la sua somiglianza con Dio in anticipo rispetto al previsto, dobbiamo registrare un ritardo dell'impulso del Cristo. L'uomo, infatti, doveva prima attraversare tutto ciò che gli doveva accadere nel karma terreno a causa del male subentrato in lui mediante l'influsso luciferico. Questo doveva, per così dire, dapprima essere espiato dall'umanità.

L'uomo doveva attendere non solo fino a quando l'influsso luciferico avesse fatto di lui un individuo capace di decidere tra Bene e Male,

ma anche fino a quando, nel corso dello sviluppo della Terra, non fosse subentrato tutto ciò che doveva venire come conseguenza di questo influsso luciferico. Si doveva attendere questo. Solo allora l'impulso del Cristo sarebbe potuto discendere sulla Terra. Secondo la saggia direzione del mondo, l'uomo non sarebbe rimasto eternamente privo di ciò che è sorto in lui a causa dell'influsso luciferico, ma l'avrebbe dovuto ricevere alla metà del periodo atlantideo. Ciò, in ogni caso, gli sarebbe dovuto accadere. A dire il vero, però, nell'altro modo ciò non gli sarebbe accaduto nella forma in cui invece si verificò a causa dell'influsso luciferico. A causa di Lucifero l'uomo ha ricevuto, per tutto ciò che è connesso con le cose spirituali, non solo la facoltà di decidere liberamente, ma anche la capacità di entusiasarsi per il Bene, per ciò che è nobile, saggio, sublime. Come uomini, oggi, noi non dobbiamo soltanto decidere in modo freddo, sobrio ed arido tra il Bene e il Male, ma possiamo anche infiammarci per ciò che è bello, nobile, buono e saggio. Ciò deriva dal fatto che nel nostro corpo astrale è stato introdotto qualcosa che, se fosse pervenuto all'uomo soltanto alla metà del periodo atlantideo, sarebbe stato introdotto soltanto nell'Io, nell'Io giudicante. Quindi tutto ciò che possediamo quanto a sentimenti, idealismo, infiammato entusiasmo per il Bene e gli alti ideali, lo dobbiamo alla circostanza che nel nostro corpo astrale è entrato qualcosa prima di esser divenuti, nell'Io, simili a Dio, di aver assunto il Cristo nel nostro Io. L'essenziale è che questa somiglianza con Dio, questa uguaglianza con Dio, questa possibilità di trovare il bene in se stessi, dovevano pervenire all'uomo. Se non si fosse verificato l'influsso luciferico, questo impulso si sarebbe manifestato alla metà del periodo atlantideo; in questo modo, però, è arrivato nel periodo in cui, appunto, il Cristo Gesù ha operato.

Attraverso l'impulso del Cristo ha preso dimora nell'uomo la coscienza di avere nel proprio Io qualcosa dell'essere e della sostanza divina. Anche nel Nuovo Testamento, alla base di tutte le massime più profonde sta il fatto che l'uomo può accogliere il divino nel suo essere dell'Io e che questo divino vi può operare e decidere tra il Bene ed il Male. Possiamo perciò dire che, con l'assunzione dell'Impulso-Cristo nell'interiorità dell'uomo, si diede all'uomo la possibilità di dire a se stesso: io sono norma a me stesso per le conoscenze della mia esistenza, per le decisioni circa il Bene ed il Male.

Se volgiamo il nostro sguardo indietro, verso le epoche precristia-

ne, dobbiamo dire che allora non si era ancora manifestato quell'impulso che fa dell'uomo colui che veramente decide tra il Bene ed il Male. Tale capacità di giudizio, la conoscenza del bene, del bello e del vero erano, in epoca precristiana, necessariamente manchevoli e tali da non poter, in fondo, avere origine nella più profonda intimità dell'uomo. Prima dell'avvento dell'Impulso-Cristo, l'uomo non aveva, inoltre, la possibilità di decidere sul Bene e sul Male muovendo dal suo essere più intimo. La decisione sul giusto bene, sul giusto vero e sul giusto bello poteva, in tempi precristiani, venir presa soltanto grazie al fatto che singole individualità, quali i Bodhisattva, si innalzavano con una parte del loro essere, nel corso del tempo, fino ai mondi divino-spirituale; esse traevano quindi la possibilità di decidere sul Bene e sul Male non propriamente dalla più profonda interiorità della natura umana, bensì dai mondi divini. Dalla loro relazione con gli esseri divino-spirituale, tali individualità ricevevano questa possibilità e la infondevano, la suggerivano, quasi, nell'anima umana. Senza tali guide gli uomini, nelle epoche precristiane, avrebbero potuto prendere solo decisioni imperfette sul Bene e sul Male. Se queste guide avessero fatto affidamento soltanto sul loro proprio cuore, non ne sarebbero state capaci; solo discendendo nelle profondità dell'anima che all'uomo non erano ancora concesse, soltanto espandendosi l'essere del loro proprio Io nei regni celesti, esse ricevevano quegli impulsi di cui gli uomini avevano bisogno, e immettevano, preparandolo, il Bene sulla Terra, nell'epoca in cui la capacità di decidere sul Bene e sul Male era ancora imperfetta.

L'uomo era perciò, nei tempi precristiani, un essere dotato di qualità non ancora sufficientemente mature, inadeguate per poterlo rendere simile a Dio. Per questo, dall'epoca lemurica in poi, l'uomo ha sempre agito in modo peggiore e meno perfetto di quanto altrimenti avrebbe fatto. Prima di tutto, a causa dell'influsso luciferico, ha svolto in modo peggiore e meno perfetto ciò che riguarda lui stesso. Egli ha plasmato in maniera peggiore, più materiale, il suo corpo astrale, eterico e fisico che, altrimenti, senza l'effetto dell'influsso luciferico, sarebbero rimasti più spirituali. Per questo fatto, però, sono anche entrati nella vita umana tutti i mali che si sono sviluppati, per un lungo periodo, nel corso del tempo.

Dal periodo lemurico fino al Mistero del Golgotha si sono sviluppati molti mali nel corpo fisico, eterico ed astrale. Nel corpo astrale si

è sviluppato un forte egoismo, nel corpo eterico si sono sviluppate, quanto alla capacità di giudizio, le possibilità dell'errore e della menzogna. Se l'uomo fosse rimasto sotto l'influsso di esseri divino-spirituale, se avesse agito seguendo spontaneamente i loro impulsi, allora egli, nel volgere alla conoscenza del mondo intorno a lui, non sarebbe potuto cadere in errore, né essere indotto alla menzogna; invece, sono entrati nello sviluppo umano la tendenza alla menzogna ed il pericolo dell'errore. E dato che nello spirituale risiede sempre la causa del fisico, dato che l'influsso luciferico e le sue conseguenze, da un'incarnazione all'altra, hanno corroso sempre più il corpo eterico, con ciò è entrata nel corpo fisico la possibilità di ammalarsi. La malattia è il male nel corpo fisico provocato da questo sviluppo.

Ma è subentrato qualcosa di ancor più significativo. Se l'uomo non fosse stato soggetto a questi influssi, se non li avesse fatti agire su di sé, non sarebbe stato cosciente del fatto che, nel momento in cui il corpo fisico si stacca da noi, avviene qualcosa di diverso da una semplice metamorfosi nella vita: non sarebbe nata la coscienza della morte. Se l'uomo, infatti, fosse disceso meno profondamente nella materia e avesse mantenuto i legami con il divino-spirituale, egli avrebbe saputo che con l'abbandono dell'involucro fisico ha inizio, appunto, soltanto un'altra forma di esistenza. Non avrebbe considerato tale abbandono come la perdita, la fine di un'esistenza divenuta a lui cara. Tutte le cose nello sviluppo, quindi, avrebbero avuto un altro aspetto.

Dato che l'uomo, quindi, è disceso più profondamente nella materia, si è con ciò reso più libero ed indipendente, ma ha anche reso il suo sviluppo meno perfetto di quanto sarebbe altrimenti stato.

Tutto ciò che nell'uomo è diventato difettoso viene di nuovo sanato tramite l'impulso del Cristo. Ma non si pretenda che la guarigione avvenga in un tempo sostanzialmente più breve di quello in cui è stato prodotto ciò che è difettoso, o addirittura in un tempo brevissimo. Il periodo che va dall'epoca lemurica al Mistero del Golgotha è molto lungo. Lentamente e gradualmente, operando da un'incarnazione all'altra, sono venuti l'egoismo, l'errore e la menzogna, la malattia e il sentimento della morte. Per il fatto che l'Impulso-Cristo opera nell'umanità, queste caratteristiche vengono tutte nuovamente riconvertite in uno sviluppo ascendente. L'uomo viene, per così dire, ricondotto nel mondo spirituale insieme alle facoltà acquisite in basso. Ciò avverrà persino più

velocemente di quanto si sia svolta la discesa. Ma non si pretenda che l'uomo in una o due incarnazioni sia in grado, grazie a ciò che può accogliere attraverso l'impulso del Cristo, di vincere l'egoismo, di sanare se stesso nel proprio corpo eterico in modo tale che non ci sia più alcun pericolo di menzogna ed errore; né si pretenda che egli possa operare guarendo addirittura fin dentro il suo corpo fisico. Questo deve avvenire lentamente e gradualmente. Però avviene. Proprio come l'uomo, a causa dell'influsso luciferico, è stato condotto in basso fino alle proprietà che abbiamo descritto, così egli sarà nuovamente condotto in alto tramite l'impulso del Cristo: l'egoismo sarà convertito in altruismo, la falsità in veridicità, il pericolo dell'errore diventerà verità e sicurezza nel giudizio. La malattia diventerà la base per una salute ancor più forte. Le malattie che abbiamo superato diventeranno germi per una salute più solida. E quando, a poco a poco, si sarà compreso che la morte sul Golgotha opera nella nostra stessa anima come il modello della morte, allora questa avrà perso il suo pungiglione. L'uomo saprà perché deve abbandonare, di quando in quando, il suo involucro fisico per spingersi sempre più in alto nel corso delle incarnazioni. Ciò che in particolare si è verificato con l'Impulso-Cristo, è questo: è stata data la spinta a riparare qualcosa che riguarda in particolar modo conoscenza e percezione, la conoscenza umana del mondo.

Abbiamo detto che l'uomo, con l'avvento dell'influsso luciferico, è stato coinvolto in maggior misura nella materia e ha reso i suoi tre corpi più difettosi. Con ciò l'uomo è stato spinto a discendere sempre più profondamente nell'esistenza materiale, a inserirsi sempre più nella pura materialità, in particolar modo con la sua attività conoscitiva. Anche questo, però, si è verificato lentamente e gradualmente. Non immediatamente, ma da quando l'influsso luciferico ha iniziato a operare, l'uomo è caduto, per così dire, talmente in basso da chiudere dietro di sé tutte le porte al mondo spirituale. L'uomo permase a lungo in collegamento con il mondo spirituale dal quale, crescendo, si è allontanato e nel quale sarebbe rimasto senza l'avvento dell'influsso luciferico. Ancora a lungo l'uomo è rimasto parte di questo mondo spirituale, percependo ancora a lungo come le sue correnti penetrassero fin dentro ai suoi istinti spirituali più sottili. Egli ha agito ancora a lungo come se l'impulso non fosse meramente umano, ma come se gli dèi operassero dietro di lui. È stato così, particolarmente nelle epoche più antiche.

Solo lentamente l'uomo venne spinto nella materialità, e con ciò perdé anche la coscienza del divino.

Le correnti spirituali e visioni del mondo che possedevano la conoscenza di queste cose, vi hanno sempre alluso: vi fu un'epoca in cui l'uomo, a causa dell'influsso luciferico, era stato già spinto un po' in basso nell'esistenza materiale, ma non fino al punto da non aver più fortemente operante in sé questo influsso divino. Negli antichi tempi dell'evoluzione umana, questa epoca veniva chiamata « Età dell'Oro ». Ciò non è un prodotto della fantasia, ma l'espressione « Età dell'Oro » è soltanto un'espressione usata da quegli adepti che, in tempi remoti, avevano ancora un certo sentore che una volta v'era stata un'epoca primordiale dell'umanità quale quella appena descritta. Questa Età dell'Oro, indicata anche dalla filosofia orientale come Krita Yuga, è durata relativamente più a lungo di tutte le altre età che adesso descriveremo.

Dopo questa Età dell'Oro viene la cosiddetta « Età dell'Argento ». L'uomo si trovò ancor più in basso nel mondo fisico. Ma tutto ciò avveniva lentamente e gradualmente. Le porte verso il mondo spirituale non erano neppure ora del tutto chiuse. L'uomo aveva ancora momenti di forza in cui, come in una chiaroveggenza di sogno, percepiva l'attività degli dèi dietro i suoi istinti. In questa Età dell'Argento l'uomo, è vero, non potrebbe essere più chiamato compagno degli dèi, tuttavia egli ancora percepiva la presenza degli dèi dietro di sé. Questa età viene anche chiamata, con espressione orientale, Treta Yuga.

Segue poi un'epoca che si estende fin dentro la nostra epoca post-atlantidea; essa estende le sue ultime propaggini fin dentro i tempi storici, durante i quali è ancora possibile trovare uomini dotati di una atavica chiaroveggenza onirica e crepuscolare. Ma la coscienza del mondo spirituale, dal quale l'uomo si è allontanato nella sua crescita, era tuttora presente, però soltanto nella forma di un vago ricordo rimasto da precedenti incarnazioni. Era come se oggi vi figuraste la vostra infanzia, la vostra giovinezza e la vostra attuale età della vita. Come i bambini vivono le loro esperienze infantili in modo immediato, così gli uomini nel Treta Yuga vivevano, in modo ancora immediato, gli impulsi del mondo divino-spirituale. Nell'età seguente, chiamata anche « Età del Ferro », del mondo spirituale rimane soltanto qualcosa come un ricordo. Lo si potrebbe paragonare al modo in cui l'uomo adulto guarda alla sua infanzia. Infatti voi direste: io ho vissuto la mia infanzia, non è stato

un sogno! Così era nella terza età, quando gli uomini sapevano: « Un tempo noi abbiamo vissuto in unione con il divino, ma ora esso è presente soltanto come ricordo ». Ho mostrato dettagliatamente come nella civiltà paleoindiana il ricordo del periodo atlantideo producesse ancora un suo effetto. Proprio perché questo ricordo perdurava ancora, i santi Rishi potevano allora annunciare i grandi insegnamenti divini. Questa Età del Ferro viene designata nella filosofia orientale come Dvapara Yuga.

Segue un'età in cui si perde il ricordo del mondo divino-spirituale ed in cui l'uomo, con il suo conoscere e percepire, viene completamente proiettato nel mondo fisico. Questa età inizia all'incirca con l'anno 3101 prima della nascita del Cristo Gesù. Con un'espressione della filosofia orientale essa viene chiamata anche Kali Yuga, « Età Oscura », poiché l'uomo ha ora perduto tutti i nessi con il mondo spirituale e si è completamente congiunto al mondo fisico.

Faccio notare che adopero ora queste espressioni per periodi di tempo più brevi; esse si possono, però, estendere anche a periodi di tempo più ampi. Parliamo quindi di quella concezione che fa corrispondere le Età a periodi più brevi e lasciamo iniziare il Kali Yuga, come insegna la filosofia indiana, con l'anno 3101 a.C. Ha qui inizio il periodo in cui gli uomini vengono indirizzati a vedere soltanto ciò che nasconde, come un velo e come un involucro, il mondo divino-spirituale e in cui essi percepiscono il fisico-sensibile esteriore. È pur vero che all'inizio del Kali Yuga sono ancora molti gli uomini in grado di guardare dentro il mondo divino-spirituale o in grado di ricordarsene, ma per l'umanità normale inizia ora il tempo in cui essa percepisce soltanto il fisico-sensibile.

Questa fu la discesa degli uomini nel Kali Yuga. Il tempo della più profonda discesa. È lì che doveva cadere l'impulso per una nuova ascesa. Perciò l'impulso ad una nuova ascesa, l'impulso del Cristo, si verifica ora nell'Età Oscura.

L'Impulso-Cristo è stato preparato attraverso la religione di Jahve, o Geova. Attraverso la religione di Jahve l'attenzione dell'uomo è stata diretta sulle imperfezioni delle sue precedenti scelte. Durante il periodo di tempo che va dall'antica epoca lemurica fino alla Rivelazione del Sinai, abbiamo infatti l'età in cui l'uomo diventa colui che decide da sé sul Bene e sul Male, cadendo però in errore circa il Bene ed il Male e portando così sempre più sulla Terra ciò che nella Bibbia è chiamato peccato. Così il peccato corrode la vita terrena. L'uomo ha preteso di-

venire uguale a Dio, ma di tale pretesa si è valso per qualità che non erano affatto mature per tale uguaglianza. Che cosa doveva accadere ora?

Dapprima doveva essere mostrato all'uomo che cosa esigeva da lui la divinità perché egli diventasse un Io autocosciente. E ciò gli venne mostrato attraverso la rivelazione dei Dieci Comandamenti sul monte Sinai. Gli uomini, allora, ascoltarono tramite Mosè: « Ciò che finora avete sviluppato riguardo al Bene ed al Male è imperfetto; vi mostrerò come sarebbero state le leggi se voi non foste discesi in basso e non vi foste serviti, con le vostre imperfette facoltà, della scelta tra il Bene ed il Male ». Così, la Legge del Sinai, il Decalogo, guarda a ciò che l'uomo è diventato, e dall'alto dei mondi spirituali tuona contro l'uomo ciò che costituirebbe il giusto rispetto a ciò che egli ha imperfettamente formato. I Dieci Comandamenti si ergono come una legge ferrea, come una fiaccola che mostra all'uomo tutto ciò che egli non è diventato. L'uomo deve sottomettersi a questa legge con tutto ciò che egli è diventato. L'uomo non era in grado di dare a se stesso questi Dieci Comandamenti, poiché incapace di scegliere e legiferare. Perciò i Dieci Comandamenti gli dovevano essere dati da un essere ispirato, da Mosè, ossia tramite un'ispirazione divina dall'alto. Essi, però, venivano comunicati in modo da essere tutti indirizzati all'Io. Dicevano all'uomo come un Io si deve comportare se vuole raggiungere la mèta dell'umanità.

Nella conferenza sui Dieci Comandamenti di Mosè, il 16 novembre 1908, ciò è stato esposto accuratamente. Nei primi tre comandamenti vi è stato mostrato innanzitutto come l'Io deve comportarsi nei confronti dei mondi spirituali, e nei successivi comandamenti, come invece debba comportarsi nei confronti degli altri uomini riguardo alle sue opere ed azioni. Infine, negli ultimi comandamenti, come deve comportarsi riguardo alle sue sensazioni e ai suoi sentimenti. Nei Dieci Comandamenti viene disciplinata l'educazione, la coltura dell'Io. Era la preparazione affinché l'Io, nella sua più profonda intimità, imparasse a dare impulso a se stesso dopo la sua discesa nell'Età Oscura, nel Kali Yuga. All'uomo doveva, dapprima, essere presentata una legge dall'alto. Ciò che doveva diventare la legge del singolo Io, sarebbe potuto diventarlo soltanto se l'Io avesse accolto in sé il grande esempio del Golgotha, se l'Io avesse detto: « Se accolgo un tale pensare nella mia anima come l'ha avuto l'essere che si è sacrificato sul Golgotha, se accolgo in me un tale sentire come l'ha avuto l'essere che si è sacrificato

sul Golgotha, se accolgo in me un volere come quello voluto dall'essere che si è sacrificato sul Golgotha, allora il mio essere troverà in se stesso la decisione, svilupperà sempre più l'uguaglianza con Dio e non avrà più da seguire semplicemente una legge esteriore come i Dieci Comandamenti, ma seguirà un impulso interiore e la sua propria legge ».

Così, Mosè ha posto la Legge dinanzi agli uomini, mentre il Cristo ha posto il modello e la forza che l'anima deve accogliere per svilupparsi. Tutti gli impulsi spirituali, quindi, dovevano essere approfonditi attraverso il Cristo e portati fin dentro le più remote profondità dell'anima, fin dentro l'Io stesso. Questo sarebbe potuto avvenire soltanto se si fosse pensato quanto segue e se il Cristo Gesù avesse diffuso, come impulso, quanto segue.

L'uomo è disceso fin nell'Età Oscura, fino al Kali Yuga. Prima di questa epoca gli uomini hanno guardato dentro il mondo spirituale con una indefinita e crepuscolare chiaroveggenza. Essi si sono potuti valere non solo degli strumenti del corpo spirituale ma, osservando il mondo fisico con i propri occhi, con i propri orecchi e così via, lo spirituale è apparso loro dappertutto: intorno a fiori, piante, pietre e così via. Questi uomini erano ricchi di spirito riguardo alle loro osservazioni. Lo spirito era stato loro donato in tempi antichi. Ora, nell'Età Oscura, gli uomini sono diventati mendicanti rispetto allo spirito, poiché lo spirito non viene più donato loro. Sono diventati poveri di spirito. Sempre più si era avvicinato il Kali Yuga e l'uomo aveva dovuto dire a se stesso: « Nei tempi antichi era diverso: lo spirito veniva ancora donato agli uomini, essi potevano guardare in alto in un mondo spirituale, erano ricchi di spirito e avevano accesso al regno dei cieli. Ora però gli uomini sono stati spinti in basso, nel mondo fisico. Le porte del mondo spirituale si sono chiuse dinanzi ai sensi umani, e il corpo fisico non apre spiraglio alcuno nel regno dei cieli ».

Ma il Cristo poteva dire: « Cogliete l'Io dove ora lo dovete cogliere, così i regni dei cieli saranno molto vicini. Pervaderanno il vostro Io! Anche se i vostri occhi vi nasconderanno la luce spirituale dietro l'esteriore luce sensibile, anche se i vostri orecchi vi nasconderanno il suono spirituale dietro quello fisico, se vi innalzerete al Cristo stesso troverete in voi il regno dei cieli! ». Infelici erano coloro i quali, con l'Età Oscura, erano diventati poveri e mendicanti di spirito. Una volta dato loro l'impulso, essi poterono diventare beati, in quanto poteva penetrare fin

dentro l'Io dell'uomo il Cristo, ossia l'essere che poteva annunciare loro lo spirituale ed il regno dei cieli. Così, riguardo all'impoverimento dell'uomo nello spirito, la più alta rivelazione del cristianesimo è la seguente: d'ora in poi possono diventare beati coloro i quali si fanno mendicanti di spirito e non ottengono più, per mezzo di un'antica disposizione d'animo, lo spirito in dono. D'ora in poi essi possono diventare beati se accolgono l'impulso del Cristo. Allora può aprirsi in loro, attraverso lo sviluppo dell'Io, il regno dei cieli.

Passiamo al corpo eterico, che è il plasmatore del corpo fisico. Che cosa è entrato in esso? Nel corpo fisico, si manifesta soltanto la malattia. La sofferenza è dapprima nel corpo eterico e poi, in una successiva incarnazione, si manifesta nel corpo fisico per mezzo della malattia. Ora però è venuto nel mondo qualcosa — così diceva il Cristo Gesù — per cui può sorgere nell'interiorità un impulso capace di cancellare, gradualmente, la sofferenza dal corpo eterico. Potranno ora diventare beati, se accoglieranno in loro l'impulso del Cristo, coloro i quali hanno la sofferenza ancorata nel loro corpo eterico. Vi è, infatti, qualcosa in loro grazie alla quale essi trovano ciò che conduce lontano, oltre la sofferenza, grazie alla quale trovano la consolazione interiore, il Paracleto interiore, il consolatore interiore!

E che cos'era accaduto del corpo astrale a causa dell'influsso luciferico? Era diventato meno perfetto di quanto fosse prima. Era stata ad esso data la possibilità, che noi abbiamo potuto descrivere come una qualità positiva, di infiammarsi per il Bene e per l'Alto, di entusiasmarci per i sublimi beni del Vero, del Bello e del Buono. Ha però per questo dovuto accollarsi anche l'altro aspetto: di infiammarsi, in grandissima misura, con simpatia o antipatia, per i beni della terra. Chi accoglie l'impulso del Cristo imparerà ad acquietare ciò che mette il suo corpo fisico in uno stato emotivo rispetto ai beni della terra: imparerà a porre il corpo astrale sotto il potere dello spirituale; in tal modo diventerà felice o beato. Beato diventerà chi renderà imperturbabile il proprio corpo astrale di fronte alle cose terrene, le quali, proprio per questo, gli spetteranno. Infatti, se egli arde di emozione, con simpatia o antipatia per le cose terrene, si priva proprio di ciò che queste potrebbero diventare per lui. Se però il corpo astrale si sottomette al dominio dello spirito e se si diventa equanimi di fronte alle cose terrene, allora si avrà in sorte il regno terreno!

Saliamo fino a ciò che nel corpo astrale opera come anima senziente. Vi è lì un Io che agisce in maniera ancora ottusa, che non è ancora ben emerso e che, quindi, nelle sue passioni sviluppa il peggior egoismo. Fintanto che l'Io permarrà radicato nell'anima senziente, svilupperà l'egoismo più esasperato. L'Io è allora privo del desiderio di far avere agli altri uomini ciò che a lui stesso tocca. L'egoismo offusca il senso della giustizia poiché l'Io vuole avere tutto per sé. Se però ora l'Io segue la via dell'Impulso-Cristo, diventerà, tra tutti gli esseri che ci circondano, un Io assetato di giustizia. Beati saranno coloro i quali, nella loro anima senziente, avranno sete e fame del sentimento di giustizia, perché saranno saziati. Saranno in grado di creare condizioni tali sulla terra e in tutto il mondo da corrispondere, nel giusto nuovo spirito emanato dalle profondità dell'anima, a questa istanza di giustizia.

Innalziamoci ora all'anima razionale o affettiva. Essa è quell'anello che sollecita ulteriormente l'accoglimento reciproco tra uomo e uomo, e non lo sollecita soltanto come un sentimento di giustizia, ma anche come compassione, una vera simpatia per il dolore e la gioia dell'altro. Chi accoglie l'impulso del Cristo raggiunge non soltanto una sensibilità in ciò che egli stesso sente, ma anche per ciò che sente l'altro Io. Si immerge nell'altro Io e per questo è reso beato nella sua anima razionale o affettiva. Beato è colui che sviluppa compassione, poiché solo immedesimandosi nell'anima altrui egli muove anche l'altra anima ad immedesimarsi in lui. Irradiando compassione, anch'egli otterrà compassione presso l'altra anima. Beati i compassionevoli perché riceveranno compassione.

Con ciò già vedete come, dopo essere andati un po' avanti nella considerazione di questi nessi, siamo ora in grado di comprendere in tutt'altro modo le parole del Sermone della Montagna, nel Vangelo di Matteo, di comprenderle partendo dalla profondità della natura umana e dell'essere umano. Ogni versetto del Sermone della Montagna si riferisce ad uno dei nove arti dell'uomo — di ciò si tratterà più ampiamente la prossima volta. Il Sermone della Montagna deve farsi trasparente dinanzi al nostro occhio spirituale, come anche l'azione del Cristo Gesù, che ha completamente interiorizzato ciò che era contenuto nell'antica Legge di Mosè, da Lui resa Impulso interiore, grazie al quale l'Io dell'uomo diventa operante, come deve diventarlo per tutti e nove gli arti dell'essere umano. Accogliendo, infatti, l'impulso del Cristo, l'Io

opera su tutte e nove gli arti dell'uomo. Vediamo così quanto sia vero ciò che qui è già stato accennato una volta, ossia che il Cristo nel Kali Yuga ha reso l'Io dell'uomo capace di trovare nel mondo fisico qualcosa che conduce l'uomo in alto nel mondo spirituale, nel regno dei cieli. Il Cristo ha reso l'Io dell'uomo partecipe del mondo spirituale.

Sull'antico Saturno il corpo fisico veniva direttamente emanato dal mondo spirituale. Era ancora completamente immerso nel mondo spirituale. Infatti il corpo fisico era allora più spirituale e non aveva una coscienza tramite la quale potersi distaccare dai mondi spirituali. Sul Sole si era aggiunto il corpo eterico e sulla Luna il corpo astrale. Soltanto sulla Terra era stata data la possibilità, attraverso lo sviluppo dell'Io, di staccarsi dal grembo materno del mondo divino-spirituale. E la conseguenza fu che questo Io dovette nuovamente regredire e un Dio discendere fin giù, sul piano fisico a mostrare all'uomo, su questo stesso piano, come poter nuovamente ritrovare la via per il regno dei cieli.

Ciò che è avvenuto tramite l'impulso del Cristo costituisce quindi un evento importantissimo. Ma chiedetevi adesso: tutti gli uomini che vivevano al tempo in cui il Cristo Gesù ha operato sulla Terra, sapevano che era in corso un evento di tale importanza? Pensate che il grande storico Tacito parla dei cristiani come di una setta quasi sconosciuta! Egli, cento anni dopo, riferisce sui cristiani soltanto che in un vicolo di Roma stava sorgendo una setta, guidata da un certo Gesù, che si aggirava da quelle parti. Molto tempo dopo l'avvento del Cristo, infatti, erano ancora in molti a Roma a credere che Gesù fosse un loro contemporaneo, come se egli fosse comparso proprio allora. In breve, può accadere qualcosa di importante nello sviluppo dell'umanità senza che i contemporanei se ne accorgano. Eventi importantissimi potrebbero addirittura passare inosservati, se gli uomini non fossero disposti a cercare di comprenderli! L'umanità, però, potrebbe anche non riconoscere l'importanza di simili eventi e perciò inaridirsi e diventare come un deserto. « Cambiate il vostro intendimento perché il regno dei cieli è vicino! », era l'annuncio di Giovanni Battista e dello stesso Cristo Gesù. Con ciò essi indicavano, a coloro i quali avevano orecchi per ascoltare, che stava accadendo un evento importantissimo. Che nel mondo non si sappia niente di un evento di primaria importanza, non prova che esso non esista.

Coloro che oggi hanno il compito di interpretare i segni dei tempi e che sanno che cosa oggi accade, devono richiamare l'attenzione su di un evento il cui significato, pur non essendo molto eclatante, è comunque un evento importantissimo. È vero, si sta sviluppando proprio nella nostra epoca qualcosa di infinita portata! E se allora era stato Giovanni ad annunciare il Cristo e il Cristo stesso ad annunciare l'avvento del regno dei cieli, dell'Io, oggi è da annunciarsi un altro importantissimo evento.

Il Cristo è disceso nella carne soltanto una volta sulla Terra. Nella carne Egli ha dimorato sulla Terra all'inizio della nostra epoca. Nella carne, gli uomini, secondo la saggia direzione del mondo che governa la nostra evoluzione, non vedranno più il Cristo, come uomo fisicamente incarnato, non lo vedranno più: non avranno neanche bisogno di rivederlo. Nella carne, infatti, il Cristo non ritornerà. Ciò nonostante dobbiamo parlare di un nuovo rapporto degli uomini con il Cristo. Per quale motivo? Perché l'età che chiamiamo « oscura », il Kali Yuga, si è conclusa proprio nella nostra epoca con la fine del XIX secolo, e perché, con l'inizio del XX secolo, nasce una nuova era nella quale si annunciano nuove facoltà per gli uomini, quelle facoltà perdute nell'Età Oscura. Lentamente e gradualmente stanno sorgendo nuove facoltà, che saranno elaborate fino al punto di divenire, in alcuni individui, una inclinazione naturale. Queste facoltà si manifesteranno, in particolare modo presso un certo numero di individui, negli anni tra il 1930 e il 1940 e, grazie a queste facoltà, costoro entreranno in un nuovo rapporto con il Cristo.

Con ciò si è indicato un evento importantissimo nello sviluppo dell'umanità. E la scienza dello Spirito è qui proprio a questo fine: dischiudere la comprensione per le nuove facoltà che si manifesteranno nel mondo umano. Non perché alcuni individui hanno voglia ed entusiasmo di diffondere i risultati della indagine spirituale esiste nel mondo una scienza dello Spirito, ma perché la conoscenza dello Spirito è necessaria se gli uomini vogliono comprendere che cosa accadrà nella prima metà del nostro secolo. Perché soltanto mediante ciò che una scienza dello Spirito può dare all'uomo, si può diventare capaci di comprendere che cosa si verificherà nella prima metà del nostro secolo. E quando si diventerà capaci di comprendere nello Spirito ciò che accadrà, si sarà anche in grado di non confondere gli eventi con le loro errate rappre-

sentazioni. Infatti il materialismo, diffondendosi sempre di più, si propaga anche fin dentro le concezioni spirituali del mondo; ed è lì che il suo effetto è particolarmente grave. Esso potrebbe condurre gli uomini al punto di non comprendere realmente nello Spirito ciò che deve essere compreso nello Spirito e di cercare invece lo Spirito nel mondo fisico. E poiché, nella prima metà del nostro secolo, dovrà intervenire un nuovo rapporto con il Cristo, finché l'evento non avverrà, si accentuerà nei prossimi decenni la presenza di falsi messia e falsi Cristo; costoro insisteranno su coloro i quali, nel campo della scienza dello Spirito, potranno soltanto diventare materialisti e figurarsi un nuovo rapporto con il Cristo unicamente secondo le modalità di un incontro nella carne. Un certo numero di falsi messia utilizzerà ciò e dirà: il Cristo è tornato nella carne!

Il compito della scienza dello Spirito è proprio quello di preparare questo nuovo rapporto che le facoltà umane debbono conquistarsi nella prima metà del nostro secolo. Ciò accresce immensamente la responsabilità della ricerca scientifico-spirituale. La scienza dello Spirito, in tal modo, prepara un evento futuro, e soltanto se essa prenderà dimora nelle anime umane, questo evento verrà compreso e diventerà fecondo per l'ulteriore evoluzione dell'umanità. Se gli uomini si rifiuteranno di accettare lo strumento attraverso il quale sarà possibile cogliere questo evento — lo strumento della scienza dello Spirito — esso passerà accanto all'umanità senza essere compreso. Se gli uomini dovessero però respingere la scienza dello Spirito così lontano da loro che di essa non restasse più nulla, allora non saprebbero niente di questo evento o lo interpreterebbero in maniera sbagliata. Il frutto di questi eventi andrebbe perso per il futuro dell'umanità ed essa verrebbe con ciò gettata nella più terribile miseria.

Con ciò si è indicato un nuovo rapporto degli uomini con il Cristo: come qualcosa che, in un tempo relativamente breve, gemmerà nell'anima umana incontro al Cristo.

## IL SERMONE DELLA MONTAGNA

8 febbraio 1910

Riprenderemo oggi l'argomento appena accennato la volta scorsa. Dobbiamo oggi tornare ad occuparci di quella significativa testimonianza contenuta nei versetti del Sermone della Montagna, e di lì gettare poi uno sguardo sul nostro presente e sul futuro prossimo dell'umanità.

Il Sermone della Montagna del Vangelo di Matteo può essere compreso unicamente ove se ne afferri per intero lo spirito, e ci si accosti ad esso dallo spirito dell'intera evoluzione umana. Volgiamo ancora rapidamente lo sguardo a ciò che già l'ultima volta si è presentato dinanzi alla nostra anima: l'antica chiaroveggenza crepuscolare si affievolisce lentamente, le facoltà e la conoscenza umane debbono limitarsi sempre più al piano fisico. Se teniamo presente tutto ciò, comprenderemo come quell'essere divino-spirituale, che abbiamo descritto come l'alto essere solare, il Cristo, sia dovuto discendere in una incarnazione fisica in un'epoca nella quale il percepire umano era ormai limitato al solo piano fisico. Ciò è accaduto perché si potessero narrare gli aspetti più essenziali della vita di questo essere divino-spirituale con espressioni e parole relative al piano fisico. Ciò che importa, infatti, non è che quei pochi — rispetto all'intera umanità — che hanno potuto avere una immagine ed una visualizzazione corporea del Cristo Gesù l'abbiano avute sul piano fisico; è fondamentale invece che ciò che si può narrare del Cristo Gesù poggi su rappresentazioni che riproducono eventi del piano fisico.

Di tutte le precedenti narrazioni circa altri esseri divino-spirituale non si poteva affermare che il racconto, pur attraverso le parole del piano fisico, collimasse con i reali avvenimenti. Tutto ciò che è stato narrato riguardo ai più alti esseri divini è da intendersi in senso puramente allusivo. Infatti quelle vicende possono essere comprese soltanto da chi possa riferire le parole agli avvenimenti dei piani superiori. Invece la vita del Cristo Gesù e il suo svolgimento possono essere compresi da chiunque, anche da chi fosse soltanto in grado di riferire ciò che viene

narrato ad avvenimenti del piano fisico. E in questa direzione si può dire che l'essere del Cristo è disceso fino ad una incarnazione fisica, è disceso completamente fino a vivere in un corpo fisico. Era necessario che ciò avvenisse, perché le facoltà umane avevano, allora, questo carattere e perché l'Io dell'uomo, come tale, doveva, in quell'epoca, diventare cosciente del proprio essere, affinché l'evoluzione umana progredisse nella maniera adeguata.

Abbiamo già visto che il mediatore più significativo dell'evento di Palestina proveniva dal gruppo delle individualità più antiche dei Zarathustra, o Zoroastro. Affinché però Egli potesse diventare ciò che allora doveva diventare, era necessario un corpo che, come in un estratto, contenesse in sé tutto ciò che era stato dato ad un intero popolo, ad un popolo che aveva il compito di portare nell'umano quelle facoltà che devono essere mediate tramite una trasmissione fisico-ereditaria. Dobbiamo considerare come essenza dell'antico popolo ebraico, da Abramo fino a Gesù, il fatto che, di generazione in generazione, si siano dovute sviluppare quelle qualità che si trasmettevano, perfezionandosi sempre più, da padre a figlio, da figlio a nipote e così via, affinché apparissero infine nella loro espressione più alta e perfezionata nel corpo — trasmesso in eredità da Abramo, attraverso Salomone, fino al Cristo — del portatore di Zarathustra. Ci vorrà ancora moltissimo prima di essere in grado di comprendere, con le considerazioni che coltiveremo anche in futuro, tutta la missione dell'antico popolo ebraico in ogni particolare.

È necessario, infatti, imparare a comprendere realmente, passo dopo passo, come di generazione in generazione si siano raffinate sempre più le facoltà delle quali il corpo di Gesù aveva bisogno. Questo corpo doveva essere il più dotato possibile per la sua missione storico-universale. Ciò si sarebbe potuto verificare soltanto se tutto ciò che apparteneva al corpo del Gesù salomonico fosse stato, riguardo a quelle stesse facoltà, il più perfetto possibile.

Sappiamo ora che in ogni corpo umano sono operanti, da tempi antichissimi, i quattro arti della natura umana: il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'Io: sappiamo inoltre che in futuro saranno operanti il sé spirituale, lo spirito vitale e l'uomo spirituale. Ma non dobbiamo credere che, per esempio, l'attività del corpo astrale cessi improvvisamente e che ciò che segue non si prepari già in precedenza. Sotto un certo aspetto, tutto ciò che segue deve sorgere da ciò che lo precede.

È vero che l'uomo, con la sua propria forza, non può oggi lavorare su se stesso affinché, per esempio, anche lo spirito vitale abbia a manifestarsi particolarmente in lui, ma altri esseri, esseri divino-spirituali, lavorano nell'uomo mediante un'attività che può essere definita « attività dello spirito vitale ». Questo vale anche riguardo all'uomo spirituale. Dovevano, quindi, essere nobilitati tutti e sette gli arti del corpo di Gesù di Nazareth, o meglio, dell'organizzazione umana di Gesù di Nazareth riguardo alle proprietà prese in considerazione. Ciò richiedeva una preparazione del tutto particolare. Questa preparazione dovrà darci oggi, inizialmente, un sentore di quali misteri siano profondamente celati nello sviluppo dell'umanità e della Terra.

I germi per il perfezionamento del corpo di Gesù di Nazareth richiedevano una lunga preparazione. Abbiamo visto come, nel tempo che intercorre tra Abramo e Salomone o Davide, il primo periodo abbia agito sulle generazioni allo stesso modo in cui agisce il tempo che va dalla nascita alla seconda dentizione sul fisico di un individuo. Il lavoro venne svolto dalle forze che promuovevano questo sviluppo in modo che, dopo un certo periodo, vi fu un antenato di Gesù che aveva già ottenuto la predisposizione alle facoltà che, perfezionate al massimo, sarebbero emerse poi nel corpo divenuto il portatore di Zarathustra. In un antenato di Gesù era quindi, per così dire, presente la predisposizione ad una giusta formazione di tutti e sette gli arti della natura umana. In altre parole, se risaliamo la catena degli antenati di Gesù di Nazareth, dobbiamo trovare un antenato che contenesse i germi della settemplice natura umana, seppure non così perfettamente formati come nel corpo di Gesù di Nazareth, ma comunque predisposti ad una simile perfezione. Anche se ciò non è espresso nella tradizione esteriore, l'insegnamento segreto antico-ebraico ne era a conoscenza: sapeva che un tempo era vissuto un uomo, nel quale i sette arti umani avevano operato in modo tale da poter essere designati come particolarmente degni di nota. Effettivamente, gli Iniziati dell'insegnamento segreto antico-ebraico indicano un antenato di Gesù di Nazareth sul conto del quale essi avevano piena consapevolezza: dobbiamo osservare, in questo antenato, i sette arti umani in una maniera del tutto particolare.

Quegli Iniziati chiamarono l'Io di questo antenato « Itiel », per indicare che in questo antenato l'Io doveva possedere una particolare forza ed audacia; la parola « Itiel », infatti, significherebbe all'incirca

« possessore di forza ». Trasmettendosi attraverso le generazioni, questa forza doveva diventare il giusto veicolo dell'Io per quell'alto essere che doveva riapparire in Gesù di Nazareth. Essi chiamarono poi « Lamuel » il corpo astrale di quell'antenato; ciò designerebbe un corpo astrale sviluppato in modo da sentire la legge, la legalità, non come qualcosa al di fuori di sé, bensì come qualcosa che si reca dentro di sé. E chiamarono « Ben Iaké » il corpo eterico di questo antenato, che vorrebbe dire: un corpo eterico così ben elaborato da poter accogliere in sé abitudini di una certa perfezione. E il corpo fisico di questo antenato lo chiamarono « Agur », poiché l'attività fisica, ossia la facoltà di questo antenato sul piano fisico, consisteva nel raccogliere ciò che era rimasto di antiche tradizioni. « Agur », infatti, significherebbe « il raccogliitore »: poiché il fatto che tutti gli antichi insegnamenti del mondo siano stati raccolti nella corporeità di Gesù, è da porsi in relazione alla facoltà già sviluppata, come predisposizione di questo antenato, attraverso la raccolta degli antichi documenti. E ciò che lavorava in questo antenato come Atma, o uomo spirituale, essi lo chiamarono « Iédidjah », una parola che significherebbe qualcosa come « il prediletto di Dio »; infatti l'amore degli esseri divino-spirituali ha lavorato con grande cura a codesta preparazione dell'uomo spirituale. Inoltre designarono come « Kohelet » ciò che, come Buddhi o spirito vitale, compenetrava questo antenato. Dicevano infatti: in questo antenato deve operare uno spirito vitale che gli consenta di presentarsi come maestro di tutto il popolo, affinché ciò che questo spirito vitale contiene in sé possa effondersi. E, infine, chiamarono il Manas, o sé spirituale, di questo antenato con una parola che significa « equilibrio interiore », « Salomone »; dicevano infatti che un tale sé spirituale deve contenere la predisposizione ad essere interiormente conchiuso ed in equilibrio.

Così questo antenato, che comunque è conosciuto soltanto con il nome Shelomon, Shlomon o Salomone, risponde ai tre nomi principali: Iédidjah, Kohelet e Salomone, ed ai quattro nomi secondari: Agur, Ben Iaké, Lamuel, Itiel. Questi ultimi designarono i quattro involucri, i primi tre invece, l'interiorità divina. L'antico esoterismo ebraico indica dunque con sette nomi questa personalità. Se più tardi gli uomini, e anche certe sette tra gli ebrei stessi non furono, per così dire, contenti di Salomone — se a ragione o a torto, non è questa la sede per deciderlo — ciò si può spiegare col fatto che Salomone aveva predisposizioni molto

elevate e significative, che dovevano in seguito trasmettersi alla destinazione prestabilita. È da considerare inoltre, che il singolo uomo non sempre, ad un determinato gradino del suo sviluppo, deve necessariamente rappresentare nella sua vita esteriore ciò che dovrà trasmettere come disposizione ereditaria ai suoi discendenti; forse, proprio perché in lui ci sono forze sublimi, egli è più esposto di altri, che ne sono sprovvisti, alla possibilità di non assecondare tali forze. Ciò che potrebbe notarsi in Salomone come difetto morale, non sarebbe in contraddizione con ciò che in lui vede la scienza segreta antico-ebraica. Al contrario, proprio partendo da questo dato di fatto, si spiegherebbe l'imperfezione in Salomone.

Così l'antico insegnamento ebraico guarda verso un antenato di Gesù, della cui rilevanza connessa con tutta la missione del popolo antico-ebraico, esso era pienamente consapevole. Tutto ciò che era predisposto in questa personalità si è successivamente trapiantato, e poi manifestato, nella sua essenza, quando fu necessario nel corso della storia del mondo. Da ciò possiamo avere un sentore delle misteriose leggi che si celano dietro l'evoluzione umana.

La missione del popolo antico-ebraico consisteva quindi nel fatto che fu immesso nel sangue e nella trasmissione ereditaria fisica ciò che, dai mondi spirituali, doveva essere dato all'umanità attraverso di esso. Al tempo della comparsa di Giovanni Battista e di Gesù di Nazareth l'umanità, quindi, era pronta ad accogliere, attraverso tali proprietà nobilitate, l'impulso a risalire nel mondo spirituale, ossia ad accogliere l'impulso del Cristo. Ciò è stato detto per mostrare quali preparativi fossero necessari per creare, all'interno della evoluzione fisica dell'umanità, una compagine tale da poter racchiudere l'Essere-Cristo.

Ora forse sentiamo e percepiamo la radicalità del progresso compiuto dall'umanità, attraverso questa divina missione del popolo ebraico calata nella fisicità. Forse sentiamo come il divino è stato immesso nelle più remote profondità della materia fisica, per permettere all'umanità di risalire ulteriormente, partendo da questo punto di svolta, dalla fisicità dirozzata allo spirituale. L'ascesa allo spirituale doveva, appunto, iniziare in quel tempo. Per questo però, doveva essere dato all'umanità quell'impulso in grado di porre in quel centro profondo dell'uomo che si può designare come « Io », tutto ciò che l'umanità deve volere ed aspettarsi dall'evoluzione cosmica. Attraverso il Cristo, l'impulso do-

veva penetrare nella più profonda interiorità dell'uomo. Il corpo del Cristo esprimeva un impulso che faceva appello all'essere più profondo della natura umana. Che cosa doveva, quindi, cambiare sotto la spinta di questo impulso?

Prima che questo impulso intervenisse, le cose stavano in maniera tale che gli uomini ricevevano, in un certo senso, dal di fuori ciò che li rendeva più felici, più beati o più pieni di Dio, oppure si aspettavano che così dovesse essere. Se si considera la storia del mondo non solo secondo i documenti esteriori, ma attraverso ciò che i documenti spirituali possono fornirci, si deve dire a se stessi: volgiamo il nostro sguardo ai tempi antichi, allorché l'uomo poteva ascendere al regno degli esseri spirituali grazie al fatto che era desto in lui, più o meno normalmente, il dono della chiaroveggenza. Ma questo dono si destava come in un sogno, mentre erano attive in lui forze divino-spirituali e l'Io era attutito. L'uomo era, più o meno, al di fuori dell'Io. Se già in uno stato normale non era cosciente dell'Io come lo sarebbe stato più tardi, allorché lo spirito operava in lui e lo trasportava in alto nel mondo spirituale, egli era del tutto fuori di sé, fuori del proprio Io: era completamente dedito al divino-spirituale esteriore o al divino-spirituale nella sua anima. Ma in questi momenti di estasi e di entusiasmo non era minimamente cosciente del suo stato. Doveva, infatti, ancora accadere che l'uomo potesse trovare un collegamento con lo spirituale muovendo dal proprio Io, per penetrare di lì nel nucleo più profondo del proprio essere, con la coscienza di appartenere ad un regno divino-spirituale.

Ciò è stato possibile soltanto perché il Cristo è vissuto sulla Terra ed ha infuso il suo essere nelle creature terrene, e perché l'Io poté essere compenetrato da ciò che risultava dal modello del Cristo. Perciò l'uomo poteva ora dire a se stesso: « Sono ora con il mio Io nel regno spirituale, nel regno dei Cieli, dove prima gli uomini penetravano al di fuori del proprio Io ». « Il regno dei Cieli è ora vicino! », questo era il nuovo insegnamento. La costituzione dell'anima e l'organo della conoscenza dovevano convertirsi perché non si credesse più che soltanto al di fuori dell'Io, nello stato di estasi, si potesse essere trasportati in alto nel mondo spirituale, ma che si potesse trovare il proprio collegamento col regno dei Cieli nello stato di piena coscienza dell'Io.

Che ciò dovesse accadere, lo si può inoltre comprendere dal fatto che la condizione dell'antica chiaroveggenza andava progressivamente

deteriorandosi. In antico, l'uomo ascendeva, durante i suoi stati estatici, alle potenze divino-spirituali buone, entrando nella sua terra natia divino-spirituale. Ciò che invece, al tempo della fondazione del cristianesimo, era ora rimasto all'uomo dei suoi stati estatici, allorché egli si trovava al di fuori di sé, non lo conduceva alle potenze spirituali buone, ma a quelle malvagie. Questa è, propriamente, la grande differenza tra queste due condizioni: se in tempi antichissimi l'uomo si innalzava come in sogno ai mondi spirituali, sopprimendo l'Io (con un procedimento che oggi chiameremmo medianico), egli era in compagnia di esseri spirituali buoni. Tutto ciò è però mutato da quando l'uomo ha dovuto trovare nell'Io la relazione con il regno dei Cieli. E se egli a questo punto cercava o sviluppava condizioni estatiche, queste venivano designate come stati di « ossessione », perché colleganti con potenze spirituali cattive, a lui ostili. Nel tempo in cui comparve il Cristo Gesù, doveva quindi necessariamente essere annunciato questo salutare monito: non è giusto che cerchiate di conseguire la percezione dei mondi spirituali attraverso stati che escludano il vostro Io; è giusto invece che adesso cerchiate nel più profondo nucleo del vostro essere il legame con i regni divino-spirituali!

Questo, essenzialmente, il monito del Sermone della Montagna del Vangelo di Matteo. Nei tempi antichi vi era una sorta di chiaroveggenza onirica: l'uomo veniva trasportato in alto, nei mondi spirituali, attraverso l'estasi. In quel tempo egli era ricco di vita spirituale, non era un mendicante di spirito come sarebbe stato in seguito, al tempo dell'avvento del cristianesimo. Quando in antico era pervaso dallo spirito, da ciò che in greco viene chiamato *pneuma*, egli era rapito in alto nei mondi divino-spirituali. Il Cristo ora non poteva dire che erano ricolmi di Dio coloro i quali si arricchivano di spirito attraverso stati estatici! Perché proprio quelli, invece, dovevano essere guariti come invasati. Per questo si è parlato in precedenza della guarigione degli invasati. Ora, Egli doveva annunciare: « È giunto il tempo in cui saranno ricolmi di Dio quelli che diventeranno mendicanti di spirito ». Vale a dire, coloro i quali non possono più elevarsi a stati estatici e di chiaroveggenza onirica, ma sono destinati a cercare in se stessi il regno dei Cieli, muovendo dal proprio Io.

In passato, quando era immesso nel dolore e nella afflizione terrena, l'uomo doveva soltanto suscitare in sé quello stato particolare,

proprio alla sua costituzione, attraverso il quale poteva essere rapito nei mondi divino-spirituali. Non aveva bisogno di sopportare la sofferenza. Quando questa lo assaliva, egli poteva ricercare lo stato in cui egli era ricolmo di spirito o ricolmo di Dio, trovando in questo stato di rapimento dal proprio Io guarigione dalle affezioni e dai dolori terreni. Ma anche quel tempo doveva essere indicato dal Cristo Gesù come ormai finito. Ora, sono ricolmi di Dio coloro i quali, nella sofferenza, non sono più in grado di trovare il sostegno al di fuori, ma cercano la forza di superarla nel proprio Io, mediante interiore rafforzamento: coloro i quali trovano il Paracleto nella propria interiorità. Ricolmi di Dio non sono quelli che scacciano la sofferenza mediante l'elevazione estatica a Dio, ma coloro che la sopportano, che sviluppano la forza dell'Io, onde trovano in sé il Paracleto — in seguito chiamato Spirito Santo — che si manifesta attraverso l'Io.

Ancora il Buddha aveva raccomandato di non sopportare la sofferenza, ma di liberarsene insieme a tutta la brama terrena. Ancora seicento anni prima del Cristo Gesù, il Buddha aveva indicato, quale grave conseguenza della brama di vita, proprio ciò che sulla terra è sofferenza. Seicento anni più tardi il Cristo annunciava, nel secondo versetto del Sermone della Montagna, che la sofferenza non deve essere allontanata in questa maniera, ma deve essere sopportata, poiché essa rappresenta una prova attraverso la quale l'Io sviluppa la forza che può trovare in se stesso: il sostegno interiore, il « Paracleto ». Ciò è espresso alla lettera nel secondo versetto del Sermone della Montagna, tranne che l'espressione « Paracleto ». Bisogna solo leggere le cose nel modo giusto. Questo è propriamente il compito della nostra epoca: imparare a leggere, grazie a ciò che ci dona la scienza dello Spirito, i grandi documenti spirituali.

Un terzo aspetto è questo: in tempi antichi gli uomini potevano essere pervasi da ciò che proviene dall'estasi, da ciò che in greco viene designato come *pneuma*, spirito: essi venivano istintivamente guidati nella loro via. Inclinationi, atti, passioni e appetiti — tutto ciò che è contenuto nel corpo astrale dell'uomo — erano guidati dall'istinto; erano guidati verso il bene, se l'uomo era in grado di elevarsi agli esseri spirituali buoni. Non era ancora scaturita dall'Io la forza interiore per dominare, purificare ed equilibrare passioni, istinti, ecc. Era ora però venuto il tempo — e ancora una volta doveva annunciarlo il Cristo —

nel quale gli uomini avrebbero raggiunto, da se stessi, ciò che costituisce la mèta dell'attuale umanità, quale è indicata dal grande corso dell'evoluzione. Il corso di questa evoluzione si è molte volte presentato a noi nel modo seguente: l'uomo inizia la sua esistenza sull'antico Saturno, la prosegue sul Sole e sulla Luna, e sulla Terra viene dotato di un Io. L'uomo può realmente raggiungere la mèta della missione terrena solamente divenendo cosciente del suo Io, dominando e rendendo equanime il suo corpo astrale rispetto a quanto gli era stato conferito durante l'epoca lunare. Possono diventare ricolmi di Dio, attraverso l'impulso del Cristo, coloro i quali dominano e rendono equanime il corpo astrale rispetto agli istinti ed alle brame. Ciò facendo, essi troveranno la Terra attraverso se stessi. Così, nel terzo versetto del Sermone della Montagna è detto in realtà: « Coloro che si renderanno equanimi (non "mansueti") rispetto ai propri istinti, appetiti e passioni, riceveranno in sorte (si può anche dire "erediteranno") la Terra ».

Ecco che abbiamo dinanzi a noi, in tutta la sua portata storico-universale, i primi tre versetti del Sermone della Montagna. Anticamente, per una particolare conformazione del corpo fisico, era dato agli uomini di vedere il mondo spirituale in uno stato di chiaroveggenza onirica. Riguardo al corpo fisico, ormai impoverito di quella interiore pienezza di spirito, ciò viene espresso nel primo versetto del Sermone della Montagna. Per quanto concerne il corpo eterico, attraverso il quale la sofferenza diventa cosciente — anche se in realtà lo diventa soprattutto nel corpo astrale — si accenna che gli uomini devono sviluppare in loro stessi la forza per sostenere la sofferenza subita come una prova. Per quanto attiene il corpo astrale, si è detto poi che l'uomo trova nel suo intimo, dominando e purificando gli istinti, la salda forza per mezzo della quale divenire un Io vero e proprio, ricevendo come suo destino la missione terrena.

Se risaliamo ora all'Io, sappiamo che esso è attivo nell'anima senziente, razionale e cosciente. L'Io, lavorando nell'anima senziente, la spiritualizza. Per l'uomo nel mondo esteriore diventa, quindi, una questione importante ciò che proprio attraverso il cristianesimo deve diffondersi: l'umano amore fraterno che espande infinita giustizia. Ciò che l'anima senziente sperimenta solamente nella fisicità, come sete e fame, deve imparare a sperimentarlo, attraverso il cristianesimo, nello spirituale, come sete e fame di infinita giustizia. A coloro i quali, lavorando

su se stessi, trovano in tal modo nell'Io il centro dell'uomo, sarà appagato, nell'anima senziente, il desiderio di infinita giustizia terrena. Ricolmi di Dio saranno coloro che impareranno, attraverso l'impulso del Cristo, ad avere sete e fame di giustizia come si ha fame e sete di alimento fisico. Operando, infatti, per la giustizia nel mondo, essi troveranno in se stessi, grazie alla potenza della forza interiore, l'appagamento di questa interiore istanza!

Passiamo ora all'anima razionale. Abbiamo più volte messo in rilievo che mentre nell'anima senziente l'Io lavora ancora ottusamente, nell'anima razionale esso risplende per la prima volta come Io vero e proprio, per poi diventare pienamente consapevole di sé nell'anima cosciente. Solo lì diventa un Io puro. Si presenta qui un fatto del tutto peculiare: l'Io umano, ciò che ci rende uguali a tutti gli altri uomini, ciò che ognuno porta in sé, risplende nell'anima razionale. Ovunque troviamo un uomo nel mondo, egli è uomo e nostro pari in quanto nella sua anima razionale risplende un Io. Entriamo in un giusto rapporto con il prossimo, se nella nostra anima razionale sorge quanto dobbiamo far fluire all'esterno nello stesso modo in cui l'abbiamo ricevuto. Nell'anima razionale dobbiamo sviluppare qualcosa che lasciamo poi fluire in ciò che ci circonda all'esterno, donde poi deve rifluire verso di noi. Perciò questa è l'unica volta che nel Sermone della Montagna il soggetto della frase coincide col predicato: « Ricolmi di Dio, o beati, sono coloro i quali promanano amore; perché attraverso l'emanazione dell'amore sorgerà in loro nuovamente amore ». Potete vedere come l'infinita profondità di un tale documento spirituale possa risultare, fin nei dettagli, persino dalla stessa sintassi, purché a poco a poco negli anni, si sia accolto ciò che la scienza dello Spirito può offrire circa la comprensione dell'uomo e del mondo. Se si ignora l'allusione del quinto versetto del Sermone della Montagna all'anima razionale o affettiva, non se ne può comprendere la diversità dagli altri versetti, che hanno tutti un diverso predicato.

Risaliamo ora all'attività dell'Io nell'anima cosciente. Solo in essa l'Io diventa, per così dire, puro e pienamente cosciente di sé. Ciò viene espresso molto bene nel Sermone della Montagna, dove è detto: « Soltanto nell'Io può avvenire che la sostanza divina si dischiuda all'uomo. Ricolmi di Dio sono coloro che sono puri nel loro sangue o cuore — che è l'espressione dell'Io — dove non fanno entrare nulla che

non sia la pura essenza dell'Io, perché essi li riconosceranno, vedranno Dio! ».

Perveniamo ora a ciò che nel Sermone della Montagna già volge verso il Sé spirituale, lo spirito vitale e l'uomo spirituale. A questo punto l'uomo non può più operare attraverso il proprio Sé, ma deve fare appello ai mondi divino-spirituali che proprio attraverso il Cristo sono stati congiunti alla Terra. Egli deve levare lo sguardo, con il suo Io, ai rinnovati mondi divino-spirituali. Mentre in precedenza, con l'entità dell'Io, erano penetrati nell'umanità anche conflitto e disarmonia — e questo avviene ancora oggi — con l'Impulso-Cristo si riverserà sulla Terra la pace. E coloro i quali accoglieranno l'impulso del Cristo diventeranno, in quella parte della natura umana che solo gradualmente si svilupperà in futuro come Sé spirituale, promotori di pace; e facendo discendere lo spirito dai regni spirituali, essi diventeranno in un nuovo senso « figli di Dio ». Ricolmi di Dio sono coloro i quali portano pace ed armonia nel mondo. Per questo sono figli di Dio! Perché così devono essere chiamati coloro i quali sono veramente ricolmi, nella loro interiorità, di un Sé spirituale, veicolo sulla Terra di pace ed armonia.

Ora, deve per noi essere chiaro che un residuo di tutto ciò che in una data epoca si sviluppa sulla Terra, permane nelle epoche successive. Questo residuo è in un certo modo ostile a ciò che ogni volta si inserisce, come germe, nelle epoche successive. Quanto recato dall'Impulso-Cristo viene, quindi, ad inserirsi nell'intera evoluzione umana, non tutto in una volta, ma in modo che rimangano residui di ciò che la precedente fase evolutiva aveva portato. È perciò necessario che coloro i quali comprendono per primi l'impulso del Cristo, siano saldi sul suo fondamento e pervasi completamente nella propria interiorità dalla sua forza. Se essi sono interiormente compenetrati della forza che proviene dal seme immesso dal Cristo e se sono saldi sul suo fondamento, allora saranno nel senso nuovo ricolmi di Dio, proprio perché avranno sviluppato la forza della saldezza. Ricolmi di Dio sono coloro i quali, immessi nel nuovo ordine instaurato dal Cristo, subiscono persecuzione da parte di ciò che ancora resiste del vecchio ordinamento! Infine, l'ultimo versetto indica direttamente agli apostoli l'impulso stesso del Cristo: « E ricolmi di Dio siate voi che, in particolar modo, siete chiamati a portare il nome del Cristo nel mondo! ».

Vediamo così, nel Sermone della Montagna, come il cristianesimo

parli all'umanità attraverso grandiosi insegnamenti cosmici, e come venga indicata ovunque quella grande forza interiore che deve trovare il suo centro nell'Io stesso. Ciò deve essere assolutamente compreso. E ancora oggi deve essere compreso soprattutto da coloro che credono di essere veri cristiani, da quanti ricercano il cristianesimo in qualche accessorio significato dogmatico. Sono invece cristiani, in senso autentico, proprio coloro che comprendono il significato delle parole: « Mutate la disposizione dell'anima, il discernimento, perché il regno dei Cieli è penetrato fin dentro l'Io ». Devono essere definiti cristiani, in senso autentico, coloro i quali vedono l'essenziale proprio in questo. Essi comprendono inoltre che agli albori dell'epoca cristiana, ciò che è autenticamente cristiano doveva essere espresso in un modo diverso da come deve esserlo oggi!

Non si comprende il cristianesimo, se si crede che ciò che è stato definito cristiano con parole di duemila anni fa, non si sia ulteriormente sviluppato fino ad oggi. Si dovrebbe considerare il cristianesimo una corrente culturale morta, se oggi si dovesse parlare nello stesso modo di duemila anni fa. Il cristianesimo è qualcosa di vivo! Si sviluppa e si svilupperà sempre di più. È vero che il cristianesimo ha dovuto avere il suo punto di partenza nell'epoca in cui gli uomini erano scesi fin sul piano fisico; che ha dovuto avere il suo punto di partenza dall'umanizzazione di un essere divino in un corpo fisico umano, ma è anche vero che gli uomini, proprio nel nostro tempo, devono imparare ad elevarsi per comprendere nuovamente da sé, da un più alto punto di vista spirituale, il cristianesimo e l'essere del Cristo. Che cosa significa questo?

Come è vero che le antiche forze della chiaroveggenza di sogno erano andate perdute tanto che, all'epoca del Cristo, potevano essere chiamati ricolmi di Dio non più coloro che erano, nel senso antico, ricolmi di spirito, ma coloro che trovavano in se stessi il regno dei Cieli, così è altrettanto vero che, con la piena coscienza dell'Io, gli uomini possono nuovamente ascendere al mondo spirituale e sviluppare ancora nuove forze e facoltà. E come è vero che, all'epoca del Battista, gli uomini avevano portato ad un punto critico quelle facoltà che conducono in basso fin sul piano fisico, così è anche vero che attualmente ci troviamo in un'epoca di primaria importanza. Quella che viene chiamata l'Età Oscura, che ha avuto inizio con l'anno 3101 a.C., ed ha raggiunto il suo punto

culminante al tempo della incarnazione del Cristo, è giunta alla sua conclusione alla fine del XIX secolo: il Kali Yuga si è concluso nell'anno 1899. Andiamo verso un'epoca nella quale si svilupperanno in maniera naturale, tra gli uomini, nuove forze e facoltà, che si manifesteranno chiaramente già nella prima metà del secolo attuale. Queste nuove forze e facoltà dovranno essere comprese. In particolar modo, coloro che avranno riconosciuto il compito della scienza dello Spirito dovranno comprendere che è nuovamente possibile elevarsi allo spirituale. Nei tempi importanti che seguiranno l'anno 1930, singoli individui saranno capaci di sviluppare forze elevate muovendo dalla propria natura, onde diventerà percepibile quello che noi chiamiamo corpo eterico: infatti, presso un certo numero di individui, si svilupperanno forze di chiaroveggenza eterica.

Potranno allora verificarsi due diverse cose. Una possibilità è che il materialismo si spinga oltre nel nostro tempo. In questo caso, quando si manifesteranno tali forze, non si comprenderà che esse conducono in alto, nei mondi spirituali: esse verranno disconosciute e con ciò soffocate. Se questo accadesse, gli uomini non dovrebbero però sentirsi autorizzati dalla mentalità materialistica a dire, alla fine dell'anno 1940: « Guardate che profeti fantasiosi c'erano all'inizio del XX secolo! Nulla si è avverato! ». Infatti, se le nuove facoltà non dovessero manifestarsi, ciò non costituirebbe una confutazione di quello che può e deve essere detto ora; sarebbe soltanto una prova che l'umanità dissennata avrebbe soffocato sul nascere queste facoltà, privandosi di qualcosa che dovrà comunque acquisire, se nel suo sviluppo non vorrà disseccarsi e desertificarsi. Questa è la grande responsabilità dell'Antroposofia. Essa scaturisce dalla conoscenza della necessità di un lavoro preparatorio per quello che verrà, e che potrebbe anche passare inosservato e venire soffocato. L'Antroposofia dovrà svolgere un lavoro preparatorio per la comprensione di quelle forze umane che si sviluppano spiritualmente. Se queste forze verranno soffocate, l'umanità affonderà sempre più nella palude del materialismo.

L'altra possibilità è che gli insegnamenti dell'Antroposofia riescano a promuovere una vasta comprensione riguardo all'umano elevarsi al mondo spirituale, che essi riescano a sollevare l'uomo dalla sua mentalità materialistica. In questo caso però, dovrà a questo punto emergere qualcosa dal movimento spirituale antroposofico, qualcosa che,

preparatasi nei secoli passati, deve ora svilupparsi pienamente nella nostra epoca, giunta ad un punto di svolta particolarmente importante.

L'attitudine dei secoli passati era quella di coltivare sempre più il senso materialistico dell'umanità. Per tale ragione si poteva credere in passato, sotto l'influsso materialistico, che l'Impulso-Cristo e l'Essere-Cristo sarebbero entrati in rapporto con la Terra incarnandosi ancora una volta, o forse anche più volte, in un corpo fisico, in un corpo materiale. Non si è riuscito a comprendere che sarebbero stati gli uomini, in numero sempre maggiore, ad accrescere le loro facoltà fino a vivere tutti l'evento di Damasco, ossia a sperimentare il Cristo nell'atmosfera della Terra e a contemplarlo nel corpo eterico. Si è, invece, sempre creduto che il Cristo sarebbe nuovamente disceso in un corpo fisico, per soddisfare il senso materialistico degli uomini che non credono nello Spirito, che non credono a ciò che Paolo vide nell'evento di Damasco: il Cristo è nell'atmosfera della Terra, è sempre presente! « Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo! ».

Chi, con i metodi della chiaroveggenza, possa innalzarsi a contemplare i mondi spirituali, troverà ciò che in epoca precristiana era introvabile nei mondi spirituali: il Cristo nel suo corpo eterico. Il progresso importante nello sviluppo dell'umanità consiste nel fatto che, ancor prima che sia trascorsa la prima metà del nostro secolo, in molti uomini si sarà sviluppata, come in maniera naturale, quella facoltà che consentirà loro di vivere l'evento di Damasco come un'esperienza personale, e vedere il Cristo nel suo corpo eterico. Non sarà il Cristo a discendere nella carne, ma saranno gli uomini ad ascendere e ad acquisire la comprensione dello Spirito.

Questo significa il ritorno del Cristo nella nostra epoca: in questo XX secolo gli uomini devono liberarsi del Kali Yuga per entrare in un'epoca chiaroveggente, i cui primi germi devono essere posti in questo secolo. Gli uomini ascenderanno al Cristo attraverso facoltà nuove. Il Cristo è lì, e può essere visto dalla avanguardia di coloro che saranno condotti dall'annuncio della scienza dello Spirito a ciò che, più o meno, tutte le anime umane sperimenteranno nel corso dei prossimi 2500 anni. Questo è il grande evento che l'umanità ha davanti a sé nel prossimo futuro: saranno nuovamente ricolmi di Dio coloro i quali si eleveranno ora, con la piena coscienza dell'Io, alla visione eterica del Cristo nel suo corpo eterico. Per questo è necessario che sia superato radicalmente il senso

materialistico e che l'umanità possa comprendere gli insegnamenti spirituali, la vita spirituale.

Nei secoli passati era relativamente grave che gli uomini potessero essere fuorviati dal materialismo riguardo al cosiddetto ritorno del Cristo. Proprio durante le epoche di transizione, in presenza, seppur contenuta, di quel senso materialistico che si avviava a raggiungere nel tempo odierno il suo punto culminante, poteva essere annunciato, come per esempio in Francia, che nell'anno 1137 sarebbe apparso un Messia. E un Messia apparve allora, traendo gli uomini in inganno, in quanto la fede in lui scaturiva dal senso materialistico, dalla credenza che il Messia sarebbe apparso nella carne. Trent'anni prima era apparso un altro Messia in Spagna: anche in questo caso, si era avuto l'annuncio profetico che un Messia sarebbe apparso nella carne. E all'incirca nello stesso periodo appariva un altro Messia nel nord dell'Africa. Ugualmente, lì era stato profetizzato che un Messia sarebbe venuto da Oriente e apparso nella carne.

Siffatti annunci profetici si sono avuti per tutto il tempo in cui il senso materialistico, impadronendosi delle cose più alte, si è andato preparando fino al XVII secolo, durante il quale si predicava in lungo e in largo che sarebbe apparso un Cristo, un Messia. Questi annunci, senz'altro noti a chi conosce quei tempi, trovavano credito presso il senso religioso materialistico degli uomini. Nell'anno 1667 poteva perciò comparire, basandosi su questa profezia, un falso Messia a Smirne con il nome di Sabbatai Zevi. In quel tempo egli scriveva da Smirne epistole, lettere che scuotevano il mondo, come a suo tempo avevano fatto le lettere di Paolo, pur essendo nient'altro che imposture. Erano, infatti, redatte nel senso materialistico come imposture. Nel XVII secolo si diffondeva da Smirne la novella: qui un Messia vive nella carne! E Sabbatai Zevi, il « giusto di Dio », veniva tenuto in tale considerazione che — così si diceva — l'intero calendario delle epoche del mondo sarebbe stato, da quel momento, riformato. Egli sarebbe andato per il mondo con i suoi fedeli, e in lui avrebbero dovuto credere tutti coloro che avessero voluto vedere la verità e il Cristo incarnato! Si diceva che il giorno della sua nascita fisica sarebbe stato da celebrarsi come la più grande festa dell'umanità e della Terra! Folle intere si recavano da lui in pellegrinaggio, non solo dall'Asia e dall'Africa, ma anche dalla Polonia, dalla Russia, dalla Spagna, dalla Francia e da altri paesi. Interi cortei di pelle-

grini andavano a Smirne da Sabbatai Zevi, che si presentava come il Cristo incarnato, finché la cosa raggiunse una dimensione troppo vasta e Sabbatai Zevi venne imprigionato dal Sultano. La gente disse allora che questo era soltanto l'adempimento di una profezia: era stato infatti predetto che egli avrebbe trascorso nove mesi in prigionia. Il Sultano allora non seppe trarsi d'impaccio in altro modo che dicendo a Sabbatai Zevi, in piedi davanti a lui, svestito: « Ti metterò alla prova, se veramente sei un Messia e un Cristo nella carne, ti farò sparare addosso! ». A questo punto, finalmente, Sabbatai Zevi confessò di essere solamente un comune rabbi.

Tali tentazioni provengono dal carattere materialistico della nostra epoca. E cose simili si ripeteranno perché gli uomini si avvarranno del senso materialistico. Molto spesso nei prossimi decenni si dirà ciò che è stato detto, ossia che le facoltà umane si svilupperanno verso l'alto, fino alla visione eterica del Cristo. Allora gli uomini potranno credere alla realtà di questa visione così fermamente come Paolo stesso vi ha creduto! Questo è il prossimo futuro dell'umanità, a cui oggi la scienza dello Spirito deve preparare gli uomini. Ma verrà anche, a causa del senso materialistico degli uomini, il tempo della grande tentazione, quando falsi Messia appariranno nuovamente nella carne. Allora si vedrà se i teosofi avranno correttamente inteso la Teosofia! Coloro i quali non lo avranno fatto, verranno presi dal morso materialistico e cadranno in tentazione. Pur credendo nel Cristo, crederanno in un Cristo nella carne. Coloro invece che avranno raggiunto la comprensione per la reale vita spirituale, comprenderanno che il « ritorno del Cristo », come il più grande evento del nostro secolo, significa questo: il Cristo viene agli uomini nello spirito, poiché gli uomini, con il loro progresso spirituale, si sono innalzati fino a Lui! Con ciò il Sermone della Montagna subisce nel nostro secolo una totale trasformazione. Tutto avrà, per così dire, una nuova configurazione. Ricolmi di Dio o beati saranno coloro che, mendicando lo spirito, nel corso delle loro incarnazioni, saranno giunti al punto di poter ascendere in quella regione del regno dei Cieli dove il Cristo si presenterà dinanzi al loro occhio spirituale!

Così ogni singolo versetto del Sermone della Montagna potrebbe essere, in questo senso, reso in una sua nuova forma. Il cristianesimo potrà riconquistare i suoi scritti originari, soltanto se verrà compreso nel suo essere vivo e non lo si considererà un qualcosa di morto. In quel-

l'epoca — ed è la nostra — in cui la ricerca materialistica, per così dire, sottrarrà all'uomo il Vangelo e ciò che è tramandato del Cristo, la ricerca spirituale restituirà agli uomini i Vangeli: ciò è stato spesso sottolineato. Questa sarà una coincidenza non casuale, ma necessaria. Vi sono infatti nella nostra epoca poveri spiriti il cui senso materialistico, penetrato nelle regioni più alte, è giunto ad un punto critico. Questi, partendo da una filosofia fuorviata, pervengono alla singolare conclusione che possano esservi effetti senza cause, e che non sia mai esistito un Cristo Gesù storico. L'antroposofa deve poter comprendere ciò. Egli deve perfino saper guardare con una certa compassione questi poveri esseri che, nonostante la loro filosofia, sono talmente immersi nel materialismo, da smarrire la loro abituale facoltà di intuire lo spirito e quindi da contraddire continuamente la frase che altrimenti sempre pronunciano: « Non vi è effetto senza causa ». In quanto effetto, il cristianesimo non può esistere senza una causa! Sarà l'Antroposofia ad insegnare agli uomini, muovendo dall'indagine spirituale, quale sia la forma vivente del Cristo. Questi uomini devono soltanto mostrare comprensione per tali insegnamenti; è sufficiente che la comprensione giunga al punto che si possa riconoscere chiaramente che il Cristo ritornerà, ma in una realtà superiore a quella fisica, verso la quale si potrà levar lo sguardo soltanto se si saranno in precedenza acquisiti il senso e la comprensione per la vita spirituale.

Iscrivete nel vostro cuore quale deve essere il compito dell'Antroposofia: preparare l'umanità alla grandiosa epoca ormai imminente! Non è essenziale la questione se le anime oggi qui incarnate lo saranno ancora, quando il Cristo tornerà nel modo che abbiamo descritto, o se esse avranno già attraversato la soglia della morte e si troveranno in quella vita che scorre tra la morte e la nuova nascita. Ciò che accade nel XX secolo ha rilevanza, infatti, non soltanto per il mondo fisico, ma per tutti i mondi con i quali l'uomo è in rapporto. E come gli uomini presenti sulla Terra tra il 1930 ed il 1950 potranno alzare lo sguardo in alto, verso il Cristo eterico, così un poderoso capovolgimento si verificherà nel mondo in cui l'uomo vive tra la morte e la nascita. Proprio come il Cristo è disceso, dopo il Mistero del Golgotha, nei regni della morte, così ora salgono ai mondi spirituali gli effetti degli eventi che avvengono nel nostro tempo per chi dimora nel piano fisico. E agli uomini che non si prepareranno, attraverso la scienza dello Spirito, al grande evento, sfug-

girà la potenza che si manifesterà in quell'epoca nei mondi spirituali dove essi dimoreranno: dovranno poi attendere una nuova incarnazione per sperimentare in seguito, sulla Terra, ciò che li renderà capaci di ricevere il nuovo impulso del Cristo. Infatti, è sul piano fisico che dobbiamo guadagnarci, ogni volta, le facoltà necessarie per la comprensione dell'Impulso-Cristo, dovessimo pure salire sempre più in alto! Non invano l'uomo è stato così immerso nel mondo fisico: è qui che dobbiamo fare nostro quanto conduce alla comprensione dell'Impulso-Cristo! Per tutte le anime viventi l'indagine spirituale costituisce la preparazione all'imminente avvento del Cristo: questa preparazione è necessaria. E a questo avvento del Cristo ne seguiranno altri nel corso dell'evoluzione umana; sarebbe pertanto una mancanza gravissima se gli uomini, nel nostro secolo, non volessero elevarsi, avendone l'opportunità, incontro al Cristo.

Solo considerando in tale modo la scienza dello Spirito e iscrivendola nel nostro cuore, sentiamo che cosa essa significhi per ogni singola anima umana e che cosa significherà per l'intera umanità.

## CORRISPONDENZE TRA MACROCOSMO E MICROCOSMO

9 marzo 1910

L'odierna conferenza intende essere quasi un riassunto di ciò che abbiamo udito nelle varie conferenze quest'inverno. Un riassunto dei diversi collegamenti che abbiamo potuto tracciare meditando sul Vangelo di Luca e quello di Matteo e infine di ciò che è stato qui comunicato riallacciandoci alle conferenze sul Vangelo di Giovanni, tenute ultimamente a Stoccolma. Dal modo in cui queste conferenze sono state tenute, vi sarete resi conto che il loro disegno non mirava ad una spiegazione del Vangelo in senso stretto. Una corretta comprensione dei documenti cristiani ci fa trovare nei Vangeli verità che in primo luogo sono verità di per sé, ma che permettono anche di interpretare e illuminare i misteri della vita in molteplici modi.

Se retrocediamo nel tempo, prima della fondazione del cristianesimo, troviamo due tipi, due forme di Iniziazione: l'Iniziazione del Nord — di cui abbiamo trattato più specificamente nelle conferenze tenute a Stoccolma — e l'Iniziazione del Sud, caratterizzata in particolar modo dal fatto di essere stata connessa ai processi di Iniziazione dell'antica civiltà egizia. Da ciò risulta che in antico l'uomo aveva la possibilità di penetrare nel mondo spirituale da due direzioni. Nell'antica terra d'Egitto, se un iniziando voleva raggiungere il mondo spirituale, doveva calarsi nel fondo della propria anima, al di là di tutto quello che è presente nella comune vita dell'anima come pensieri, sentimenti, volontà, ecc. Lì egli trovava ciò da cui l'anima stessa proviene, l'essere divino-spirituale del mondo. L'essenza dell'Iniziazione egizia o dell'Iniziazione del Sud in genere, consisteva in una discesa in quelle regioni dell'anima che sono pervase ed illuminate dall'Io. Nell'Iniziazione nordica, e in particolar modo nei Misteri germanici dei Druidi e dei Trotti, l'aspetto essenziale era un « uscir fuori » dell'uomo, un annullarsi statico nei fenomeni del mondo. Abbiamo poi descritto come queste due

specie di Iniziazione siano confluite in ciò che chiamiamo Iniziazione cristiana e come questa rappresenti in certo qual modo la riunificazione, a un livello superiore, dell'Iniziazione estatica del Nord e dell'immersione mistica caratterizzante l'Iniziazione del Sud. Con ciò si è indicato un profondo retroscena dei misteri del mondo, di cui l'intera esistenza è pervasa. In fondo, anche un fatto così grande, imponente come il confluire delle due forme di Iniziazione dell'antichità nell'Iniziazione cristiana, è un esempio della legge ancor più grande che penetra tutta l'esistenza umana e allo stesso tempo intesse, nella misura in cui l'uomo può riconoscerlo, tutta l'esistenza dei fenomeni esteriori del mondo. Che i termini di una dualità si presentino a noi in contrapposizione è un fatto che possiamo trovare ovunque. Una contrapposizione del genere la incontriamo nel caso dell'Iniziazione del Nord e del Sud. Questo è soltanto un esempio di come le contrapposizioni — si può anche dire le polarità — si presentino a noi nell'esistenza dei mondi. L'altro aspetto, vale a dire come queste due forme di Iniziazione confluiscono e in certo qual modo contraggano nozze spirituali nell'Iniziazione cristiana, è un esempio di come nel mondo si compongano le contrapposizioni e, in genere, le dualità. Accade continuamente che, per promuovere lo sviluppo, delle unità si dividano in dualità e che queste, a loro volta, si ricompongano in unità. Abbiamo potuto indicare in una maniera esteriore questo grande e imponente fatto che, in certo qual modo, si estende al di sopra dell'evoluzione umana: la scissione dell'unità in dualità e il confluire della dualità nell'unità.

Abbiamo più volte parlato dell'epoca lemurica che, tra l'altro, ha assistito al grande evento dell'evoluzione cosmica, allorché la Luna si cristallizzò separandosi dalla nostra Terra. Quest'epoca ha però anche visto gli albori di ciò che, nel senso dell'odierna evoluzione umana, chiamiamo polarità uomo-donna; nelle epoche anteriori avremmo invece trovato l'unità dei sessi. Troviamo così una originaria unità che si suddivide in uomo e donna. Abbiamo però anche accennato al fatto che in futuro questa dualità si sarebbe nuovamente ricomposta in una unità: da questa dualità sorgerà, quindi, nuovamente un'unità. Questo è, in un modo esteriore, l'accenno a una vasta serie di fatti che pongono in relazione il duplice con l'uno, o l'uno con il due.

Ciò che si presenta a noi nel corso dell'evoluzione umana è, in fondo, l'espressione e la rappresentazione di una contrapposizione cosmica

ancor più grande. Essa ha le sue radici in un'unità, si presenta a noi nell'attuale vita dei mondi come dualità e in un lontano futuro si risolverà nuovamente in un'unità. È necessario afferrare ogni pensiero che verrà presentato oggi tramite la scienza dello Spirito, in tutta la sua profondità. Non dobbiamo abituarci ad accettare i pensieri della scienza dello Spirito nello stesso modo superficiale in cui vengono accettati i pensieri e i concetti che oggi imperversano per il mondo, e che vengono affrettatamente assimilati dalla parte più superficiale ed effimera della nostra cultura contemporanea. I pensieri della scienza dello Spirito devono essere compresi il più profondamente possibile. V'è un pensiero, più volte espresso, che in un certo qual modo sottende tutti i nostri insegnamenti: il pensiero che l'uomo come piccolo mondo, vale a dire come microcosmo, è sorto dal grembo del macrocosmo, dal grande mondo. Questo pensiero non deve essere preso alla leggera, come un semplice pensiero astratto, poiché esso ha un contenuto infinitamente grande, dagli innumerevoli aspetti. Si deve avere ben chiaro soprattutto il fatto che la realtà del mondo è più profonda di quanto si creda comunemente. Bisogna poi tenere presente che, una volta compresa una contrapposizione o una verità movente in una determinata direzione, non si possiede affatto la verità ultima circa questa relazione o questa contrapposizione; è invece necessario guardarsi intorno con pazienza per sapere se ciò che vale in una direzione vale anche nella direzione opposta.

L'uomo è sorto dal grembo del cosmo intero e deve innalzare lo sguardo al cosmo come al suo essere materno-paterno di cui egli stesso è una raffigurazione. Sì, l'uomo è una raffigurazione del mondo intero. Non c'è nulla, nell'essere umano, che non esprima in qualche modo una relazione con il grande cosmo. Se potessimo paragonare l'uomo quale si presenta a noi oggi — e precisamente dal punto di vista della scienza dello Spirito — con la struttura degli uomini di un'epoca relativamente molto lontana, troveremmo nell'uomo odierno, tra le altre, una caratteristica particolarmente significativa per la comprensione dell'essere umano. Questa caratteristica può insegnare ad ognuno di noi che, riguardo alle nostre conoscenze del mondo, non importa solamente che le cose siano vere. È altresì fondamentale un aspetto del tutto diverso. Se qualcuno ci ha dimostrato che una determinata cosa è vera, egli tuttavia non ci ha ancora svelato l'elemento più importante di questa verità. Così,

per esempio, è vero molto di quello che una superficiale scienza naturale afferma circa la relazione dell'uomo con i mammiferi superiori. È infatti innegabilmente vero che l'uomo possiede lo stesso numero di ossa, muscoli e simili. Ma non è sufficiente dimostrare che una determinata cosa è vera. Proprio l'uomo deve rendersi conto, attraverso l'approfondimento e l'interiorizzazione della scienza dello Spirito, che è fondamentale acquisire, per ogni verità, il senso della sua portata, se essa sia importante o meno, essenziale o meno ai fini della spiegazione di una determinata cosa. Possono, quindi, esserci oggi delle persone che dimostrano continuamente, con la loro superficiale coscienza, che ciò che affermano è la pura verità. Non intendiamo contestare questo. L'importante è tuttavia che quanto viene riconosciuto come vero, sia valutato nel suo giusto peso, ai fini della spiegazione del mondo!

Esiste ora un fatto che è indubbiamente vero e che tutti conoscono, poiché lo si incontra ogni giorno innumerevoli volte, e se ne vogliamo cogliere il suo significato e la sua importanza per l'uomo, vale a dire il suo peso, dobbiamo solamente sentirlo nell'intimo in maniera giusta. Si tratta del fatto che l'uomo è un essere che sta in piedi e cammina eretto e che, volgendo il volto verso l'alto, può guardare allo spazio cosmico. Di ciò è capace solo l'uomo! Sembra che anche la scimmia, dobbiamo dire, si sia sforzata verso questa possibilità, ma senza successo. Non ne è capace. L'uomo è l'unico essere che abbia portato a compimento l'intenzione di innalzare liberamente il volto allo spazio cosmico. Questo fatto è infinitamente più importante di tutto ciò che una banale scienza naturale può affermare circa la stazione eretta dell'uomo rispetto agli animali. Gli altri fatti sono effettivamente veri, però questo è infinitamente più importante. Chi vuole sentire nell'intimo qualcosa di questo fatto, deve cercare di comprendere la ragione per la quale l'uomo è un essere che cammina eretto, un essere che — pur legato alla Terra — si eleva nello spirito alla contemplazione dello spazio cosmico, già con la semplice percezione sensoria.

La ragione è nel fatto che esiste una determinata opposizione, una dualità, che si comporta nel cosmo come un'altra dualità nell'uomo. Possiamo indicare una dualità nell'universo e una dualità nell'uomo, due opposizioni che si corrispondono nel microcosmo e nel macrocosmo. La contrapposizione a cui ci riferiamo nel macrocosmo, nel grande mondo, è quella tra il Sole e la Terra. La stessa contrapposizione esistente nel-

l'universo tra il Sole e la Terra si ritrova anche nell'uomo: è la contrapposizione tra la testa da una parte, e le mani e i piedi dall'altra, vale a dire tra testa e arti.

Nel corso del tempo queste cose saranno trattate sempre più esplicitamente, per ora cercate di formarvene un'idea tramite questi accenni. Imparate a sentire che, in certo qual modo, la dualità testa-arti si comporta nell'uomo come il Sole e la Terra nel nostro sistema solare. Nella nostra Terra, infatti, riposano quelle forze che si sono formate nel corso del tempo, forze misteriose che legano l'uomo alla Terra e che ne hanno determinato l'attuale configurazione e la possibilità di movimento delle nostre mani e dei nostri piedi. Hanno invece la loro sede nel Sole le forze che hanno diretto il volto dell'uomo verso lo spazio cosmico e trasformato l'uomo, da essere che guarda a terra, in un essere capace di volgere lo sguardo alle infinite lontananze del cosmo, dove il Sole ha la sua dimora. Chi è capace di sperimentare attraverso sentimenti e sensazioni, potrà avere la medesima esperienza tanto osservando l'opposizione tra testa e arti, quanto lasciando agire su di sé l'opposizione tra Sole e Terra. È una contrapposizione che un giorno si comporrà in unità, tanto nella vita umana che nel cosmo. Come un tempo il Sole e la Terra erano un solo essere, poi separatosi in una dualità, così essi si uniranno nuovamente. Allo stesso modo sarà un giorno nuovamente un'unità l'attuale contrapposizione tra testa e arti, anche se all'uomo odierno, non abituato a tali concetti, risulta difficile immaginarlo.

Abbiamo così parlato di una contrapposizione presente nell'uomo e al contempo nell'universo. Nell'uomo si trovano però anche altre contrapposizioni che hanno le loro corrispondenti controimmagini nell'universo. Riguardo alla contrapposizione tra la testa e gli arti, tutti gli uomini della nostra Terra sono, per così dire, uguali. In ciò non vi è differenza tra uomo e donna. Infatti, tutte le altre differenze tra l'uomo e la donna, per esempio nella configurazione dell'anima, non provengono da questa contrapposizione. Se ci fosse soltanto questa contrapposizione nel microcosmo e nel macrocosmo, uomo e donna sarebbero uguali. Maschile e femminile, tuttavia, costituiscono un'ulteriore contrapposizione nell'essere umano. Possiamo chiederci a questo punto: possiamo trovare anche nell'universo una contrapposizione che corrisponda, nella vita umana, alla contrapposizione tra uomo e donna? Anche questa contrapposi-

zione che si manifesta nell'esistenza terrena come maschile e femminile è sorta nel grembo dell'universo? Essa esiste: per cercarla, dobbiamo fare un po' la conoscenza, in senso occulto, della contrapposizione tra uomo e donna. Non cadremo nell'errore, tipico della nostra epoca materialista, di estendere a tutto l'universo la contrapposizione tra il maschile e il femminile che, nel mondo fisico, compare come un contrasto tra i sessi. Non è soltanto una banalità ma anche un'insolenza da parte della nostra cultura, estendere a tutti gli altri campi ciò che le si presenta in un campo soltanto.

A ciò che sulla nostra Terra si manifesta come contrapposizione tra uomo e donna corrisponde nell'universo un'altra polarità che non possiamo chiamare « maschile » e « femminile ». Sarebbe un non-senso. Dobbiamo, però, fare in modo che questa polarità si presenti dinanzi ai nostri occhi proprio in relazione al suo fondamento occulto. La contrapposizione del maschile e del femminile, nello sviluppo della nostra Terra — sia ben inteso — ovviamente non ha nulla a che fare con l'essere umano, che è lo stesso nell'uomo e nella donna. Parlando di uomo e donna, ci si riferisce alla sola configurazione del corpo fisico e del corpo eterico. Ciò non ha nulla a che fare con l'interiorità dell'uomo, cosicché non si può parlare in senso occulto così come si parla oggi nella nostra epoca materialista. L'uomo e la donna, infatti, hanno anche un corpo astrale ed un Io. L'opinione comune, invece, non conosce proprio nulla di ciò che fa diventare l'essere umano quello che è; solo per questo può parlare di uomo e donna. Non si parla, quindi, dell'essere umano come tale nell'uomo e nella donna, ma di ciò che fa diventare l'essere umano un uomo o una donna. Questo è soltanto l'involucro esteriore. Ciò deve essere ben inteso. Se si applica all'essere umano ciò che diremo in seguito, tutto risulterà sbagliato. La contrapposizione tra uomo e donna, posti questi limiti, consiste in quanto segue.

In origine, dunque, la forma esteriore dell'uomo era del tutto diversa. La forma attuale, e quindi anche l'attuale forma maschile e femminile, si è plasmata partendo da una precedente forma unitaria, non ancora scissa nella opposizione uomo-donna. Abbiamo, quindi, una unità originaria e l'odierna opposizione tra uomo e donna. Ora, sappiamo anche che la precedente unità era più fine, più spirituale e che l'essere umano è diventato una densa forma materiale solo tramite una lunga elaborazione nel corso del tempo. Retrocedendo nel tempo, noi tro-

viamo così non solo un'unità nella conformazione, ma anche un'unità che, rispetto alla forma attuale, è più spirituale. Abbiamo così un essere umano primordiale che si presenta né come uomo né come donna, ma come l'unità antecedente questa divisione. Tale essere umano era più fine, eterico e spirituale del successivo essere umano materiale che vive nella opposizione tra il maschile e il femminile. Su che cosa si basa, allora, il fatto che dall'originaria unità siano poi sorti uomo e donna? Si basa sulla circostanza che la donna, quando l'unità è entrata nella dualità, si è plasmata un corpo fisico che non è passato completamente dalla precedente forma nella normale forma materiale, se così si può dire.

Il corpo femminile è rimasto fermo ad un gradino più spirituale, non si è calato fino ad un livello pienamente materiale. È certamente diventato materiale e denso, ma in questa materialità ha come trattenuto una precedente forma più spirituale. Uno stadio spirituale, quindi, è divenuto materiale. Il corpo femminile ha in certo qual modo conservato una precedente forma spirituale e non si è calato completamente nella materia: lo ha fatto per quanto riguarda la parte materiale, ma non per quanto attiene alla sua forma. Ha mantenuto la forma che l'essere umano possedeva precedentemente. Possiamo quindi dire: la donna si presenta come la manifestazione di una precedente conformazione che, in realtà, dovrebbe essere spirituale e che invece, come si presenta oggi, è invero qualcosa di falso, una maya, un'illusione. Posto che in un determinato punto saliente dell'evoluzione si sia cristallizzato ciò che è materiale, potremmo dire che la donna non sia giunta fino a questo punto saliente, ma abbia come cristallizzato una precedente forma. Per chi veramente senta i fatti della vita o li riconosca con l'immaginazione, il corpo femminile dell'essere umano è, per quanto riguarda solamente la testa e gli arti, una forma relativamente vera, espressione dello spirituale che è alla sua base. Vale a dire, solo nella testa e negli arti si esprime qualcosa che, nella parvenza fisica, è simile alla forma spirituale. Per questa ragione, lo spirituale che sta dietro è dissimile dal resto della forma materiale, poiché questa è una forma falsa.

In tal modo il principio che il mondo è maya ha quindi valore in ogni ambito. Questo principio va preso veramente sul serio. È comodo pensare in astratto che il mondo sia maya. Comprende questo principio solamente colui il quale lo mette in pratica e si chiede in che senso siano un'illusione tali forme. Invero, alcune lo sono di più, altre di meno. Ci

sono forme che esprimono, almeno approssimativamente, con una parabola esteriore, lo spirituale che sta loro dietro: sono la testa e gli arti. Esistono però forme che sono del tutto false e distorte, tra le quali la restante corporeità dell'essere umano. Essa è letteralmente distorta. Se un giorno il mondo comprenderà questo, non si parlerà più dissennatamente come si fa oggi, e si vedrà che esiste un senso artistico più profondo e più fine, al quale sarà chiaro che, prescindendo dalla testa e dagli arti, la forma femminile è distorta e va quindi corretta se la si vuole rendere artisticamente. In epoche artisticamente migliori lo si è effettivamente fatto. Chiunque sia in grado di osservare veramente le forme, non può ignorare che le forme della Venere di Milo sono, fino ad un certo grado, corrette. Di solito, però, gli uomini non se ne accorgono.

Abbiamo quindi distinto nell'uomo le membra che sono più vere, vale a dire meno illusorie, dalle membra che sono più illusorie e del tutto distorte. Ma ciò non vale solo per la donna. Per l'uomo, la questione è capovolta. Da ciò il contrasto. La forma femminile, infatti, non è discesa fino al punto normale per esprimere nella materia lo spirito che le corrisponde, ma si è cristallizzata su un gradino precedente. Il corpo maschile, invece, ha sorpassato il normale punto, e lo ha superato esattamente di tanto quanto la forma femminile si è fermata prima di esso. Il corpo maschile, quindi, è disceso più profondamente nella materialità di quanto sarebbe stata la norma; e ciò lo dimostra già nella sua forma esteriore. Esso avrebbe un aspetto del tutto diverso se non avesse sorpassato il punto mediano. Il corpo umano, del resto, si avvicina approssimativamente alla verità soltanto per quanto concerne la testa e gli arti. Per quanto riguarda la rimanente forma, dobbiamo però dire che il corpo femminile si è fermato ad un determinato punto, si è densificato prima di immergersi nelle onde dell'esistenza materiale. Esso ci ha, quindi, mostrato una forma del tutto diversa da quella che avrebbe avuto se si fosse cristallizzato al momento di toccare le onde dell'esistenza materiale. Il corpo maschile, invece, si è immerso ancora di più ed è una forma falsa e distorta nella stessa misura del corpo femminile. Il corpo femminile rappresenta così una forma distorta dal punto di vista spirituale, quello maschile dal punto di vista materiale. La vera forma si troverebbe a metà, sarebbe una media delle due forme.

Ciò, naturalmente, influenza tutto l'essere umano nella sua esistenza terrena, in quanto esso possiede un involucro fisico. Questo non ha nulla a che fare con la contrapposizione tra testa e arti. Quello di cui abbiamo ora parlato interessa l'intero uomo nella incarnazione del singolo tra la nascita e la morte. Ci si incarna, infatti, come uomo o come donna. Per questa ragione ci si deve aspettare che nell'uomo o nella donna viva qualcosa che si manifesta in modo distorto. Ma ciò si estende a tutto l'essere umano. Di conseguenza, nel caso di un'incarnazione femminile, l'intero corpo è profondamente influenzato dal fatto di essere rimasto indietro, in uno stato di forma più prossimo alle origini e più morbido. In una incarnazione maschile, tutto il corpo è invece profondamente segnato dalla eccessiva immersione nella materia grossolana e solida. Se ci si è fatti, anche una volta sola e in minima misura, un concetto di che cosa voglia dire pensare e vivere nello Spirito e utilizzare il corpo fisico come mero strumento, non sentirvisi compressi dentro al punto da identificarvisi, allora si conosce fin troppo bene la miseria di dover utilizzare in un'incarnazione un corpo maschile che, ovviamente, comprende anche il proprio cervello. Ci si accorge, infatti, che anche le forme del cervello (in quanto entrate più grossolanamente nella materia) sono più difficili da adoperare delle forme del cervello femminile, più morbide e non ancora così immerse nella materia.

Effettivamente, ascendere ai mondi superiori ed esercitare un cervello maschile a trasformare le verità in pensieri, è più difficile che non per un cervello femminile. Non ci si meraviglierà, quindi, se una concezione come quella della scienza dello Spirito, che si presenta come una novità, possa essere compresa con minor sforzo dal cervello femminile, che è più facile da allenare rispetto a quello maschile, al quale risulta più difficile staccarsi da quei particolari pensieri che oggi lo assorbono. Questo cervello, infatti, è più difficile da plasmare e da adoperare. Per questa ragione la scienza dello Spirito troverà così difficile accesso tra coloro che sono particolarmente impegnati nella cultura e nelle idee del nostro tempo. Dobbiamo assolutamente comprendere quanto sia rigido il cervello di un erudito, resti non solo ad accogliere la scienza dello Spirito, ma anche ad avvalersi di ciò che si può apprendere attraverso di essa. Non dobbiamo però capovolgere la questione e trarne delle conclusioni errate, possiamo invece sentire come particolarmente significativo il fatto che non pochi uomini adoperino il loro cervello in

modo da avvicinarsi interiormente alla scienza dello Spirito. Per ora, si può soltanto alludere a queste cose, ma se le lasciate agire su di voi e se ci riflettete sopra, vi troverete grandiose prospettive per la vita umana.

Se consideriamo la vita umana nella sua contrapposizione tra uomo e donna, ci troviamo di fronte, da un canto, a qualcosa che, per così dire, è fermo ad un gradino remoto, e dall'altro, a qualcosa che oltrepassa un determinato gradino del presente, introducendo in esso, in modo caricaturale, una forma futura. Il femminile conserva una forma remota del corpo ed il maschile ne incorpora una futura, però plasmata come non dovrà essere in avvenire. Il corpo maschile si è falsato appunto perché ha anticipato condizioni di vita successive.

Vi è qualcosa nel cosmo che corrisponda a questa contrapposizione tra maschile e femminile? Vi è nel cosmo qualcosa che, da un lato, ci mostri un'esistenza, un grado di sviluppo che in certo qual modo abbia conservato forme precedenti e le abbia immesse in un'esistenza successiva? Vi sono, dall'altro lato, forme che abbiano superato un determinato gradino e che quindi rappresentino in forma caricaturale uno stato futuro? Se ci poniamo dinanzi agli occhi la reale evoluzione come la conosciamo dalla cronaca dell'Akasha, possiamo chiederci: vi è nel cosmo qualcosa di simile ad un'antica esistenza lunare che, non volendo entrare nell'esistenza della Terra, conserva qualcosa della vecchia vita lunare, come un elemento femminile nel cosmo? Vi è qualcosa che, come un'antica esistenza lunare, porta nel presente uno stadio appartenente al passato? Vi è, inoltre, qualcosa nel cosmo che abbia superato un determinato stadio e che sia diventato più denso e compatto, tanto da rappresentare uno stato successivo, lo stato di Giove?

Sì, c'è. La stessa umana contrapposizione tra maschile e femminile, nel senso da noi caratterizzato, esiste fuori nel cosmo. È la contrapposizione tra il piano della cometa e quello lunare, tra la cometa e la Luna. Se vogliamo comprendere la cometa nella sua essenza e nel suo movimento nello spazio che, in certo qual modo, contraddice le leggi del sistema solare, allora dobbiamo renderci conto che in realtà essa porta nella nostra esistenza proprio le leggi dell'antica esistenza lunare. La cometa le ha conservate ed è in tal modo entrata nella nostra esistenza. Essa ha accolto la materia dell'attuale sistema solare-terrestre, ma si è fermata, quanto al suo movimento e al suo essere, ad uno stadio della

legge naturale risalente alla fase in cui la Terra era ancora Luna. Come il corpo femminile porta nell'attuale esistenza uno stato anteriore, così la cometa trasporta nel presente uno stadio precedente. Il piano della cometa è una parte di tale contrapposizione, mentre l'esistenza lunare rappresenta l'altra ad esso opposta. Quando, nel periodo lemurico, la Luna si è sviluppata dal grembo della Terra, essa ha preso con sé determinate parti; queste dovevano essere sottratte alla Terra, affinché l'uomo potesse svilupparsi come tale. La Terra non doveva diventare così densa come sarebbe avvenuto se avesse mantenuto in sé la Luna. La Luna, in effetti, rappresenta una caricatura di Giove. Come un frutto fresco e maturo si presenta nei confronti di un altro che si è raggrinzito, pietrificato nella materia, così la Luna, nella sua configurazione, ha oltrepassato una certa forma mediana. Parimenti il maschile nell'essere umano, nella sua formazione, ha oltrepassato questo punto mediano. La stessa contrapposizione che abbiamo nella vita umana tra il maschile e il femminile, la troviamo nel cosmo tra il piano lunare e quello della cometa.

Così le cose si collegano: come il Sole e la Terra, così la testa e gli arti; come la Luna e la cometa, così uomo e donna nell'essere umano. Non dobbiamo però ritornare a casa dicendo: « ecco che abbiamo qualcosa di nuovo da poter ricordare come una bella polarità ». Dobbiamo prendere le cose profondamente sul serio e renderci conto che in altri tempi è stato detto qualcos'altro ancora. Dobbiamo considerare che l'uomo è maschile solo riguardo al corpo fisico, mentre riguardo al corpo eterico è femminile. Viceversa, la donna è femminile solo riguardo al corpo fisico. Ciò che vale per il femminile della donna riguardo al suo corpo fisico, vale anche per il corpo eterico dell'uomo, cosicché il corpo eterico dell'uomo si rapporta al corpo eterico della donna come la cometa alla Luna. Volendo, potreste dire: « ma, così, si confonde tutto nuovamente! ». Le cose, però, stanno proprio così. Ogni cultura che muova da un cervello ispessito, tende a formare concetti dai contorni estremamente rigidi, tali da non poter essere scossi, così che ci si debba attenere ad essi assai strettamente. Lo Spirito, però, non lo sopporta. Lo Spirito è qualcosa di mobile e se ci siamo formati dei concetti, dobbiamo mantenerli mobili. Per questo motivo riferiamoci al maschile nella donna e al femminile nell'uomo nel senso che è stato appena detto, circa la Luna e la cometa rispetto all'uomo e alla donna. Ciò che

abbiamo detto riguarda infatti il maschile e il femminile come si presentano a noi nella vita umana, non l'uomo e la donna come si presentano esteriormente.

Abbiamo così trovato, in senso più elevato, corrispondenze interessanti tra l'evoluzione umana e quella cosmica. Colui che siede oggi sulla sedia curule della vera scienza, senz'altro troverà — l'ho già fatto notare — queste cose sulla cometa e la Luna decisamente insensate e bizzarre. È libero di farlo. Questi non ha certo la volontà di interessarsi seriamente alla verità. Sulla base della scienza dello Spirito noi possiamo gettare un ponte tra ciò che proviene dallo spirituale e ciò che si presenta a noi sul piano fisico. Gli altri non lo vogliono.

Nel 1906, durante il congresso di Parigi, ho fatto notare che la scienza dello Spirito è in grado di sostenere, partendo dalla sua conoscenza della natura cometaria, che sulla Terra i composti di carbonio ed ossigeno hanno lo stesso ruolo avuto dai composti di carbonio ed azoto durante l'antica esistenza lunare, ossia dai composti cianogeni: ne consegue che la sostanza della cometa deve contenere composti di acido cianidrico, composti cianogeni che contengono carbonio ed azoto. Quelli che hanno seguito attentamente queste cose le ricorderanno. Così la scienza dello Spirito, già da tempo ha potuto affermare che la natura delle nostre comete presenta alcuni composti cianogeni. Nelle ultime settimane, questa affermazione è stata riportata sui giornali come un dato di fatto rilevato dall'analisi spettrale. Questo è soltanto un caso, ma se ne potrebbero citare altri cento in cui la scienza dello Spirito ha mostrato di potersi collegare con la scienza esteriore. L'analisi spettrale ha, in questo caso, constatato dopo anni ciò che la scienza dello Spirito sostiene da tempo. In nessun punto i fatti della ricerca materialistica esteriore contraddicono i risultati della scienza dello Spirito! Ci si può richiamare a cose simili a quelle appena dette, se coloro che siedono nel tribunale della vera scienza tornano sempre di nuovo ad additare i fatti esteriori. Bisogna soltanto evitare di confondere i fatti esteriori con i rigidi concetti nei quali li si racchiude. Se tutto ciò che oggi è scienza naturale fosse unicamente costituito di fatti, allora veramente la scienza naturale sarebbe in contraddizione con la scienza dello Spirito. Ma in realtà non si tratta di fatti, bensì soltanto di concetti falsati da quelli che, nel nostro tempo, sono chiamati ad occuparsene.

Dopo aver osservato questa contrapposizione rilevabile sia nella vita umana che nel cosmo, possiamo ancora chiederci, alla luce della opposizione cometa-Luna, che cosa propriamente nasca dal grembo dell'universo.

È abbastanza difficile caratterizzare, in così breve tempo, l'immensa portata di questo fatto. Permettetemi dunque di procedere da un paragone tratto dalla vita ordinaria, osservata dal punto di vista del suo decorso esteriore. Prendiamo un'esistenza borghese — sia detto in senso positivo — che trascorre giorno dopo giorno. Ci si alza al mattino, si consuma la prima colazione, e così via secondo le incombenze quotidiane, appunto secondo le regole usuali. Tuttavia, anche in un simile decorso si possono presentare eventi improvvisi che di colpo introducono cambiamenti nelle abitudini quotidiane. Supponiamo che un uomo ed una donna vivano per un certo periodo da buoni borghesi, seguendo il consueto programma quotidiano, costante ed invariato. Ad un certo punto si verifica qualcosa che sconvolge questa vita abitudinaria: un nuovo essere si incarna ed entra nell'esistenza terrena. Questo avvenimento cambia enormemente l'usuale decorso della vita quotidiana. Se un nuovo cittadino del mondo si affaccia all'orizzonte di un uomo e di una donna, accade qualcosa che dà veramente una nuova impronta a tutta la conduzione familiare. Ho voluto proporre questo paragone, perché in qualche modo aiuta a comprendere il retroscena profondo ed occulto dell'esistenza della cometa. Anche nel cosmo, la vita trascorre giorno dopo giorno, anno dopo anno, per così dire « da bravi borghesi ». Anche lì ogni giorno avvengono le medesime cose: il Sole sorge e tramonta, le piante fioriscono in primavera e seccano in autunno; e se una volta piove o splende il Sole, grandina ecc., questo rientra in un genere di eventi che si verifica anche nell'esistenza ordinaria, allorché, per esempio, invece del solito tè, le signore si intrattengono bevendo caffè. Queste cose fanno parte del solito tran tran. Tutto ciò è collegato alle leggi che regolano i movimenti del Sole, della Terra ecc., anno dopo anno, giorno dopo giorno. Ma questo andamento regolare è curiosamente interrotto dalle rare apparizioni di comete, che tuttavia, sotto un certo aspetto, hanno anch'esse la loro periodicità. Le comete spuntano nel corso degli eventi cosmici nello stesso modo in cui un nuovo abitante della Terra si affaccia all'orizzonte di un uomo e di una donna. Con l'apparizione della cometa nel cosmo viene effettivamente introdotta nell'esistenza umana qualcosa che

non potrebbe verificarsi nel normale corso della vita. Perché l'evoluzione possa proseguire non è sufficiente soltanto ciò che si ripete giorno dopo giorno: occorre che in questa trama venga ad inserirsi qualcosa di nuovo. Come l'ingresso di un nuovo abitante della Terra introduce qualcosa di affatto speciale nella vita familiare, così con l'apparizione della cometa — che infrange l'usuale corso dell'esistenza cosmica — qualcosa di affatto diverso irrompe nel cammino del genere umano sulla Terra. In effetti, si può dire che con l'apparizione della cometa qualcosa di nuovo nasce nel mondo.

L'indagatore spirituale è in grado di indicare con precisione la funzione di ogni singola cometa come portatrice nel mondo di questa o quest'altra novità spirituale. Così quella di Halley è una di quelle comete che, nelle loro periodiche apparizioni, fanno sempre nascere una ben precisa novità nella vita umana. La cometa provoca una vera e propria rinascita animico-culturale in seno alle cose che si ripetono in modo uguale e monotono. Che cosa intendo con ciò ve lo posso mostrare semplicemente, facendo riferimento alle tre ultime apparizioni della cometa di Halley negli anni 1759 e 1835 e a quella che avverrà tra breve. Quale compito specifico — altre comete hanno altri compiti — hanno queste ultime tre apparizioni?

Nuove nascite nell'universo non sono soltanto quelle che salutiamo con la stessa gioia con cui accogliamo un giovane abitante della Terra che entra in una famiglia. Nell'universo non nasce soltanto ciò che fa progredire l'umanità, ma anche ciò che la fa regredire. L'apparizione della cometa di Halley, ed il relativo significato spirituale per l'ulteriore sviluppo dell'umanità, è collegata a ciò che l'uomo ha dovuto accogliere dal cosmo durante i vari periodi del Kali Yuga per penetrare, per quanto riguarda il pensiero, sempre più nella materia. Ogni nuova apparizione ha generato nell'Io umano l'impulso ad allontanarsi da una concezione spirituale del mondo per abbracciarne una più materialistica. Con ciò non si allude ad una discesa nella materia, ma alla sostanza spirituale proveniente dall'universo che l'Io deve accogliere per essere sospinto in basso, da un'esistenza spirituale, nella sfera delle concezioni materialistiche. Tutte quelle idee della seconda metà del Settecento, definite da Goethe « piatto illuminismo », e canzonate nel suo *Dichtung und Wahrheit* (Poesia e Verità), e che trovarono ad esempio, un loro rappresentante nell'Holbach del *Système de la Nature*, si possono comprendere

cosmicamente attraverso l'apparizione della cometa di Halley dell'anno 1759. La grossolana letteratura materialistica del secondo terzo dell'Ottocento fu preceduta dall'apparizione della cometa di Halley dell'anno 1835. Le cose che, microcosmicamente, accadono sulla Terra, sono collegate cosmicamente alle cose del macrocosmo. Con l'apparizione della cometa di Halley dell'anno 1835 nasce nuovamente un impulso che promuove un'ulteriore discesa nel materialismo. E Büchner, Vogt e Moleschott sono tra coloro che hanno vissuto sulla Terra il potente segno apparso in alto, nel cosmo, con la cometa di Halley. Ora la cometa sta nuovamente per apparire e l'umanità, infatti, deve essere messa alla prova, deve sollevarsi con le proprie forze, deve sperimentare la resistenza dello spirituale per sviluppare adeguatamente le forze per la propria ascesa. Ora ci approssimiamo al momento in cui riceveremo dall'universo, con la nuova apparizione della cometa di Halley, forze che possono sprofondare l'umanità in un materialismo ancora più piatto e disgustoso. Può forse nascere qualcosa che nemmeno il più piatto dei piatti rappresentanti del büchnerismo riesce ad immaginare. E deve essere così, poiché soltanto vincendo le potenze che gli si oppongono, l'uomo potrà far sue le potenti forze dell'universo che lo condurranno in alto.

Se terremo presente tutto questo, potremo confrontarci nella giusta maniera con quello che possiamo chiamare un segno del cielo. È proprio vero — se ciò non viene inteso in senso superstizioso, ma nel senso delle grandi leggi cosmiche — che « il Signore Iddio mostra ancora una volta la bacchetta celeste » per indicare agli uomini ciò che devono fare. Per questo bisogna fare attenzione all'imminente apparizione della cometa di Halley: ad essa deve seguire una potente spinta verso l'alto, verso lo Spirito, che liberi dallo stato di immersione nella concezione materialistica del mondo. Come ci è data la possibilità di impaludarci nel materialismo, così, per converso, ci è data la possibilità di ascendere ad altezze più luminose e spirituali.

Nelle ultime conferenze, è stato detto molto chiaramente che già nella prima metà del XX secolo potrà formarsi in alcuni individui, come proprietà naturale, una chiaroveggenza eterica. L'uomo sta per sprofondare ulteriormente nel materialismo: adesso, nel 1910, un segno ne preannuncia il pericolo. Colui che sa comprendere la scienza dello Spirito, può vedere fin da oggi come, nel grembo dell'anima umana, si stiano sviluppando quelle forze che possono condurre l'uomo oltre ogni forma

di materialismo. Se l'uomo comprende queste forze, esse gli potranno insegnare a vedere da sé la natura eterica del Cristo. Siamo in un momento cruciale: persino dei segni celesti insegnano all'uomo che la via, se da una parte conduce ulteriormente nella palude materialistica, dall'altra però porta dove si dovranno sviluppare quelle forze che eleveranno l'uomo, dopo la fine del Kali Yuga, alla chiaroveggenza eterica. In verità, siamo in una condizione tale che il monito di Giovanni Battista — « Cambiate la disposizione dell'anima! » — rimane valido anche per la nostra epoca. Ciò va ben sottolineato. Se da un lato ci è data la possibilità di finire nella palude materialistica, dall'altro ci è data la possibilità di ottenere, grazie al Sole che in primavera raggiunge un determinato punto nella costellazione dei Pesci, ciò che in un certo qual modo è una chiaroveggenza eterica. Anche per un'ascesa spirituale ci sono segni nel cosmo, che ci indicano come le forze provengano dal cosmo stesso. Bisogna che l'uomo comprenda la scelta di fronte alla quale si trova penetrando nella scienza dello Spirito. Infatti, solo chi comprenderà questa scelta potrà ben comprendere la scienza dello Spirito. Dobbiamo attraversare la prova che ci viene imposta dai segni del cielo, per esempio dall'apparizione della cometa di Halley, come abbiamo visto.

Immaginiamoci ora come, nei prossimi 2500 anni, il Cristo apparirà ad un certo numero di precursori — sarà come fu per Paolo sulla via di Damasco. L'uomo si eleverà alla conoscenza del mondo spirituale e vedrà il mondo fisico avvolto da una nuova Terra, da un nuovo regno. Nei prossimi 2500 anni la percezione dell'ambiente fisico sarà modificata: comincerà per l'uomo la percezione di una regione eterica, che già esiste, ma che l'uomo deve ancora imparare a vedere. Questa regione eterica già adesso si estende dinanzi a chi, nella propria formazione esoterica, sia giunto all'Illuminazione; si estendeva anche dinanzi all'Iniziato del Kali Yuga. Ciò che gli uomini in futuro vedranno sempre meglio, per l'Iniziato è già il presente, fino alle somme altezze. Quando ne ha bisogno, dopo un determinato periodo, è in questa regione che l'Iniziato attinge sempre di nuovo le forze. Quando ha qualcosa da eseguire, egli attinge le forze necessarie da questa regione della sfera terrestre che è visibile solo per lui, che in realtà è lì, ma in cui soltanto lo sguardo dell'Iniziato può penetrare. È per noi d'aiuto sapere che una parte di quella regione, da cui l'Iniziato ha continuamente attinto le sue forze

durante il Kali Yuga, sarà aperta, durante i prossimi 2500 anni, ad una gran parte dell'umanità.

Una volta, nei tempi remoti della chiaroveggenza originaria, l'uomo poteva guardare entro il mondo spirituale, senza tuttavia una forte coscienza dell'Io; eppure già allora egli vedeva, in un certo modo, ciò che ora vedrà di nuovo, penetrandovi con una nuova autocoscienza. A quel tempo egli vedeva il mondo spirituale attraverso un'estasi onirica, oppure guardando dentro la propria anima. Lo sguardo dinanzi al quale allora si apriva questo mondo, durante il Kali Yuga sarebbe diventato uno sguardo meramente fisico. Per questo motivo, le tradizioni che hanno serbato un ricordo dell'antica chiaroveggenza, ci raccontano di uno sconosciuto paese di fiaba, invisibile per l'uomo attuale. Nella letteratura orientale vi sono degli scritti meravigliosi, pieni di un incanto singolare e tragico ad un tempo. In essi si dice all'incirca: « Una volta vi era, nel regno degli uomini, la possibilità di recarsi in pellegrinaggio nel paese dal quale tutto lo spirituale è fluito nel fisico-sensibile ». È il paese in cui, in determinati periodi, gli Iniziati ed i Bodhisattva attingevano sempre nuovamente le loro forze. Con profonda nostalgia si parla di questo paese negli scritti orientali, in alcuni dei quali viene detto: « Dove si trova questa contrada? Ci vengono rivelati i nomi dei luoghi e indicate le vie, ma essa si nasconde perfino ai più stimati Lama del Tibet. Solo per gli Iniziati è accessibile! ». Ma si racconta che questa contrada tornerà nuovamente sulla Terra, ed è proprio vero: essa ritornerà sulla Terra! E gli uomini vi saranno condotti da Colui che essi vedranno allorché, attraverso l'evento di Damasco, saranno entrati nel paese di Shamballa. Shamballa — è così che si chiama questo paese — si è nascosto allo sguardo degli uomini.

Può penetrarvi soltanto chi, in qualità di Iniziato, ha bisogno di attingervi, in determinati periodi, le sue forze. Le vecchie forze non conducono più nel paese di Shamballa. Per questa ragione gli scritti orientali parlano con tanta tragica malinconia dello scomparso paese di Shamballa. Ma sarà l'evento del Cristo, che verrà donato agli uomini in virtù di nuove facoltà nascenti in questo secolo, a restituire il leggendario paese di Shamballa. Paese che, durante il Kali Yuga, solo all'Iniziato era dato poter conoscere.

L'umanità si trova, quindi, di fronte alla seguente scelta: lasciarsi trascinare in basso da ciò che sopraggiunge con la cometa di Halley, in

un'oscurità che oltrepassa perfino quella del Kali Yuga, oppure non ignorare, grazie alla comprensione offerta dalla scienza dello Spirito, ciò che è già predisposto nelle nuove facoltà che consentiranno di trovare la via che conduce al paese di Shamballa, oggi scomparso, ma che il Cristo nuovamente mostrerà all'umanità. Giunti al bivio, il punto è questo: verso il basso, o verso l'alto; verso ciò che come un Kamaloka del mondo si trova ancor più in basso del Kali Yuga, o verso ciò che permette all'uomo di entrare in quel luogo che abbiamo chiamato Shamballa.

## LA NASCITA DELLA COSCIENZA

2 maggio 1910

Nelle conferenze dello scorso inverno ci siamo occupati, lungamente e da diversi punti di vista, della questione dell'essere del Cristo, e abbiamo cercato di chiarire in vari modi come, nel corso dell'intera evoluzione terrestre, l'avvento di quello che chiamiamo l'Impulso-Cristo sia, per l'evoluzione umana, l'avvenimento più grandioso. Si può perciò comprendere come questo argomento sia inesauribile: sarebbe infatti un compito senza fine quello di voler illustrare l'Impulso-Cristo in tutti i suoi aspetti.

D'altro canto è chiaro che, date le nostre premesse, tutto ciò che in fondo interessa l'uomo, può essere collegato con l'evento del Cristo. Abbiamo infatti visto che i Vangeli stessi cercano di avvicinarsi all'essere del Cristo da quattro lati diversi, e abbiamo accennato molte cose riguardo ai segreti di ogni singolo Vangelo.

Solo fino ad un certo grado abbiamo potuto illuminare il Vangelo di Matteo. In future conferenze ritorneremo ad occuparci compiutamente dei misteri del Vangelo di Matteo, per poi inoltrarci nelle profondità del Vangelo di Marco. Se volessimo ora, finito l'inverno, tratteggiare in questa sede — anche solo per brevi accenni — ciò che ancora rimane da dire, ebbene, ciò pregiudicherebbe fortemente la completezza delle prossime conferenze. Per questa ragione, sia oggi che la prossima volta, vorrei toccare delle questioni che, sotto un certo riguardo, si avvicinano al problema del Cristo da un'altra angolazione, e precisamente vorrei oggi toccare la questione della relazione tra la coscienza e l'irruzione dell'Impulso-Cristo nell'evoluzione umana. Con ciò raggiungiamo un duplice scopo. Giovedì prossimo avremo la conferenza pubblica sulla coscienza umana\*, e anche oggi, qui nel nostro gruppo, parleremo dello

\* Conferenza tenuta a Berlino il 5 maggio 1910. Opera Omnia, n. 59. In italiano in *Metamorfosi della vita dell'anima*, Roma 1984, pp. 119-39.

stesso tema. Con ciò vogliamo perseguire però un'intenzione ben precisa, un'intenzione che anche nel futuro dovrà riproporsi più volte dinanzi al nostro sguardo spirituale. Intendiamo infatti dimostrare come su uno stesso argomento si debba parlare in maniera differente a seconda che, come ora, ci si trovi all'interno di un gruppo di lavoro, oppure in una conferenza pubblica, destinata anche a coloro che ancora non appartengono al movimento della scienza dello Spirito. Tra le varie caratteristiche che devono fissarsi nel suo animo, l'indagatore spirituale deve imparare a sentire che le cose del mondo vanno comprese dai più diversi punti di vista e dalle più diverse angolazioni, e chi già possiede certe premesse potrà esporre, o anche ascoltare qualsiasi argomento, in modo diverso da chi ne è sprovvisto. Parlando in un gruppo di lavoro, si presuppone che l'animo sia, fino ad un certo grado, tutt'uno con i pensieri del mondo spirituale e che si trovi dentro le percezioni e i sentimenti del mondo spirituale. Si presuppone che l'animo, muovendo da percezioni, sentimenti e pensieri così accolti, possa formarsi un'idea di qualcosa come la coscienza umana. In un gruppo di lavoro, la risposta a certe domande può essere portata alla luce da una profondità maggiore che non in una conferenza pubblica, tenuta davanti ad un uditorio non antroposofico. Il compito delle conferenze pubbliche è infatti quello di fornire gradualmente — attraverso i fenomeni della vita animica assunti in un primo momento come esperienze esteriori — una certa prova che le conoscenze della scienza dello Spirito sono realmente delle verità. Compito diverso è quello di parlare all'indagatore spirituale, in quanto questi già reca con sé certe premesse, convinzioni e forse anche delle idee circa il mondo spirituale. L'indagatore spirituale deve formarsi da sé, a poco a poco, quei concetti e quelle idee in grado di spiegargli questo e quello: deve imparare ad attingerli, nei modi più diversi, dalle fonti e dai campi più disparati. Deve perdere la brutta abitudine, necessaria nella vita esteriore, di comportarsi come se si potesse parlare di una cosa in un solo modo.

La coscienza umana è qualcosa che ci deve toccare nel più profondo dell'anima. Che cosa essa sia è questione che da secoli interessa filosofi e pensatori. Proprio dinanzi ad un fenomeno come la coscienza, ci si potrebbe facilmente abbandonare ad un'illusione, come più volte si è detto in questa sede: l'illusione di credere che sia sempre esistito tutto ciò che oggi è presente nell'anima umana. Abbiamo visto, invece, che

i più svariati processi e facoltà dell'anima, sviluppatasi nell'uomo nel corso di millenni, erano in tempi remoti del tutto diversi da quelli attuali. Ciò che oggi possediamo di più prezioso e significativo nella vita dell'anima non esisteva ancora, in tutti i suoi aspetti, quando le nostre anime, migliaia di anni fa, dimoravano sulla Terra in altre incarnazioni. L'attraversare più incarnazioni ha certamente un senso. L'abbiamo spesso sottolineato. L'anima, sviluppandosi da un'incarnazione all'altra, può appropriarsi di facoltà e forze sempre nuove, vivendo così realmente la sua storia. La sua esistenza terrena è un apprendistato. L'anima era qualcosa di diverso quando le nostre incarnazioni ebbero inizio, è un'altra cosa al presente e ne sarà ancora un'altra in un lontano futuro.

Neanche la coscienza umana, questo bene prezioso dell'anima che, come una voce divina, si pronuncia in ogni singolo individuo circa il bene ed il male, neanche questo dono prezioso dell'interiorità umana è sempre esistito: ha dovuto parimenti attraversare la sua evoluzione. È un fatto relativamente recente che questa coscienza si sia annunciata, per poi svilupparsi sempre di più, e nonostante sia un bene prezioso, essa non è chiamata a vivere nell'anima umana, in tutte le incarnazioni che seguiranno, secondo le attuali modalità. Si svilupperà ulteriormente e assumerà altre forme, si rivelerà come qualcosa di cui l'uomo dovrà appropriarsi, qualcosa che gli porterà dei frutti. Successivamente, quando avrà ottenuto questi frutti, l'uomo, volgendo lo sguardo indietro potrà dire di essa: « Vi fu un tempo in cui, lungo il passaggio attraverso le mie incarnazioni, divenne per me possibile accogliere nell'essenza dell'anima mia ciò che è la coscienza ed ora raccolgo i frutti di ciò che un tempo ho accolto ». Come oggi volgiamo il nostro sguardo ad un tempo in cui le nostre anime dimoravano in altre incarnazioni e non avevano ancora ciò che oggi chiamiamo coscienza, così in tempi futuri le nostre anime guarderanno un giorno indietro alle nostre attuali incarnazioni e diranno: « Evviva quel passato! grazie per quei doni che divennero allora la nostra coscienza! se non avessimo potuto sviluppare allora l'umana coscienza nella nostra anima, non avremmo oggi ciò di cui abbiamo bisogno per la nostra attuale vita! ».

Già da questo si vede come la coscienza sia presentemente una ricchezza dell'anima, e se possiamo comprendere qualcosa della natura e dell'essere della coscienza umana, comprenderemo il nostro presente e la nostra attuale vita dell'anima. In più di una circostanza abbiamo ri-

chiamato l'attenzione sul fatto che essa è sorta in un determinato momento. Anche giovedì prossimo accenneremo al fatto che si può, per così dire, indicare il momento preciso in cui l'anima umana ha scoperto in sé la coscienza. Se andiamo indietro di alcuni secoli, all'antica Grecia, troviamo, appena mezzo millennio prima dell'era cristiana, il grande poeta Eschilo. Se osserviamo questo straordinario genio della più antica arte drammatica e se lasciamo agire su di noi i suoi personaggi, troveremo che nei suoi drammi ciò che oggi chiamiamo « coscienza » non è ancora designato con questa parola. Mezzo millennio prima dell'era cristiana, il più grande drammaturgo non aveva ancora un'espressione precisa per ciò che oggi noi chiamiamo coscienza umana. Per esprimere il processo dell'anima corrispondente a ciò che oggi chiamiamo coscienza, Eschilo deve fare in modo che chi, per esempio, abbia commesso un matricidio guardi nello spirituale sotto l'effetto della violenza dell'azione. Egli vede figure che l'antica Grecia ha chiamato Erinni, e più tardi Roma chiamò Furie. Ciò significa che per Eschilo, chi ha commesso un delitto come il matricidio, non percepisce nel proprio intimo ciò che oggi chiamiamo l'ammonitrice voce della coscienza, ma è spinto a vedersi spiritualmente attorniato da figure vendicatrici.

Questa è una delle prove particolari che potete trovare nello sviluppo storico dell'umanità riguardo a ciò che è stato ora ampiamente descritto. In antico, le facoltà animiche dell'uomo erano del tutto diverse. Abbiamo sempre sottolineato il fatto che l'anima umana ha sviluppato gradualmente la sua attuale facoltà di percepire, attraverso i sensi, il mondo fisico-sensibile, e di usare l'intelletto come oggi è usato. Abbiamo sottolineato il fatto che in tempi antichi l'anima era naturalmente dotata di una certa chiaroveggenza. Al tempo di Eschilo, questa chiaroveggenza non compariva più, salvo casi particolari. L'anima diventava chiaroveggente, per esempio, di fronte a ciò che essa aveva provocato nel mondo fisico con il suo delitto. L'anima di Oreste diventa chiaroveggente dopo il matricidio. Essa vede, allora, quali spiriti ha destato nel mondo spirituale con questo suo atto. Gli spiriti le si stringono attorno. All'interno dell'anima non esiste qualcosa come la coscienza. Appare invece una coscienza chiaroveggente in grado di vedere il disordine suscitato dal delitto commesso nel mondo fisico. Troveremo sempre che, in antico, chi ha commesso un crimine non senta ancora la voce

ammonitrice della coscienza. Infatti l'anima, nei tempi antichi, è immersa in uno stato di chiaroveggenza e di lì vede ciò che è accaduto nel mondo esterno grazie al suo crimine.

Che cosa accade, infatti, quando viene commesso un delitto? A causa nostra, qualcosa si produce nel mondo spirituale. È soltanto un pregiudizio materialistico credere che un delitto possa passare senza che qualcosa sorga nel mondo spirituale. Il delitto genera processi ben precisi nel mondo spirituale: effetti che si irradiano da noi, invisibili per l'osservazione sensibile esteriore, ma presenti dinanzi alla visione spirituale. Tali processi spirituali, che si irradiano da colui che ha commesso un delitto, significano nutrimento per certe entità effettivamente presenti nel mondo spirituale. Tali entità non sempre possono avvicinarsi all'uomo. Se questi non emana quelle irradiazioni che derivano da una cattiva azione, esse non possono avvicinarlo. È la stessa cosa di una stanza del tutto pulita in cui non è possibile che ci siano delle mosche. E difatti non ve ne sono, ma se una stanza è piena di ogni sporcizia, come avanzi di cibi, ecc., ecco immediatamente le mosche. Nel momento in cui l'uomo effonde per mezzo delle sue cattive azioni certe irradiazioni spirituali, ecco che compaiono intorno a lui entità che se ne nutrono. Il grande tragico Eschilo lascia che siano queste entità a circondare Oreste. Ciò che oggi percepiamo come voce interiore, il tragico greco Eschilo lo lascia comparire in figure esteriori. Egli sa, infatti, che in casi particolari si verificava ancora ciò che in tempi più remoti era stato patrimonio comune di tutte le anime, ossia una certa coscienza chiaroveggente. In casi eccezionali si conserva, per i tempi successivi, qualcosa di tutto ciò che è precedente e che si manifesta come atavismo. Per questa ragione non è da biasimare se in Shakespeare, per esempio, sia presente ancora qualcosa di simile: una coscienza in certo qual modo oggettivata.

Procedendo di poco nel tempo, attraverso l'arte greca, troviamo che Euripide, tragico più tardo, mostra già di possedere il concetto di coscienza. Vediamo così come nell'antica Grecia, mezzo millennio prima dell'era cristiana, il concetto di coscienza compaia a poco a poco. Provate a cercare nell'Antico Testamento una parola per ciò che oggi chiamiamo coscienza: non la troverete. La coscienza è qualcosa che solo col tempo ha preso dimora come facoltà nell'anima umana. Considerando i grandi periodi, e non i brevi lassi di tempo, possiamo constatare

che la coscienza ha avuto accesso nell'anima umana pressappoco nello stesso periodo in cui vi ha preso posto l'impulso del Cristo. Si direbbe che la coscienza segua come un'ombra l'impulso del Cristo quando esso entra nello sviluppo storico mondiale. Per comprendere ciò dobbiamo far rivivere in noi quanto abbiamo acquisito nel corso degli anni, dobbiamo renderlo fecondo per comprendere che cosa sia invero la coscienza umana.

Se vogliamo comprendere ad un livello più profondo ciò che è la coscienza umana, dobbiamo considerare proprio i momenti in cui lo sviluppo umano si avvicina all'impulso del Cristo, lo accoglie e poi procede fin dentro la nostra era. Sappiamo che ciò riguarda le tre epoche di civiltà dell'evoluzione umana, che chiamiamo civiltà egizio-caldaica, civiltà greco-latina e la nostra attuale. Le due civiltà anteriori, quella paleoindiana e quella paleopersiana possono essere lasciate da parte. Le nostre anime, allora, erano ancora molto lontane perfino dall'immaginare ciò che oggi definiamo coscienza. Nella civiltà egizio-caldaica vediamo come a poco a poco si prepari tutto ciò che in seguito è asceso alla vetta più alta che poteva raggiungere, per pervenire, nella civiltà greco-latina, a quell'impulso significativo che è stato accolto come Impulso-Cristo. Nella nostra epoca vediamo poi il tempo in cui questo impulso viene assimilato. Questo processo di assimilazione sarà, nel prossimo periodo, sempre più vasto e significativo.

Se ora ricordiamo con maggiore attenzione l'evoluzione compiutasi a partire dal periodo egizio-caldaico, attraverso tutta l'epoca greco-romana, fino al nostro periodo, allora si presenta dinanzi alla nostra anima il fatto che in ognuna di queste epoche viene sviluppato in particolar modo un arto dell'anima umana. Dei tre arti dell'anima umana, nel periodo egizio-caldaico è stato sviluppato quello che chiamiamo anima senziente. Ciò vuol dire che, per poter accogliere nel giusto modo quelle facoltà atte alla particolare formazione dell'anima senziente, abbiamo dovuto attraversare un'incarnazione egizio-caldaica. Ci siamo poi, come anime, portate dietro queste facoltà nelle successive incarnazioni del periodo greco-latino, per formare ora l'anima razionale o affettiva. Con i frutti ottenuti dall'epoca greco-latina, viviamo nelle nostre attuali incarnazioni per maturare, a poco a poco, ad un grado sempre più alto, ciò che chiamiamo le forze dell'anima cosciente. Durante queste tre epoche, la nostra anima si forma così come uomo. Trascorsa la

nostra epoca, la nostra anima si eleverà alla facoltà del Sé spirituale. Ciò avverrà nella sesta epoca di civiltà. Vediamo qui quale senso profondo abbia il fatto che noi viviamo incarnazioni successive: fare nostre, a poco a poco, le facoltà che sappiamo essere quelle dell'anima umana e, in una dimensione più vasta, anche quelle che trascendono la semplice vita dell'anima.

Durante la civiltà egizio-caldaica, quindi, le nostre anime hanno acquisito le forze dell'anima senziente e le hanno portate a dischiudersi, mentre, nel periodo greco-latino, hanno sviluppato le forze dell'anima razionale o affettiva. Era necessario che l'uomo pervenisse all'anima razionale, perché l'impulso del Cristo potesse agire su di lui.

Questo processo formativo si è tuttavia svolto in modi del tutto diversi nei vari punti della Terra. Se volessimo credere, per comodità, che nello sviluppo dell'umanità tutto si compia nella maniera più semplice possibile, non potremmo mai arrivare a comprendere questo sviluppo. Bisogna apprendere molte cose per tentare di ripercorrere, seppure in modo imperfetto, i grandi pensieri degli esseri che dirigono il mondo! È, per l'uomo, atto della più grande superbia affermare il principio che la verità è semplice. In questa maniera, infatti, vuole modellarsi la verità a misura della sua pigrizia. È soltanto frutto della pigrizia affermare che la verità è semplice. La verità, invece, è complessa, perché lo spirito degli esseri che dirigono i mondi può essere compreso da noi soltanto se facciamo i più elevati sforzi per immergerci nei loro pensieri, anche i più sottili. Inoltre, non dobbiamo credere di aver esaurito tutto dicendo che le nostre anime si sono sublimite mediante la civiltà egizio-caldaica, quella greco-latina e mediante la nostra attuale civiltà. Poniamoci per un attimo nel tempo in cui non esisteva ancora una natura greco-latina, ma soltanto la civiltà egizio-caldaica.

Anche a quel tempo gli uomini vivevano nelle regioni della Grecia e nelle terre dell'impero romano. Vivevano, prima dell'inizio della civiltà greco-romana, nelle terre in cui quella civiltà si sarebbe sviluppata. Anche dalle nostre parti, su questa stessa terra che oggi calchiamo, vivevano degli uomini al tempo in cui la civiltà egizio-caldaica aveva luogo in Asia e in Africa. Al tempo della civiltà egizio-caldaica, in Asia e in Africa, vivevano certe anime che sperimentavano nel senso più eminente ciò che doveva prepararle all'accoglimento dell'impulso del Cristo. Contemporaneamente, nelle regioni della successiva civiltà

greco-latina, vivevano altre anime che si preparavano ad aggiungere allo sviluppo generale dell'umanità qualcosa di affatto diverso. Allo stesso modo vivevano nelle nostre regioni uomini che si preparavano a qualcosa'altro. Non soltanto dunque le nostre anime accolgono facoltà diverse in periodi successivi, ma vivono anche in uno stesso periodo una accanto all'altra. In questo modo le anime ricevono le influenze più diverse, e l'evoluzione acquisisce una complessità crescente. In tal modo si trasmette all'umanità più di quanto sarebbe possibile se tutto scorresse per una linea diritta. In effetti, era necessario che, sia in terra greco-latina che nelle nostre regioni, si preparasse nei modi più diversi ciò che doveva intervenire nello sviluppo delle civiltà. Il compito dei popoli asiatici e africani, era del tutto diverso da quello dei popoli dell'Europa meridionale, e ancora diverso era quello dei popoli dell'Europa centro-settentrionale. Tutti avevano da aggiungere qualcosa di completamente diverso allo sviluppo complessivo dell'umanità. Erano in grado di farlo perché le loro predisposizioni, come tutta la loro formazione, erano essenzialmente differenti le une dalle altre.

Se volgiamo infatti il nostro sguardo ai popoli egizio-caldaici, alle anime che proprio nella civiltà egizio-caldaica raggiunsero il loro apice, dobbiamo dire che essi poterono sviluppare allora certe facoltà dell'anima senziente in particolar modo grazie a quei meravigliosi insegnamenti che a quel tempo promanavano dai santuari egizi, o grazie alla meravigliosa astrologia che poteva provenire dai santuari caldei. Ciò che promana dai vari centri di cultura è lì per far progredire le anime. In fondo, il vero significato di queste correnti culturali non è da rintracciarsi nei contenuti da esse diffusi, ma propriamente nel loro contributo allo sviluppo dell'anima umana. Il contenuto passa! Bisogna essere profondamente ottusi per credere che fra alcuni secoli la nostra scienza odierna non sarà sprofondata nell'oblio, come lo sono oggi certe cose della civiltà egizio-caldaica. Chi crede che nella concezione copernicana del mondo siano contenute delle conquiste eterne, si sbaglia di grosso! Essa sarà un giorno superata allo stesso modo in cui le conquiste della civiltà egizia lo sono oggi. Quanto al loro contenuto queste cose sono passeggere, come anche altre nello sviluppo dell'umanità. Poniamoci, per esempio, dinanzi a quel meraviglioso affresco che a voi tutti sarà noto almeno in riproduzione, l'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci. Se vogliamo andarlo a vedere oggi a Milano, ne vedremo soltanto i contorni sbia-

diti e sappiamo che tra non molto nulla sarà più visibile di ciò in cui Leonardo da Vinci ha investito le sue migliori forze. Altrettanto poco si potrà vedere un giorno delle meravigliose opere di Raffaello che oggi, quando le si lasci agire su di noi, toccano così profondamente l'anima. Tutte queste opere si ridurranno in polvere e sul piano fisico non ne resterà memoria. Il contenuto di queste opere, come anche il contenuto delle civiltà, è destinato a morire. Ma se, per esempio, ci troviamo dinanzi ai quadri di Raffaello, dobbiamo ricordarci che essi sono sgorgati dalla sua anima e che la sua anima, dopo averli magicamente creati, è diventata un'altra rispetto a quello che era prima. E i milioni di persone che in questi quadri trovano edificazione, accolgono nell'anima il loro contenuto e con ciò diventano diversi da quel che erano. Quando un giorno la Terra sarà diventata polvere — e accadrà di certo — non sarà rimasto più nulla delle istituzioni esteriori della civiltà, ma ciò che le anime avranno accolto, sarà trasportato nell'eternità. I doni del passato, ciò che è sgorgato dai santuari d'Egitto e della Caldea, quale sublime contenuto di saggezza per l'anima dell'uomo! Occorreva che le anime umane avanzassero in proporzione a quello che avevano ricevuto. Man mano che avanzavano, le anime diventavano più mature per accogliere nuovi doni, vale a dire quei doni che successivamente, nella civiltà greco-latina, hanno fatto nuovamente progredire le anime di un certo tratto. Se non avessero accolto ciò che potevano accogliere nell'età greco-latina, le nostre anime non sarebbero ora in grado di interiorizzarsi nell'anima cosciente. Così procede il tempo.

Se ricordiamo le varie cose dette anche in occasione delle conferenze pubbliche, sappiamo che nei tre arti dell'anima opera ciò che chiamiamo « Io ». Dal caos delle esperienze dell'anima senziente, razionale e cosciente si sviluppa e si cristallizza a poco a poco l'Io, ma non nello stesso modo in tutti i diversi punti della Terra. Per esempio, durante la civiltà egizio-caldaica, gli uomini che vivevano in Asia o in Africa, si svilupparono conservando ancora a lungo la loro anima sotto l'effetto delle rivelazioni dei santuari caldei ed egizî, mentre i popoli europei, distanti da quei luoghi, si sviluppavano già anticipando, per così dire, qualcosa. Nelle regioni europee, gli uomini avevano, in un certo senso, già sviluppato l'Io nell'anima senziente, vale a dire un forte sentimento e una forte sensazione dell'Io.

Siamo giunti ad un punto infinitamente importante. Al tempo in

cui si era già sviluppato nell'anima senziente ciò che poteva svilupparsi grazie ai santuari egizi e caldei, quegli uomini che tardavano a evolvere il loro Io avevano la loro dimora in Africa e in Asia. Erano, allora, incarnate nelle zone della civiltà egizio-caldaica, anime che accoglievano elevati insegnamenti ed un'elevata cultura senza avere un preciso sentimento dell'essere dell'Io. Nell'antica Caldea, l'elevata cultura del tempo viene immersa in un'anima senziente non ancora cosciente dell'Io. Qui nel Nord viene immersa nell'anima una cultura meno elevata. In questa non-civiltà, in quest'anima senziente non pervasa dalle incandescenti rivelazioni dei santuari, l'anima resta più o meno incolta, ma sviluppa in compenso una coscienza dell'Io. Possiamo dire che presso i popoli egizio-caldaici la coscienza dell'Io viene ritardata: essa lascia che l'anima senziente accolga una determinata cultura, in attesa che si sviluppino gli ulteriori arti dell'anima. In Europa l'Io non attende, ma si sviluppa già nell'anima senziente, rinviando però l'accoglimento di taluni valori culturali al momento dello sviluppo degli ulteriori arti dell'anima. In Asia e in Africa troviamo così incarnate anime che quasi non sono coscienti del loro Io, ma che hanno nell'anima senziente qualcosa come l'ispirazione di elevate rivelazioni. In Europa abbiamo anime che non posseggono una cultura particolarmente elevata, ma che accentuano il loro Io individuale, che guardano dentro se stesse come uomini e come tali si sentono. Tra i due estremi si trovano i popoli greco-latini, il cui compito specifico è lo sviluppo delle facoltà dell'anima razionale. Essi sviluppano l'Io nell'anima razionale e sono in grado, allo stesso tempo, di accogliere determinate forze culturali nell'anima razionale. Così, la civiltà egizio-caldaica tardava a sviluppare l'Io, mentre la civiltà europea lo aveva sviluppato prematuramente. Nella civiltà greco-latina questi due aspetti, in un certo senso, si bilanciano, perché l'Io si sviluppa contemporaneamente ad una certa cultura.

Con ciò accenniamo ad un grande mistero della nostra evoluzione umana, senza la cui conoscenza non comprenderemo mai come l'impulso del Cristo abbia trovato proprio in Europa libero accesso ed accoglimento.

Perché è avvenuto questo? Non sarebbe potuto il Cristo apparire nella carne in Europa, ossia incarnarsi in Europa? No, non avrebbe potuto farlo. Egli apparve durante l'età greco-latina, in cui si sviluppò l'anima razionale. Era, questa, l'anima più adatta, per così dire, ad acco-

gliere il Cristo. Mai il Cristo sarebbe tuttavia potuto apparire in Europa, poiché lì era rimasto il forte sentimento dell'Io. Questo forte senso dell'individualità impediva che un uomo, su tutti, potesse accogliere, lui solo, ciò che vi era di più alto. Un prematuro sentimento dell'Io si era sviluppato nei paesi europei, un sentimento troppo grande dell'uguaglianza degli uomini. Sarebbe stato impossibile per una personalità emergere sulle altre, come emerse sui suoi contemporanei, in Palestina, quella personalità che doveva divenire il ricettacolo del Cristo. Il sentimento dell'Io non doveva, inizialmente, apparire così intensamente come in Europa, perché il Cristo potesse trovare un corpo in cui incarnarsi. Egli doveva quindi apparire proprio al confine tra la civiltà egizio-caldaica e quella greco-latina, dove era possibile plasmare un corpo che non portasse ancora in sé un sentimento prematuro dell'Io, ma che già avesse quella profondissima comprensione del mondo spirituale sorta nella civiltà egizio-caldaica. L'Europa, quindi, non era in condizione di fornire un corpo al Cristo. Avendo sviluppato l'Io prematuramente, all'alba di una nuova esistenza, l'Europa aveva un'altra facoltà: una volta venuto il Cristo a portare all'uomo la piena coscienza dell'Io, l'Europa era in grado di conquistare, prima di ogni altra cosa, la piena comprensione di questa coscienza. I popoli europei, infatti, avevano accolto molto presto il sentimento dell'Io ed erano cresciuti insieme ad esso.

Ciò va considerato, se vogliamo comprendere interamente il sorgere della nuova civiltà. In Asia e in Africa troviamo uomini che sanno molto sui misteri del mondo e sono molto abili nella produzione di certi simboli. In breve, essi hanno coltivato la loro anima senziente in modo da avere una ricca vita animica. Il loro sentimento dell'Io è però debole. In Europa troviamo uomini che possiedono una minore cultura riguardo a ciò che si può acquisire dall'esterno tramite rivelazioni, in compenso, troviamo qui il tipo d'uomo che cerca dentro di sé, che in se stesso trova un solido sostegno. Era in Asia, quindi, il terreno propizio per l'apparizione del Cristo, per la formazione di un corpo in cui il Cristo potesse prendere dimora. In Europa, invece, troviamo gli uomini meglio preparati a comprendere il Portatore della coscienza dell'Io. Ai popoli europei, Egli portò ciò a cui essi anelavano. Per questo motivo si sviluppa proprio in Europa quella meravigliosa mistica che voleva accogliere il Cristo nella propria anima e nel proprio Io: la mistica cristiana.

È così che la saggia direzione del mondo provvede a che, nei diversi punti della Terra, ogni elemento dello sviluppo umano possa avere ciò che gli spetta. Una delle grandi conquiste della scienza dello Spirito è stata il sentimento di come tutto, nello sviluppo dell'umanità e del mondo intero, si sia svolto saggiamente, di come le anime, in terra europea, siano state preparate, durante i millenni, in modo da avere il più presto possibile un punto fermo nella propria interiorità, e di come queste anime siano state addirittura frenate, per raggiungere tale punto, rispetto a quelle forze che in Asia erano state perfezionate a così alto livello. Il flusso della cultura, quindi, ha la sua sorgente in Asia, mentre è in Europa che si dischiude il forte sentimento della personalità, dell'Io. Sì, possiamo, per così dire, toccare con mano come l'Adriatico sia quasi un confine stabilito: da una parte la Grecia, dove il sentimento dell'Io è ancora debole, dove l'uomo non si sente ancora singola personalità individuale, ma membro della propria *polis* ateniese, spartana o tebana; dall'altra parte le regioni della civiltà romana, dove troviamo invece il forte sentimento dell'Io radicato nella coscienza del cittadino romano, il quale, come personalità, è saldamente piantato coi piedi per terra. Vediamo che in Grecia l'Io si trova ancora un po' in secondo piano, infatti attinge ancora molto dal mondo esterno, secondo modalità che non rendono necessaria la sua presenza.

Attraversando l'Adriatico, giungiamo a Roma e troviamo, con i piedi saldamente piantati per terra, il cittadino romano già dotato del sentimento dell'Io. Tutto ciò è collegato a ragioni profonde e significative. Niente avviene nel mondo sensibile senza che degli avvenimenti corrispondenti abbiano luogo nel mondo sovrasensibile. Vediamo come la civiltà greca sia ancora fortemente improntata da un Io tenuto a freno. Molte cose vengono ancora accolte in modo impersonale. Il greco non si sente singolo cittadino, ma membro dell'organismo ateniese, spartano o tebano. Ciò deve venir meno. Deve scomparire il desiderio umano di ricevere qualcosa dall'esterno. L'uomo deve fare il suo ingresso nell'interno dell'anima, se vuole diventare sempre più uomo occidentale.

Ciò che dovrà formare le grandi masse, deve essere precedentemente vissuto dalle grandi personalità-guida dell'umanità. Lasciamo che si presenti dinanzi alla nostra anima qualcosa a cui abbiamo più volte accennato: vedremo allora che per la scienza greca era ancora particolarmente prezioso quanto ad essa veniva dall'esterno, senza che la personalità in-

teriore si sviluppasse molto. Ancora una volta ricordo la massima di un greco eminente che ci permette di guardare in profondità nell'anelito del popolo greco: « Meglio mendicante sulla terra che re nel regno delle ombre! ». Non si comprende ancora il grande valore dell'invisibile e della vita sovrasensibile. Si attinge dall'ambiente circostante, ciò che può essere attinto senza l'Io. Commuove profondamente vedere come proprio a questo punto, alla svolta dei tempi, si erga, quale pietra miliare, una grande personalità-guida. Essa si libera delle attitudini del passato per accogliere quelle del futuro. Le sue parole continuano in un certo qual modo a risuonare per il mondo spirituale: « Ecco venire il tempo in cui non verrà più semplicemente accolto ciò che si riversa nella personalità umana senza l'Io, ma in cui dovrà essere accolto ciò che attraverso l'Io penetra in essa! ».

Questa azione è stata realizzata da Empedocle, uno dei grandi saggi di quell'antichità greca in parte svoltasi in Sicilia. In alcune leggende, oggi distrattamente narrate, è contenuto qualcosa di straordinariamente profondo. Empedocle, il grande saggio, non era soltanto un grande filosofo, ma anche un Iniziato nei profondi Misteri di quell'epoca, uomo di Stato tra i più grandi di tutti i tempi e sacerdote addetto ai sacrifici in Agrigento. Narra la leggenda, e conferma la verità occulta, che, esaurito il suo compito in Sicilia, egli immerse il proprio corpo nell'Etna per unire i propri involucri esteriori alla terra di Sicilia, quasi a voler provare la saldezza della nuova fede nell'Io, oltre lo svanire dell'aspetto esteriore. Empedocle compì il sacrificio dell'involucro esteriore allorché offrì le sue spoglie all'Etna. Dietro a ciò si cela una profonda verità occulta. Chi va in Sicilia, ancora oggi sperimenta questo evento spirituale: respirando spiritualmente l'aria di Sicilia, egli troverà in essa ancora oggi i postumi dell'atto di Empedocle. L'anima di Empedocle si è ulteriormente incarnata. Il suo corpo, essendo stato coscientemente offerto agli elementi, ha acquisito un significato particolare, tanto che lo si ritrova oggi nell'atmosfera spirituale della Sicilia: il corpo di Empedocle costituisce parte integrante dell'atmosfera spirituale della Sicilia.

È stato per me un momento importante — possiamo ben dirlo tra di noi — quando alcune settimane fa, nelle immediate vicinanze del luogo dell'evento di cui stiamo parlando, ho potuto dire ai nostri amici palermitani: « Chi coscientemente e spiritualmente metta piede in questo

luogo, spiritualmente respira ancora oggi ciò che è penetrato nell'aria di Sicilia attraverso il sacrificio supremo di Empedocle! ».

Vediamo come al confine tra Oriente e Occidente — che noi abbiamo indicato esteriormente e spazialmente nell'Adriatico — alluda parimenti una grande guida dell'umanità che, per poter continuare ad operare in Occidente, coscientemente si è liberata di ciò che in Oriente è fonte di crescita. Egli ha voluto preservare per la futura evoluzione la presenza di ciò che supera tutti gli elementi del piano fisico esteriore. È impressionante addentrarsi in queste differenze. Esse mostrano, infatti, come in regioni lontane siano state preparate cose differenti, affinché nella molteplicità potessero essere raggiunte le cose più alte. L'obiettivo della evoluzione di tutta l'umanità deve essere raggiunto attraverso la cooperazione del molteplice. Perciò il Cristo, dopo la sua apparizione in Oriente, va verso l'Occidente ed è accolto da coloro che, dotati di una forte coscienza dell'Io, sono preparati a poter comprendere il Portatore di questa forte coscienza dell'Io. È questo il mistero dell'ingresso del Cristo in Occidente: aver trovato delle anime preparate ad accoglierlo. Vediamo l'umanità in Oriente preparare tutto ciò che rende possibile la nascita di una corporeità, composta di corpo fisico, eterico e astrale, in cui il Cristo potesse prendere dimora e portare sulla Terra l'impulso dell'amore attraverso la coscienza dell'Io e con la coscienza dell'Io. L'amore, nella sua forma più interiore e spirituale, viene donato alla Terra con il Cristo. Consideriamo come l'amore sia dapprima sorto, per così dire, nella sua forma interiore-spirituale in Oriente, e poi come si sia diffuso verso Occidente e lì sia stato compreso.

Continuiamo per tal via ad osservare l'ulteriore evoluzione. Per mezzo di che cosa poteva operare, proprio in Occidente, la coscienza dell'Io, in modo da sentirsi imparentata con il Cristo? Che cosa era accaduto alle anime che avevano prematuramente accolto la coscienza dell'Io? I popoli egizio-caldaici aspettarono, per quanto concerne lo sviluppo dell'Io, fino all'anima cosciente. I popoli greco-latini svilupparono l'Io già nell'anima razionale o affettiva, mentre la civiltà nordeuropea aveva sviluppato ancor prima, nell'anima senziente, il sentimento dell'Io, così che questo sentimento entrò preecocemente nell'anima umana. L'anima senziente ha qui operato insieme alla coscienza dell'Io in maniera del tutto diversa che in qualsiasi altra parte del mondo. È nell'Europa del Nord che, per la prima volta nello sviluppo dell'umanità, si compene-

trano l'anima senziente e la coscienza dell'Io. Come mai, presso i popoli europei, la coscienza dell'Io si era già fissata nell'anima senziente, ancor prima che il Cristo penetrasse nell'evoluzione umana e prima che essi accogliessero ciò che si era sviluppato in Asia?

Con l'anima senziente, si sviluppò anche una forza dell'anima umana che poté manifestarsi soltanto per il fatto che l'anima senziente, ancora del tutto vergine e non influenzata da altre culture, fu pervasa dal sentimento dell'Io. Questa forza dell'anima è diventata la coscienza: la compenetrazione del sentimento dell'Io con l'anima senziente. Ecco il perché della strana innocenza della coscienza! Come parla la coscienza? Essa parla nell'uomo più semplice e ingenuo come nell'anima più complessa. Essa dice in maniera diretta, senza teorie o dottrine: « questo è giusto! quello non lo è! ». Non troverete in nessun'altra parte del mondo ciò che si è sviluppato in Occidente nel modo oggi descritto. Per questo motivo ciò getta i suoi primi raggi, come l'aurora, verso la Grecia e da lì verso Roma, dove si afferma con una certa forza. Soprattutto negli scrittori romani troviamo per la prima volta la parola coscienza, *conscientia*, mentre presso i greci troviamo questa parola soltanto sporadicamente, appena si accenna in Euripide. Presso i romani, invece, essa è già fortemente evidenziata, è già parola d'uso comune. È l'influsso della corrente di cultura sorta dalla compenetrazione di anima senziente e sentimento dell'Io, che solleva l'uomo verso le cose più alte, parla come una voce divina già nell'anima senziente, dove di solito parlano soltanto impulsi, brame e passioni, ed esorta a fare quel che è giusto e a spingersi in alto verso un Io superiore.

Vediamo così che nell'evoluzione dell'umanità la coscienza sorge per la prima volta presso i popoli europei. Da lì si irradia, comunicandosi agli altri uomini della Terra. La saggia direzione del mondo ha così disposto per preparare l'umanità ad accogliere, in un determinato momento, la coscienza come contributo all'intera evoluzione umana. Con ciò abbiamo già dato, in fondo, tutte le spiegazioni riguardanti la coscienza. Abbiamo presentato l'indefinibile emergere della coscienza dalle profondità dell'anima. La coscienza parla come un istinto, pur non essendolo. I filosofi che la descrivono come un istinto non colgono nel segno. Essa parla con la stessa grandiosità con cui parla l'anima cosciente al suo apparire, ma al tempo stesso, si esprime attraverso le forze più elementari ed originarie.

Così, sulla Terra vediamo come là, in Oriente, affiora l'amore e qui, in Occidente, la coscienza. Sono due cose che appartengono l'una all'altra: come in Oriente appare il Cristo, così in Occidente si desta la coscienza per poter accogliere il Cristo come coscienza. In questo simultaneo sorgere dell'evento del Cristo e della sua comprensione — e nella preparazione di questi due fatti in due punti diversi della Terra — vediamo nell'evoluzione umana l'opera di una infinita saggezza. Con ciò abbiamo accennato al passato della coscienza.

Ricordiamoci ora di ciò che è stato sottolineato più volte. Con la conclusione del Kali Yuga, ci troviamo ora in una fase di transizione in cui si devono sviluppare nuove forze. Troveremo allora comprensibile che anche oggi andiamo incontro a fatti importanti per lo sviluppo della nostra coscienza. Abbiamo sottolineato l'ultima volta, con precisione ed energia, che andiamo incontro ad un nuovo evento del Cristo. L'anima diventerà capace di percepire il Cristo con una certa chiarezza eterica e sarà in grado di rivivere in sé l'evento di Damasco. Dobbiamo perciò sollevare la questione: « Che cosa sarà dell'evento parallelo, ossia dello sviluppo della coscienza, nei tempi che ci apprestiamo a vivere? ». Affronteremo la questione domenica prossima, 8 maggio, celebrando così il nostro anniversario\*. Indicheremo ciò che di vivo rappresenta il movimento della scienza dello Spirito e illustreremo come le forze dell'anima umana si trovino in una fase di transizione. Vedremo come la coscienza possa essere illuminata dai punti di vista più diversi. Per quanto riguarda il punto di vista meramente esoterico, ciò sarà fatto nella conferenza pubblica di giovedì prossimo. In quella sede si potranno dare alcune cose come presupposte, poiché queste conferenze pubbliche vanno già avanti da diversi anni. Si può parlare della coscienza in modo profondo, come abbiamo fatto oggi; se ne può parlare in modo esoterico, come faremo giovedì prossimo e se ne potrà parlare un giorno, quando saremo in grado di farlo, in un modo ancora più profondo.

\* L'anniversario della morte di Helena Petrovna Blavatsky (1831-1891).

## IL NUOVO AVVENTO DEL CRISTO E LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA

8 maggio 1910

Oggi, 8 maggio, la Società Teosofica celebra la Giornata del Loto Bianco. Per il linguaggio corrente una celebrazione come questa è soltanto un « anniversario di morte », della morte della promotrice della corrente spirituale entro la quale ci collochiamo. Noi preferiamo un'altra definizione per questa nostra solennità odierna, una definizione che derivi dalla nostra conoscenza del mondo spirituale e che potrebbe essere: « la commemorazione della morte come passaggio da una attività sul piano fisico ad un'altra attività nei mondi spirituali ». La nostra, infatti, non è soltanto una profondissima convinzione (nel senso comune della parola), ma una conoscenza che si sta sempre più schiudendo: ciò che nel mondo esteriore viene chiamato morte, è in realtà il passaggio da un impegno e un'attività stimolati dalle impressioni del mondo fisico esteriore ad un'attività stimolata direttamente dal mondo spirituale. Commemorando H.P. Blavatsky e tutte le personalità-guida trapassate nel regno spirituale, intendiamo innanzitutto tentare di prefigurarci come dobbiamo condurre il nostro movimento spirituale, affinché esso possa essere la continuazione dell'attività svolta dalla nostra Fondatrice sul piano fisico, prima che lei lo lasciasse. Da una parte, quindi, il nostro movimento deve essere la continuazione di tale attività, dall'altra deve poter dare alla nostra Fondatrice la possibilità di continuare ad operare dai mondi spirituali fin dentro il nostro presente ed il futuro.

Ad una tale giornata si addice che noi, in certo qual modo, si sospenda la nostra consueta maniera di dedicarci alla scienza dello Spirito e alla vita spirituale, per procedere quasi ad un esame di coscienza. In una specie di visione retrospettiva dobbiamo porre dinanzi ai nostri occhi quegli aspetti del movimento teosofico che possono rivelarci la sua essenza e i suoi compiti. Potremo così avere in immagine l'indicazione

di ciò che il movimento teosofico deve diventare, di ciò che dobbiamo fare e di ciò che dobbiamo lasciar perdere.

Circostanze del tutto particolari e determinate necessità storiche hanno dato vita, in tempi recenti, a ciò che chiamiamo movimento teosofico. Voi sapete che esso si differenzia dagli altri movimenti e associazioni di carattere spirituale o anche di altro genere, in cui una o due personalità si propongono questo o quell'ideale e tentano, infiammati nell'anima e nel cuore, di coinvolgere altri uomini per tradurre in realtà il loro entusiasmo. Il movimento teosofico, se vogliamo comprenderlo correttamente, va invece inteso in modo diverso, ossia come una necessità storica della nostra vita contemporanea, come qualcosa che, indipendentemente dai sentimenti degli uomini al riguardo, doveva nascere perché era, per così dire, nel grembo materno del tempo. Come può essere inteso questo movimento teosofico? Può essere inteso come una discesa o una nuova discesa nel mondo fisico-sensibile di una vita spirituale, di saggezza e forze spirituali dai mondi sovrasensibili. Tale discesa di vita, di verità e forze spirituali, doveva verificarsi e dovrà, in futuro, verificarsi sempre nuovamente affinché l'umanità possa svilupparsi. Il nostro compito oggi non è, ovviamente, quello di indicare tutti i singoli, grandi impulsi attraverso i quali la vita spirituale è fluita dai mondi sovrasensibili, per rinnovare la vita dell'anima umana che si era, per così dire, invecchiata. Nel corso del tempo l'abbiamo fatto più volte. Indicheremo soltanto alcuni punti.

In un passato remotissimo, poco dopo la catastrofe atlantidea, di cui le tradizioni di vari popoli hanno conservato il ricordo nella leggenda del Diluvio Universale, si ebbe l'immissione, ad opera degli antichi santi Rishi, di un impulso di vita spirituale nell'evoluzione umana. Abbiamo, in seguito, quell'altra corrente di vita spirituale che si riversa nell'evoluzione umana ad opera del grande Zarathustra, o Zoroastro. Un'ulteriore corrente di vita spirituale la troviamo in ciò che è pervenuto all'antico popolo ebraico con la rivelazione di Mosè. E finalmente abbiamo l'impulso più grandioso, il possente fluire di vita sovrasensibile nel modo sensibile, con la comparsa del Cristo Gesù sulla Terra: l'impulso più potente rispetto al passato e anche, come abbiamo sottolineato, rispetto alla futura evoluzione della Terra. Allo stesso modo abbiamo però sottolineato che sempre nuovi impulsi dovranno intervenire nell'evoluzione umana, affinché in essa possa riversarsi nuova vita

spirituale ed insieme una nuova maniera di comprendere la vita spirituale passata. Altrimenti, l'albero dello sviluppo dell'umanità si seccerebbe e perirebbe, quell'albero che deve invece verdeggiare se l'umanità vuole raggiungere la sua mèta. La potente onda di vita del Cristo, che si è riversata nella evoluzione dell'umanità, deve essere compresa sempre meglio attraverso nuovi impulsi spirituali che entrano nella nostra vita terrena.

Nell'approssimarsi della nostra epoca, del nostro XIX secolo, l'evoluzione umana richiedeva una nuova impronta, un nuovo impulso di vita. Dovevano, ancora una volta, fluire dai mondi sovrasensibili nel nostro mondo sensibile nuove sollecitazioni e rivelazioni. Era una necessità che si sarebbe dovuta percepire sulla Terra stessa, ma che è stata soprattutto percepita in quelle regioni dalle quali origina la direzione di tutta la vita terrena, ossia nelle regioni spirituali. Sarebbe una considerazione troppo umana e poco perspicace quella di dire: « Ma perché forme di verità del tutto nuove si riversano su di noi continuamente? Perché sempre nuove conoscenze e nuovi impulsi di vita? Ciò che è venuto, per esempio, con il cristianesimo è venuto una volta per tutte e potrebbe continuare ad esistere in futuro alla stessa maniera! ».

Tale modo di considerare le cose apparirebbe, da un punto di vista più alto, straordinariamente egoistico. E lo è davvero! Questo modo egoistico di considerare le cose si impone oggi così di frequente proprio presso quegli uomini convinti di essere molto devoti e religiosi, il che costituisce un'ulteriore prova di quanto sia necessario un rinnovamento della vita spirituale. Quante volte sentiamo oggi discorsi di questo genere: « A che cosa servono nuove correnti spirituali? Abbiamo già le antiche tradizioni. Non permetteremo che ciò che attraverso i tempi si è a noi conservato, venga corrotto da coloro i quali pretendono di sapere tutto meglio di altri! ». Questa è un'espressione egoistica dell'anima umana. Coloro che la enunciano, però, non sanno che essa è un'espressione tanto straordinariamente egoistica. Essi, infatti, intendono preoccuparsi soltanto dei bisogni della propria anima. Sentono, in loro stessi, di accontentarsi di ciò che possiedono e così stabiliscono il dogma, quel terribile dogma della coscienza: « Se noi siamo soddisfatti del nostro modo di essere, allora lo saranno anche coloro i quali dovranno imparare da noi, i nostri discendenti. Tutto deve svolgersi secondo il nostro cuore e secondo la nostra conoscenza ». Questo è un genere di

discorso che si sente fare molto spesso, e non è soltanto una piccineria dell'anima, è qualcosa che è legato a ciò che abbiamo appena caratterizzato come un tratto egoistico di questa anima umana. Nella vita religiosa, infatti, le anime possono, dietro la facciata della devozione, essere forse ancora più egoistiche.

Uno sguardo attento al mondo che ci circonda, potrebbe insegnare proprio a coloro che prendono sul serio l'evoluzione umana che l'anima si evolve e che si sta sempre più sgretolando il modo con cui da secoli si guarda al più grande impulso dell'evoluzione umana, all'impulso del Cristo. Di solito non mi riferisco volentieri a cose contemporanee, perché quanto avviene oggi nella vita culturale esteriore è, nella maggior parte dei casi, veramente troppo insignificante per interessare in profondità un serio osservatore. Per questi, tuttavia, dovrebbe comunque diventare una questione di coscienza ciò che accade nella vita culturale odierna. A Berlino, per esempio, nelle scorse settimane, era quasi impossibile passare accanto a una colonna per le affissioni senza trovarvi l'annuncio di una conferenza o di una riunione dal tema « Gesù è realmente vissuto? ». Voi tutti forse sapete che lo stimolo per tale discussione, svoltasi in circoli molto ampi e con argomentazioni piuttosto radicali, è stata l'opinione di un professore tedesco di filosofia, Arthur Drews, allievo dell'autore di *Philosophie des Unbewussten*, Eduard von Hartmann, espressa in particolare nella sua opera *Die Christus-Mythe* [Jena 1909-1911]. Il contenuto di questo libro è diventato ulteriormente noto grazie ad una conferenza dal titolo « Gesù è realmente vissuto? », che lo stesso professor Drews ha tenuto qui a Berlino.

Non può essere oggi, ovviamente, mio compito soffermarmi sulle osservazioni fatte dal Drews. Vorrei porre dinanzi alla vostra anima soltanto alcuni dei suoi pensieri principali. L'autore di *Die Christus-Mythe* è un filosofo moderno che avanza la pretesa di portare in sé la scienza e il pensiero del nostro tempo. Egli esamina i singoli documenti che dovrebbero attestare storicamente che una certa personalità, dal nome di Gesù di Nazareth, è vissuta all'inizio dell'era cristiana. Ciò che la critica e la scienza hanno constatato in merito, egli ha tentato di riassumerlo, giungendo a porsi la questione: « I singoli Vangeli sono documenti storici che permettono di dimostrare che il Cristo è realmente vissuto? ». L'autore prende quindi in considerazione tutto ciò che proviene dai più vari campi della teologia moderna, e tenta di

dimostrare che nessuno dei Vangeli può essere considerato documento storico, in quanto nessuno di essi fornisce una prova dell'effettiva esistenza di Gesù. Egli tenta successivamente di dimostrare che anche tutte le altre notizie puramente storiche in nostro possesso sono irrilevanti, in quanto non permettono di dedurre l'esistenza di un Gesù storico.

Chiunque sia al corrente di queste cose sa che, vista dall'esterno, la prospettiva del professor Drews è molto accattivante e si presenta giustamente come una sorta di compendio della moderna critica teologica. Non voglio scendere in dettagli. L'aspetto cruciale della questione, infatti, è il seguente: nel nostro tempo qualcuno, convinto di essere provvisto di spirito scientifico-filosofico, può asserire che non esistono documenti storici che permettano di provare l'esistenza di Gesù; i documenti storici con cui si vorrebbe provarlo sarebbero tutti inattendibili. Drews e tutti i suoi seguaci si attengono a ciò che sappiamo dall'apostolo Paolo. Vi è già chi, in tempi recenti, addirittura mette in dubbio l'autenticità delle epistole paoline; dato che però l'autore di *Die Christus-Mythe* non si spinge così lontano, non abbiamo necessità di soffermarci su questo. Drews afferma che Paolo non è partito da un'eventuale conoscenza personale di Gesù di Nazareth, ma dalla rivelazione avuta nell'evento di Damasco. Sappiamo che ciò è assolutamente vero. Drews, però, giunge alla seguente opinione: « Quale concetto del Cristo si è formato Paolo? Si è formato il concetto di un Cristo puramente spirituale, che può, per così dire, prendere dimora in ogni anima umana e divenirvi lentamente realtà. Ma Paolo non ha necessità alcuna di identificare il Cristo, che vede come un essere puramente spirituale, con ciò che sarebbe stato un Gesù, in ogni modo non documentabile storicamente. Si potrebbe perciò dire: si ignora se un Gesù storico sia vissuto o meno. L'immagine del Cristo che ha Paolo è puramente spirituale, è un'idea pura che rispecchia soltanto qualcosa che può vivere in ogni anima umana come un impulso al perfezionamento, come una specie di Dio nell'uomo ». L'autore di *Die Christus-Mythe* fa anche notare che certe idee, simili a quella del Cristo Gesù dei cristiani, esistevano già in precedenza, quasi vi fosse l'idea di un Gesù precristiano, e dimostra che vari popoli orientali possedevano il concetto di Messia. Drews si vede quindi costretto a porsi la questione: « In che cosa si differenzia propriamente l'idea del Cristo — neanche Drews

nega che Paolo l'abbia posseduta — in che cosa si differenzia questa immagine del Cristo nella mente e nel cuore di Paolo dal concetto che del Messia si era avuto in precedenza? ». Drews dice: « Gli uomini, prima di Paolo, avevano l'immagine del Cristo, del Messia, come di un Dio che non si è fatto veramente uomo e che non è disceso fino all'umanità individuale. Nelle loro feste e nei loro misteri essi hanno celebrato la passione, la morte e la resurrezione come un processo simbolico. Per essi, nessuno aveva realmente attraversato sulla terra fisica, passione, morte e resurrezione. Era quindi la loro, in certo qual modo, un'idea generale ». A questo punto l'autore si chiede in che cosa consista la novità in Paolo. In quale modo Paolo stesso abbia sviluppato l'idea del Cristo.

Dice allora Drews: « Il progresso fatto da Paolo rispetto al passato consiste nel fatto che egli non si è limitato a immaginare un Dio generico, che si libra nelle regioni più alte, ma un Dio divenuto essere umano individuale ». Vorrei farvi notare quindi ancora una volta che, secondo l'autore di *Die Christus-Mythe*, Paolo immagina un Cristo realmente diventato uomo, individuo. Ora però viene l'aspetto altamente singolare: Paolo si sarebbe fermato alla mera idea, ossia Paolo avrebbe concepito l'idea di un Cristo fattosi realmente uomo, ma questo Cristo, come uomo, non sarebbe affatto esistito per lui! Paolo si sarebbe detto: « L'idea più alta è quella di un Dio, di un Cristo, che non si limita a librarsi nelle regioni più alte, ma discende sulla terra e si fa uomo ». Paolo, dunque, non avrebbe considerato il Cristo come vissuto realmente sulla terra in veste umana. Vale a dire, Drews attribuisce a Paolo un concetto del Cristo che già di per sé costituisce uno scherno per ogni sano modo di pensare. Paolo avrebbe detto: « Il Cristo deve realmente essere stato un individuo ma, benché io lo predichi, nego che questo Cristo sia storicamente esistito! ».

Questo è il nocciolo della questione, e per confutarlo non è necessaria una grande erudizione critico-teologica. L'autore di *Die Christus-Mythe* può, invece, essere benissimo preso per un filosofo. Ma questo concetto del Cristo risulta impossibile anche se considerato filosoficamente. L'idea paolina del Cristo, interpretata nel senso di Drews, non può in alcun modo sussistere senza l'accettazione della storicità di Gesù. Così è il libro stesso di Drews che esige l'esistenza di un Gesù storico. È quindi oggi possibile che un libro venga considerato in cer-

chie molto ampie come un serio lavoro scientifico, pur incentrandosi su una contraddizione che disprezza ogni intrinseca forma di logica! È possibile che oggi il pensiero umano prenda vie tanto tortuose?! Come si arriva a questo? Chi volesse vedere chiaramente nell'evoluzione umana, dovrebbe trovare una risposta alla domanda: come si arriva a questo?

Si arriva a questo perché in ultima analisi non è la logica che determina ciò che gli uomini di una determinata epoca credono e pensano: sono, invece, le loro sensazioni e i loro sentimenti, ossia ciò che gli uomini vogliono credere e pensare. È una caratteristica fortissima proprio di coloro i quali preparano il concetto del Cristo per l'epoca a venire, voler escludere dal loro cuore tutto ciò che è contenuto in documenti esteriori, pur sentendosi spinti, allo stesso tempo, a dover dimostrare tutto con l'ausilio di questi. Questi documenti, però, se considerati dal lato puramente materiale, perdono il loro valore dopo un certo periodo di tempo. Come per Omero e ora anche per Shakespeare, arriverà pure per Goethe il tempo in cui si tenterà di dimostrare che un Goethe storico non è mai esistito. I documenti storici, se presi dal lato puramente materiale, devono perdere col tempo il loro valore. Che cosa è ora necessario, ora che già ci troviamo in un'epoca nella quale i suoi migliori rappresentanti possono pensare in un modo tale che, partendo da un impulso del cuore, sorge in loro l'obiettivo di negare l'esistenza del Gesù storico? Quale nuovo impulso della vita spirituale si rende necessario? La possibilità di comprendere il Gesù storico in maniera spirituale!

Come si può esprimere diversamente questo fatto? Tutti noi sappiamo che Paolo è partito dall'evento di Damasco. Sappiamo inoltre che esso è stato per lui la grande rivelazione, mentre tutto ciò che Paolo avesse potuto ascoltare a Gerusalemme, in quanto notizie tratte dal solo piano fisico, non avrebbe potuto trasformare Saulo in un Paolo. Ciò che lo ha convinto è stata la rivelazione di Damasco, venuta dai mondi spirituali. Soltanto attraverso di essa è nato realmente il cristianesimo e Paolo vi ha attinto la forza per annunciare il Cristo. Ma ha egli ottenuto, da questa rivelazione, una mera idea astratta, in sé contraddittoria? No di certo! Da ciò che Paolo ha visto nei mondi spirituali, ha ottenuto la convinzione che il Cristo è vissuto sulla terra, morto dopo la sua passione e infine risorto. « Se Cristo non fosse risorto, il mio insegna-

mento sarebbe senza valore! », ha affermato giustamente Paolo. Egli ha ricevuto dai mondi spirituali non soltanto l'idea del Cristo, ma la realtà del Cristo morto sul Golgotha. Ciò ha costituito per lui la prova della storicità del Cristo.

Se si avvicina l'epoca in cui, a causa del materialismo del tempo, i documenti storici perderanno il loro valore, e ognuno potrà dimostrare con poca difficoltà la loro fragilità, al punto che nulla sarà più dimostrabile secondo la critica esteriore, che cosa si renderà allora necessario? Allora gli uomini dovranno imparare a comprendere che il Cristo potrà essere riconosciuto come il Gesù storico anche senza l'ausilio di documenti storici. Potrà essere riconosciuto per il fatto che l'evento di Damasco si ripeterà: dapprima per chi a ciò si sia preparato e, in un prossimo futuro, per tutta l'umanità. Sarà in tal modo possibile convincersi della storicità di Gesù. Questo è il nuovo modo che deve entrare nel mondo per trovare la via che conduce al Gesù storico. Non è importante che i fatti accaduti siano attendibili o meno, ma soltanto che essi si siano verificati. Non è rilevante che un libro come *Die Christus-Mythe* contenga questi o quest'altri errori, ma il fatto che qualcuno abbia potuto scriverlo. Ciò dimostra che abbiamo bisogno di tutt'altri metodi, affinché l'umanità non dimentichi il Cristo e possa ritrovarlo. Chi ha a cuore l'umanità, i suoi bisogni e il modo in cui l'anima umana si esprime, non potrà mai assumere la seguente posizione: « Che cosa mi importa di tutti quelli che la pensano diversamente? Io ho la mia convinzione e ciò mi basta! ». I più non immaginano neppure quale terribile egoismo si celi in ciò.

Non è stata una idea esteriore qualsiasi, una mera idealità o una infatuazione personale a promuovere questo movimento, il cui compito è quello di indicare agli uomini come sia possibile trovare una via che conduce in alto, nelle regioni spirituali dove, tra le altre cose, anche il Cristo può essere trovato. Questo movimento invece è sorto sulla base di una necessità. Tale necessità si è presentata nel corso del XIX secolo e, per corrispondervi, doveva affluire nel mondo fisico, dall'alto dei mondi spirituali, ciò che rende possibile agli uomini di conseguire la verità spirituale in una maniera nuova, la vecchia maniera essendo ormai tramontata. E abbiamo visto nel corso di questo inverno quanto fruttuosa si riveli tale via!

Abbiamo incessantemente sottolineato che la prima cosa da farsi

nell'ambito del nostro movimento non è di basarsi su una qualsiasi testimonianza o documento esteriore, ma chiedersi: « Che cosa ci dona la coscienza chiaroveggente quando ascendiamo nei mondi spirituali? Che cosa ci direbbe la coscienza spirituale quand'anche, a causa di una catastrofe, andassero perduti tutti i documenti relativi al Gesù storico, ai Vangeli e anche alle epistole paoline? Che cosa ci dice dei mondi spirituali la via che ogni giorno e ogni ora può essere intrapresa? ». Questa via ci dice: « Troverai il Cristo nei mondi spirituali, anche se non hai le prove storiche che il Cristo sia stato sulla terra all'inizio della nostra era! ». Questa è la realtà che, attraverso il rinnovarsi dell'evento di Damasco, può essere constatata sempre di nuovo: esiste una prova originaria a sostegno della storicità di Gesù di Nazareth! Alla lavagna, in classe, oggi non si chiede allo studente di credere che la somma degli angoli di un triangolo è sempre di  $180^\circ$ , perché un uomo vissuto chissà quando nell'antichità lo ha una volta stabilito! Così come oggi invece si deve dimostrare che la somma degli angoli è effettivamente di  $180^\circ$ , allo stesso modo, oggi noi dimostriamo, partendo dalla coscienza spirituale, che il Cristo non solo è sempre esistito, ma che il Gesù storico può essere riconosciuto nei mondi spirituali, che Egli è una realtà, e precisamente una realtà dell'epoca che gli è attribuita.

Abbiamo poi dimostrato come ciò che era stato da noi constatato attraverso la sola conoscenza spirituale, senza considerare cioè i Vangeli, si ritrovi proprio nei Vangeli stessi. E ora proviamo per i Vangeli quell'alto rispetto e considerazione che da nulla può essere superato, perché in essi ritroviamo ciò che abbiamo scoperto nei mondi spirituali indipendentemente da essi. Sappiamo quindi che i Vangeli devono essere sgorgati dalle medesime fonti di illuminazione sovrasensibile da cui oggi attingiamo; sappiamo che i Vangeli devono essere documenti dei mondi spirituali.

Il senso di ciò che chiamiamo movimento teosofico è che simili considerazioni siano rese possibili e che quindi la vita spirituale venga immessa nelle scienze umane. Affinché potesse avvenire ciò che doveva avvenire, era necessario l'impulso iniziale della Società Teosofica. Questo è un lato della questione. L'altro è che tale impulso doveva cadere in un periodo che era il meno preparato ad accoglierlo. Ciò è dimostrato proprio dal fatto che, nonostante il movimento teosofico esista già da trent'anni, persiste ancora il solito ritornello della « non

storicità del Cristo ». Che cosa si sa effettivamente, al di fuori del nostro movimento, della possibilità di trovare il Gesù storico a prescindere dai documenti esteriori? Oggi si continua a fare ciò che si è fatto durante il XIX secolo, ossia minare l'autorità dei documenti religiosi. La necessità di dare all'umanità questa nuova possibilità era la più urgente che si potesse immaginare, mentre la disposizione degli uomini ad accogliere tali rivelazioni era la più scarsa che si potesse immaginare. O credete forse che gli uomini e i filosofi di oggi siano particolarmente maturi al riguardo? Quanto siano andati lontano i filosofi, oggi, all'inizio del XX secolo, lo vedete dall'idea che essi hanno circa il Cristo di Paolo. Chi conosce questa vita scientifica — essa invero costituisce un'alta e ultima conseguenza di ciò che da secoli si va sviluppando come materialismo, anche se essa stessa si prefigge di superare il materialismo — sa che ciò che si palesa nel materialismo come modo di pensare altro non è che qualcosa che sta morendo. La scienza attuale è un frutto maturo, e in quanto tale subisce il destino di ogni frutto maturo: comincia a morire. Chi la conosce, sa che non riuscirà mai a trovarvi un nuovo germe per il rinnovamento del pensiero e della dimostrazione scientifica.

Se consideriamo ciò, a parte ogni altra cosa, comprenderemo il peso dell'impulso dato da H.P. Blavatsky, indipendentemente da ciò che dobbiamo pensare sulle singolarità della sua vita e delle sue capacità. Ella è stata lo strumento di questo impulso, e si è dimostrata pur sempre strumento adeguato a tal fine. Noi, come membri del movimento teosofico, dedicandoci in questo giorno ad una tale ricorrenza, ci troviamo in una situazione del tutto particolare. Commemoriamo una persona, una personalità: è, questa, una solennità che ci indica qualcosa di personale. Ora, già nel mondo esteriore, la fede nell'autorità è molto pericolosa; ma tale pericolosità viene limitata dal ruolo importante che lì giocano la gelosia e l'invidia. Infatti, anche se talune personalità vengono apparentemente incensate, invidia ed egoismo sono lì pur sempre dietro l'angolo. Nel movimento teosofico, invece, la pericolosità del danno provocato da ogni forma di culto della personalità e di fede nell'autorità è estremamente grande. Ci troviamo perciò in una situazione del tutto particolare nel commemorare una personalità, e non solo a causa delle abitudini del nostro tempo ma per la questione in sé, poiché le rivelazioni dei mondi superiori devono sempre passare attraverso

una personalità. Questa deve essere il veicolo delle rivelazioni, ma dobbiamo guardarci bene dal confonderla con le rivelazioni stesse. Dobbiamo ricevere le rivelazioni attraverso la mediazione della personalità. È proprio ovvia la domanda che a questo punto invariabilmente affiora: « È attendibile questa personalità? Le cose da lei fatte in quel tal giorno sono pienamente in accordo con le nostre idee? Si può, di conseguenza, credere a queste cose? ».

Ciò corrisponde a una certa tendenza del nostro tempo che si può caratterizzare come una carenza di dedizione alla verità. Quante volte si può vedere oggi come la gente approvi l'operato di una persona, il cui influsso si estende anche per vari decenni: la gente lo apprezza e contemporaneamente è troppo pigra per sottoporre qualcosa a verifica. Ma se in seguito, magari dopo decenni, viene alla luce un qualche aspetto criticabile della vita privata della persona in questione, allora questa persona decade del tutto. Se ciò sia giustificato o meno, non ha importanza. Importa invece imparare a sentire che la persona è soltanto la via attraverso la quale ci perviene la vita spirituale, che noi stessi tuttavia dobbiamo verificare, valutando la persona alla luce della verità e non la verità alla luce della persona! È così che dobbiamo sempre comportarci nei confronti delle personalità del nostro movimento teosofico. E, in fondo, le veneriamo nel migliore dei modi se non addossiamo loro il peso della fede nell'autorità, cosa che si fa tanto volentieri. Sappiamo, infatti, che l'attività di una personalità scomparsa viene, dopo la sua morte, semplicemente trasferita nel mondo spirituale. È giustificato quindi dire che l'attività di H.P. Blavatsky non si è interrotta e che noi possiamo, all'interno di ciò che lei stessa ha stimolato, promuoverne o pregiudicarne la continuità. Noi pregiudichiamo tale attività più di ogni cosa se crediamo ciecamente alla Blavatsky, se giuriamo su ciò che lei ha pensato quando seguiva il suo cammino sul piano fisico, se crediamo nel modo in cui lei stessa ha forse creduto e ci avviciniamo a lei con cieca fede nella sua autorità. In realtà la aiutiamo e la veneriamo meglio se siamo consapevoli del fatto che lei ha promosso un movimento che si fonda profondamente sulle necessità dell'evoluzione umana. Noi le attribuiamo tale merito e sappiamo che era necessario che questo movimento sorgesse. Ma da allora sono passati degli anni, e vogliamo dimostrare di essere degni di questo impulso dicendo che ciò che è stato intrapreso deve continuare ad essere sviluppato. Noi

riconosciamo che questo impulso doveva passare attraverso quella mente. Non intromettiamoci nelle questioni private di H.P. Blavatsky, men che meno in questa occasione. Noi sappiamo che cosa significhi tale impulso, ma sappiamo anche che esso può rappresentare solo in una maniera molto imperfetta ciò che dovrà in futuro accadere, e se consideriamo ciò che nel corso dell'inverno si è presentato dinanzi alla nostra anima, dobbiamo dire: « Ciò che H.P. Blavatsky ha avviato è certamente qualcosa di incisivo. Ma che cosa la signora Blavatsky non è riuscita a fare con questo suo atto iniziale? ». Solo ora si è dimostrato che la necessità per il movimento teosofico dell'esperienza del Cristo è qualcosa che le era del tutto preclusa. Il suo compito era di indicare il nucleo di verità contenuto nelle religioni dei popoli ariani. Le era del tutto preclusa la comprensione delle rivelazioni dell'Antico e Nuovo Testamento. Noi veneriamo ciò che la personalità ha compiuto di positivo e non volgiamo il nostro sguardo a ciò che non ha potuto fare, a ciò che le è stato precluso e che tocca ora a noi aggiungere. Chi, sollecitato da H.P. Blavatsky, voglia andare più avanti di quanto sia andata lei, dirà a se stesso: « Se l'impulso dato da H.P. Blavatsky verrà portato avanti nel movimento teosofico, si arriverà a comprendere l'evento del Cristo ».

Proprio questo però era il difetto del primo movimento teosofico: non poter comprendere la vita religiosa e spirituale dell'Antico e Nuovo Testamento. Per tale ragione ciò che quel primo impulso contiene a questo riguardo è, in fondo, del tutto distorto, e il compito del movimento teosofico è quello di correggere e di aggiungere ciò che difettava all'impulso iniziale. Se oggi sentiamo in noi questa realtà, non potremo non viverla come una richiesta alla nostra coscienza.

Vediamo, quindi, proprio in H.P. Blavatsky la portatrice di una sorta di aurora di una nuova luce. Ma a che cosa servirebbe questa luce se non volesse illuminare la cosa più importante che l'umanità abbia mai avuto? Una teosofia che non abbia i mezzi per comprendere il cristianesimo è assolutamente priva di valore per la cultura contemporanea. Se essa è però strumento per comprendere il cristianesimo, allora dobbiamo servircene nella maniera più appropriata. Che cosa accade in caso contrario, ossia se non utilizziamo l'impulso di H.P. Blavatsky per comprendere il cristianesimo? In tal caso ostacoleremmo l'attività dello spirito della Blavatsky nel nostro tempo! Tutto è in

corso di sviluppo, quindi anche lo spirito della Blavatsky. Questo spirito oggi opera nel mondo spirituale, affinché progredisca il movimento teosofico. Se però noi ci poniamo dinanzi a H.P. Blavatsky e ai libri da lei scritti dicendo: « con le tue stesse opere ti erigiamo un monumento! ti devi limitare a ciò che hai fatto nella vita fisica! », chi sarebbe allora a legare lo spirito della Blavatsky alla terra e a condannarlo a non superare ciò che ha creato sulla terra? Saremmo noi stessi! Noi onoriamo e teniamo nella giusta considerazione H.P. Blavatsky se, assistiti dalla grazia delle rivelazioni del mondo spirituale, la superiamo come lei ha superato ciò che l'aveva preceduto.

Lasciamo che tutto ciò si ponga oggi dinanzi alla nostra anima come una questione di coscienza, e ciò valga anche nei confronti di H.S. Olcott, primo Presidente della Società Teosofica, anche'egli recentemente entrato nel mondo spirituale. In particolar modo oggi vogliamo che tutto ciò sia iscritto nella nostra anima. Infatti, proprio a causa della non-conoscenza della viva vita teosofica, sono sorti tutti i lati oscuri di questo movimento. Se il movimento teosofico continuasse a vivere con sacra coscienza, senza indebolire i suoi originari, grandi impulsi, potrebbe con le proprie forze cancellare facilmente tutti gli influssi nocivi che sono apparsi nel corso del tempo e che certamente ancora appariranno. Dobbiamo, però, impegnarci seriamente e continuare a plasmarne in modo vivo gli impulsi. Vediamo però, in molti luoghi dove i teosofi credono di essere attivi, che essi si sentono particolarmente soddisfatti quando ritengono di fare qualcosa che viene confermato anche dalla scienza esteriore. A qualche teosofo di spicco fa molto piacere poter far notare che gli studiosi delle religioni confermano ciò che è sgorgato dal mondo spirituale e non considerano affatto che è proprio il modo non spirituale di comparare i documenti religiosi che deve essere superato. In questo, per esempio, la teosofia quasi coincide con le forze decadenti che hanno poi portato alla negazione della storicità di Gesù; v'è persino una certa affinità tra queste forze. Originariamente, la teosofia ha messo il Gesù storico alla stessa stregua di altri fondatori di religione. Alla Blavatsky non è venuto in mente di negare il Gesù storico. È vero che ha commesso l'errore di farlo vivere cento anni più tardi, ma ciò dimostra appunto come lei non lo abbia negato. Sta di fatto, tuttavia, che ella non ha riconosciuto l'essere del Cristo. La Blavatsky ha dato sì l'impulso, affinché, nell'ambito del mo-

vimento da lei avviato, si potesse un giorno riconoscere l'essere del Cristo, ma lei stessa non era ancora in grado di farlo. Molto curiosamente, il movimento teosofico, nella sua fase iniziale, concorda con coloro che attualmente negano la storicità di Gesù.

Oggi il professor Drews, ad esempio, fa notare che le circostanze che accompagnano l'evento del Golgotha si possono trovare pure nella mitologia degli antichi dèi, per esempio nei culti di Adone o di Tammuz. Lì si mostra un eroe divino sofferente, un eroe divino morente, un eroe divino risorto e così via. Si fanno sempre comparazioni tra le varie tradizioni religiose e poi si trae la conclusione: « A voi si racconta che un Gesù di Nazareth, che era il Cristo, ha patito, è morto ed è risorto; ma vedete, anche altri popoli hanno già celebrato ciò con Adone, Tammuz e così via ». Sempre più spesso si fa notare la somiglianza di questa o quest'altra antica figura divina con quanto è stato descritto a proposito degli eventi di Palestina.

È questo, in definitiva, un modo di procedere estremamente diffuso anche all'interno del movimento teosofico. Comparare tra loro le religioni, per esempio Adone o Tammuz e gli eventi di Palestina, in realtà non porta a nulla. Con un paragone vi mostrerò quale sia l'errore di un tale modo di procedere. Esteriormente, il raffronto tra fatti religiosi può essere assolutamente corretto, ciononostante è soggetto ad un errore colossale. Prendete il caso di un qualsiasi funzionario dello Stato che, diciamo, viva nell'anno 1910 e indossi una certa uniforme. L'uniforme, indossata dal funzionario nel 1910, rappresenta allo stesso tempo l'immagine esteriore della sua attività e del suo incarico. Supponiamo, inoltre, che nel 1930 un altro uomo, del tutto diverso, si trovi dentro la stessa uniforme. Non l'uniforme, ma l'individualità è determinante ai fini del lavoro che un uomo svolge. Immaginiamo ora che nell'anno 2090 uno storico dica: « Viene riferito che nell'anno 1910 è esistito un uomo che indossava questa giacca, questi pantaloni e questo gilè. Nell'anno 1930, però, vedo ancora la stessa giacca, lo stesso gilè e gli stessi pantaloni. Vediamo quindi che giacca, pantaloni e gilè si sono riprodotti e che, in fondo, entrambe le volte abbiamo dinanzi a noi lo stesso essere! ».

Naturalmente una tale conclusione è stolta. Ma non è certo più intelligente dire: « Prendiamo le religioni del vicino Oriente e vediamo come siano rappresentate passione, morte e resurrezione in Adone o

Tammuz. La stessa cosa la ritroviamo anche nel Cristo! ». Non è però importante come siano rappresentate passione, morte e resurrezione, ma chi sia il risorto! Passione, morte e resurrezione corrispondono, nello sviluppo della storia del mondo, all'« uniforme » e noi non dobbiamo far riferimento alle « uniformi » che incontriamo nelle leggende, ma alle individualità che le indossano. Certamente le individualità, per essere comprese dagli uomini, si sono mostrate alla stessa maniera e hanno, per così dire, « agito come il Cristo », per dimostrare che anch'esse erano in grado di agire come, una volta, ha agito per esempio un Tammuz. Ma vi erano sempre esseri differenti dietro tali azioni. La somiglianza, secondo il criterio comparatista, per esempio tra la figura di Sigfrido e quella di Baldur, tra Baldur e Tammuz, è soltanto un indizio che un certo tipo di leggenda e di mito si ritrova presso questo o quest'altro popolo. Tutto ciò non ha più valore del ragionamento secondo il quale, per imparare a conoscere gli uomini, è sufficiente dimostrare come un certo tipo di uniforme sia collegato a un determinato incarico. Questo è l'errore fondamentale che imperversa dappertutto e che può quindi anche imperversare nel movimento teosofico, e non rappresenta altro che una conseguenza delle abitudini del pensiero materialistico.

Il testamento della Blavatsky sarà rispettato soltanto se il movimento teosofico sarà in grado di coltivare e preservare in sé la vita dello spirito, se si guarderà allo spirito che incessantemente si mostra nella vivenza della vita e non attraverso i libri scritti da qualcuno. È lo spirito che noi dobbiamo coltivare! Non vogliamo soltanto studiare libri scritti secoli addietro, ma continuare a sviluppare in modo vivo lo spirito che ci è stato tramandato. Vogliamo essere qualcosa come una comunità di individui che non crede soltanto a libri e a uomini ma allo spirito vivo, che non parla soltanto di come H.P. Blavatsky sia dipartita dal piano fisico e continui a vivere dopo la sua morte, ma che crede vivamente a ciò che è stato rivelato dalla teosofia, in modo da non costituire, attraverso il nostro stesso essere, un ostacolo sul piano fisico alla continuazione dell'opera sovrasensibile dello spirito della Blavatsky. Noi rappresenteremo qualcosa per il movimento teosofico soltanto se penseremo in tal modo di H.P. Blavatsky e, dal canto suo, H.P. Blavatsky potrà rappresentare qualcosa per il movimento teosofico soltanto se ci saranno sulla terra uomini capaci di pensare in tal

modo di lei. A tal fine è necessario che l'indagine spirituale prosegua e, innanzitutto, si creda che l'umanità non cessa di progredire, che realmente è entrata nella storia, al tempo del Cristo Gesù, qualcosa come la coscienza, e che cose del genere possono sorgere e acquisire un significato per l'intera evoluzione. La coscienza è apparsa in un momento ben preciso: in precedenza era qualcos'altro e sarà ancora qualcosa di diverso dopo che gli uomini, alla sua luce, si saranno sviluppati per un certo periodo. Al modo in cui la coscienza si trasformerà in futuro, abbiamo già accennato.

Nel corso del XX secolo, parallelamente alla ripetizione dell'evento di Damasco, gli uomini in gran numero impareranno, dopo aver compiuto una qualsiasi azione nella vita, ad alzare lo sguardo da tale azione. Diventeranno più accorti ed avranno l'immagine interiore di quell'azione. Saranno dapprima in pochi, poi sempre più numerosi nel corso dei prossimi due o tre millenni. Dopo che gli uomini avranno fatto qualcosa, sorgerà l'immagine, ma dapprima essi non sapranno di che cosa si tratterà. Chi, però, avrà conosciuto la scienza dello Spirito dirà a se stesso: « Qui ho un'immagine! Non è un sogno, non è assolutamente un sogno, ma un'immagine che mi mostra l'effetto karmico dell'azione appena compiuta ». Questo, un giorno, accadrà come compimento e compensazione karmici di ciò che avrò appena fatto! Ciò inizierà nel XX secolo. Si svilupperà allora, nell'uomo, anche la facoltà di ottenere un'immagine di un'azione molto lontana, non ancora compiuta. Essa si presenterà come la controimmagine dell'azione che un giorno si verificherà come compimento karmico. L'uomo dirà allora a se stesso: « Ho appena fatto questa cosa. Ora mi viene mostrato ciò che devo fare per compensarla e mi viene altresì mostrato ciò che, se non attuassi tale compensazione, mi frenerebbe perennemente nel processo di perfezionamento ». Il karma, allora, non sarà più una mera teoria e verrà sperimentato attraverso un'immagine interiore, così come si è detto.

Tali facoltà si presenteranno via via con frequenza sempre maggiore. Si sviluppano nuove facoltà, ma le vecchie ne sono già il germe. A che cosa dovranno gli uomini il fatto che l'immagine karmica apparirà loro? Lo dovranno al fatto che l'anima per un certo tempo si sarà trovata esposta alla luce della coscienza! Per l'anima, infatti, l'importante non è l'aver vissuto questo o quell'altro fatto fisico esteriore, ma l'essersi perfezionata ulteriormente attraverso tali esperienze. Grazie

alla coscienza, l'anima si prepara a raggiungere ciò che è stato appena detto. E più gli uomini, nelle loro incarnazioni, avranno dedicato particolare cura alla formazione della coscienza, più avranno coltivato in se stessi questa coscienza, meglio si saranno preparati per conseguire quell'alta facoltà che manifesterà loro, nella visione spirituale stessa, quella voce divina che gli antichi avevano udito in altra maniera. Eschilo presentava ancora un Oreste che aveva dinanzi a sé ciò che le sue terribili azioni avevano provocato. Oreste deve ancora vedere l'effetto delle sue azioni nel mondo esteriore. La nuova facoltà che si sviluppa per l'anima umana permetterà all'uomo di vedere in immagini l'effetto che le sue azioni avranno in futuro. Questa è la novità. Lo sviluppo procede sempre in modo ciclico, circolare, cosicché l'antica veggenza umana si ripresenterà in maniera rinnovata.

In tal modo ci prepariamo, attraverso la conoscenza del mondo spirituale, ad essere veramente desti nella prossima incarnazione, ed al contempo ci adoperiamo a che i nostri discendenti possano ricevere nella giusta misura quanto è loro dovuto. Per questo l'indagine spirituale, nel suo fondamento interiore, è una via non egoistica, poiché essa non ricerca un vantaggio per il singolo, ma quel che farà progredire l'umanità intera.

Ci siamo già chiesti due volte: « che cosa è la coscienza? ». Ora abbiamo chiesto pure: « che cosa accadrà della coscienza che si sviluppa oggi? come si presenta la coscienza se la consideriamo come un seme del tempo attuale? che cosa sarà di ciò che la coscienza sta gemmando? ». Da ciò sorgeranno le facoltà superiori di cui abbiamo parlato! L'importante è che noi crediamo all'evoluzione dell'anima, da una incarnazione all'altra e da un'epoca all'altra. È questo che noi apprendiamo se impariamo a conoscere il vero cristianesimo. Sotto tale aspetto abbiamo ancora molto da imparare da Paolo. Guardatevi intorno, tutte le religioni orientali, compreso il buddhismo, insegnano che il mondo esteriore è maya. Certamente lo è, in Oriente, però, ciò viene presentato come una verità assoluta. Anche Paolo conosce tale verità e la sottolinea in modo più che sufficiente. Ma in Paolo ancora qualcos'altro viene sottolineato: « l'uomo non vede la verità se guarda intorno con i suoi occhi; non vede la realtà se guarda a ciò che è all'esterno ». Perché mai? Perché l'uomo stesso, discendendo nella materia, ha trasformato la realtà esteriore in illusione! È l'agire stesso dell'uomo a

rendere il mondo esteriore un'illusione! Ciò che fa apparire all'uomo il mondo esteriore come illusione, potete chiamarlo, seguendo la Bibbia, « Peccato Originale », oppure in qualsiasi altro modo. L'insegnamento religioso orientale incolpa gli dèi del fatto che all'uomo il mondo appaia come maya. « Battiti il petto! — dice Paolo — tu sei disceso e hai talmente oscurato la tua propria visione che il colore e il suono non appaiono più come veramente spirituali. Credi che colore e suono siano qualcosa che abbia di per sé esistenza materiale? È maya! Tu stesso l'hai fatta diventare maya. Tu stesso, uomo, devi liberartene. Devi riconquistare ciò che hai perduto! Sei disceso nella materia e ora devi liberartene, te ne devi affrancare, ma non nella maniera indicata dal Buddha, ossia dominando la sete d'esistenza! No! Devi vedere l'esistenza della terra nella sua realtà. Ciò che tu stesso hai reso maya, lo devi correggere nuovamente in te stesso. E lo puoi fare accogliendo in te la forza del Cristo che ti mostra il mondo esteriore nella sua realtà! ».

In questo si cela un grande impulso della vita occidentale, un aspetto che è ancora lontano dall'essere attuato nei singoli campi. Il mondo ignora che in un determinato campo si è addirittura tentato di elaborare, per così dire nel senso di Paolo, una teoria della conoscenza! Una tale teoria della conoscenza non potrebbe affermare in senso kantiano che la cosa in sé è inconoscibile. Potrebbe dire soltanto: « Sta a te, uomo. Sei tu che causi, con ciò che sei attualmente, una realtà distorta. Tu stesso devi attraversare un processo interiore. Allora la maya ti si trasformerà in verità, in realtà spirituale! ». Compito dei miei due scritti, *Verità e scienza* e *La filosofia della libertà*, era di porre la teoria della conoscenza su basi paoline. Questi due libri appartengono alla grande conquista della concezione paolina dell'uomo nel mondo occidentale. Essi sono stati così poco compresi, tranne che in alcuni circoli, perché presuppongono proprio tutti quegli impulsi che hanno trovato espressione nel movimento della scienza dello Spirito. Nel più piccolo si doveva rivelare il più grande!

Queste meditazioni ci sollevano dalla nostra angusta condizione di uomini e ci indicano come nel nostro piccolo lavoro quotidiano possiamo ricollegarci a ciò che, passo dopo passo e vita dopo vita, ci introduce sempre più nell'esistenza spirituale. Attraverso tali meditazioni diventeremo veri teosofi. Possiamo consacrarci a questa meditazione

proprio nel giorno dedicato a una personalità che ha dato l'avvio ad un movimento che continuerà a vivere per sempre. È un movimento che non deve restare, per l'uomo, oscura teoria ma deve contenere linfa vitale, affinché l'albero della concezione teosofica del mondo non cessi di verdeggiare.

In questo spirito vogliamo tentare di preparare un terreno nel nostro movimento che non freni e ostacoli gli impulsi della Blavatsky, ma ne promuova sempre l'ulteriore sviluppo.



## INDICE

La sfera dei Bodhisattva .....	5
La legge del karma e le particolarità della vita .....	25
Il Cristo nell'evoluzione umana .....	43
Il Sermone della Montagna .....	61
Corrispondenze tra macrocosmo e microcosmo .....	79
La nascita della coscienza .....	97
Il nuovo avvento del Cristo e la formazione della coscienza	113

*Finito di stampare nel mese  
di ottobre dell'anno 1994,  
presso le Arti Grafiche Scalia,  
00149 Roma, Via Vigna Jacobini 5,  
Tel. 5565890 - Fax. 5574351*

In copertina:  
Cratere Italiota della I metà del IV secolo a.C.  
(Parigi, Museo del Louvre).

71L 0078  
£ 22.000